

51^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 25 SETTEMBRE 1996

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente CONTESTABILE,
del vice presidente ROGNONI
e della vice presidente SALVATO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUI PROBLEMI DELLA GIUSTIZIA	
PER IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI SANDRO PERTINI		Discussione:	
PRESIDENTE	3	CIRAMI (CCD)	Pag. 15
DEL TURCO (Rin. Ital.)	5	RUSSO (Sin. Dem.-L'Ulivo)	18
* FLICK, ministro di grazia e giustizia	6	* GASPERINI (Lega Nord-Per la Padania in- dip.)	20
COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUI PROBLEMI DELLA GIUSTIZIA		PERA (Forza Italia)	26
* FLICK, ministro di grazia e giustizia	6	CALLEGARO (CDU)	33
SULL'ORDINE DEI LAVORI		LISI (AN)	36
PRESIDENTE	15	MAZZUCA POGGIOLINI (Rin. Ital.)	41
* PREIONI (Lega Nord-Per la Padania in- dip.)	15	CALVI (Sin. Dem.-L'Ulivo)	44
		LUBRANO DI RICCO (Verdi-L'Ulivo)	47
		BUCCIERO (AN)	50
		CARUSO Luigi (Misto)	54
		FOLLIERI (PPI)	56
		FASSONE (Sin. Dem.-L'Ulivo)	58
		BERTONI (Sin. Dem.-L'Ulivo)	62
		SENESE (Sin. Dem.-L'Ulivo)	67
		PASSIGLI (Sin. Dem.-L'Ulivo)	73
		DUVA (Misto)	77

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE Pag. 81

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE 1996 81*ALLEGATO***DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE**

Presentazione di relazioni 83

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati .. 83

Annunzio di presentazione 83

Assegnazione 84

INCHIESTE PARLAMENTARI

Annunzio di presentazione di proposte .Pag. 86

Ritiro di proposte 86

Apposizione di nuove firme 86

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 86

Trasmissione di documenti 86

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 87, 94

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 148

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

VALENTINO, *ff. segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bettoni Brandani, Bobbio, Corrao, De Martino Francesco, De Zulueta, Giorgianni, Iuliano, Manieri, Meloni, Miglio, Rocchi, Sarto, Toia, Valiani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cioni, Lauricella e Lorenzi, a Strasburgo, e Speroni a Washington, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Boco, Pianetta e Gawronski, a New York, alla 51ª Sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Per il centenario della nascita di Sandro Pertini

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, un secolo fa, il 25 settembre 1896, nasceva a Stella San Giovanni, un piccolo borgo dell'entroterra savonese, Sandro Pertini, che l'Assemblea di Palazzo Madama si onorò di avere tra i propri componenti nella I legislatura del 1948 e nell'estremo tramonto della sua vita, all'indomani della conclusione del settennato in cui aveva occupato la suprema magistratura della Repubblica.

Scrivendo di sè nel 1970, a conclusione del libro: «Sei condanne, due evasioni», Sandro Pertini osservò più volte: «Ho fatto il bilancio

della mia vita e tutte le volte sono arrivato a quella conclusione: se si rinnovasse per me il miracolo di Faust e mi fosse dato di ricominciare daccapo, prenderei la stessa strada che presi ventenne nella mia Savona e la percorrerei con la fede, la volontà e l'animo di allora, sapendo di doverne pagare il prezzo, lo stesso prezzo che ho pagato».

Parole orgogliose e ostinate, parole con cui il vecchio socialista ligure, il combattente democratico, il futuro Capo dello Stato rivendicava la propria fedeltà ad un'idea per la quale aveva affrontato tante battaglie e altrettante sofferenze, parole che in fondo solo gli uomini che sentono tranquilla la propria coscienza possono permettersi.

La vita di Sandro Pertini riassume l'intera storia della nazione in questo secolo, una storia tormentata e contraddittoria: dalle prime lotte per l'emancipazione e la redenzione civile della classe operaia, all'alba del '900, alla prima guerra mondiale; dall'opposizione inflessibile alla dittatura alla guerra di liberazione, dalla scelta della Repubblica fino all'assunzione delle massime responsabilità istituzionali nella stagione drammatica dell'emergenza terroristica e dell'esplosione di gravi conflitti sociali innescati da una crisi economica che nulla e nessuno risparmiava, tanto meno i ceti più deboli dei quali egli fu sempre portavoce.

Nei lunghi decenni di milizia politica la sua opera fu costantemente e coerentemente animata da tre principi, come ci ha ricordato il collega Norberto Bobbio in uno scritto pubblicato all'indomani della sua scomparsa, il 24 febbraio 1990. Il primo era l'ideale del buon Governo e della trasparenza. «La moralità dell'uomo politico» – disse una volta – «consiste nell'esercitare il potere che gli è stato affidato al fine di perseguire il bene comune».

Secondo punto fermo del suo pensiero era che il socialismo non potesse mai essere disgiunto dall'idea di libertà. Ricordiamo il suo discorso alle Camere riunite appena eletto Presidente della Repubblica in cui, lui socialista turatiano, sottolineò come libertà e giustizia sociale costituiscono un binomio inscindibile.

Il terzo principio che ispirò la sua azione e la sua visione della storia era la pace e la ripulsa delle volontà di potenza che hanno dominato troppo a lungo il corso del mondo. D'altra parte Pertini aveva partecipato in prima persona, distinguendosi per coraggio e abnegazione, alla prima guerra mondiale ed era stato testimone dei lutti e dei disastri che il conflitto aveva causato, disastri destinati a ripetersi venti anni dopo di fronte alla resa delle fragili e lacerate democrazie scaturite da quella che oggi potremmo definire la prima guerra civile europea; un ricordo che mai lo avrebbe abbandonato.

Sandro Pertini non fu mai un uomo d'apparato, sfuggiva a qualsiasi collocazione di parte; era un socialista assetato di libertà che non gradiva etichette o definizioni di comodo. La sua stella polare non fu mai l'interesse di una fazione o di un partito, fu semmai l'Italia per la quale serbava un amore patriottico che aveva derivato dalla lezione di un altro ligure, Giuseppe Mazzini: un sentimento mai retorico, non ne sarebbe stato capace con quel suo carattere istintivo, impetuoso, perfino sdegnoso, di fronte ai riti e alle cose. Il suo amore per l'Italia si identificava

con le giovani generazioni, con quelle migliaia di scolari che visitarono Montecitorio e il Quirinale; coincideva con il contatto umano diretto con i cittadini, incurante delle regole inamidate del protocollo. Non fu mai populismo: era, al contrario, la consapevolezza che la forza delle nazioni si fonda sul legame profondo che deve unire il popolo alle istituzioni rappresentative. E in questo senso egli rese un servizio straordinario alla Repubblica in un'ora resa drammatica dell'esplosione della questione morale con l'affiorare di intrecci cospiratori e affaristici e con il dilagare del malcostume e del malaffare nella vita pubblica.

Tornato fra noi in Senato, partecipò a tutte le sedute importanti, sebbene la salute e le forze fisiche non lo sorreggessero più. Nel Parlamento egli vedeva il riparo a tutte le ingiustizie, il rimedio a tutti i mali, in quanto costituiva la sede naturale per l'esercizio della ragione, della tolleranza, del colloquio e della persuasione: valori che egli, laico, sentiva legati ad una profonda radice cristiana.

Lo ricordiamo così, con cuore commosso e con gratitudine.

Ricordiamo il suo linguaggio semplice e disadorno con cui ci incitò sempre a conquistare la libertà al prezzo di ogni sacrificio, a difenderla e a riconquistarla giorno per giorno. Ricordiamo il suo rigore morale e la sua devozione alla patria. Lo ricordiamo più semplicemente come un cittadino esemplare di quell'Italia che oggi siamo chiamati a rappresentare e tutelare.

DEL TURCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL TURCO. Signor Presidente, prendo la parola per associarmi alle sue parole, per chiedere al Governo di fare altrettanto, com'è d'obbligo in queste circostanze, e per chiedere al Senato di riflettere su un piccolo problema.

Oggi ricorrono cent'anni dalla nascita di Sandro Pertini, un uomo che ha segnato con la sua vita e la sua storia una parte importante della storia del nostro paese: non c'è traccia di questa notizia sui giornali di stamane, salvo rarissime eccezioni. Il giornale più diffuso del nostro paese ricorda questo avvenimento solo perchè cita una frase apparsa in un telegiornale andato in onda questa notte.

Nessun giornale ricorda in nessuna parte questa ricorrenza, ma quasi tutti nel corso di quest'ultimo mese non hanno mancato di scandire con esattezza i dieci anni di «Domenica In» o i dodici anni del «Maurizio Costanzo Show» con articoli e con riflessioni di molti esperti di comunicazione televisiva.

Lo dico, signor Presidente, per ringraziarla due volte per la sua sensibilità, per le parole che ha usato e per richiamare una cosa che ho detto anche ieri nella Conferenza dei Capigruppo: per parlare dell'attualità – sottolineo il termine «inattualità» – di un uomo come Sandro Pertini. So bene che la regola delle commemorazioni vuole che si parli sempre, in ogni circostanza, della grande attualità della persona che si ricorda. Io invece voglio dire in questo momento, in questo Parlamento,

con quello che abbiamo visto in questi giorni e anche con il silenzio che circonda questo anniversario, che un uomo come Sandro Pertini si sarebbe sentito molto a disagio in una giornata come questa.

FLICK, *ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FLICK, *ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il ministro Flick, a nome del Governo, si associa alle parole del Presidente del Senato nel ricordo di Sandro Pertini, del suo rigore morale, della sua coerenza, del suo spirito di legalità istituzionale, augurandosi che questo monito sia un esempio e un impegno vincolante per tutti noi.

Comunicazioni del Governo sui problemi della giustizia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Governo sui problemi della giustizia».

Ha facoltà di parlare il Ministro di grazia e giustizia.

* FLICK, *ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli senatori, avrei voluto aprire la comunicazione che mi accingo a fare sui problemi della giustizia proprio col ricordo di Sandro Pertini e di ciò che ha rappresentato per la giustizia italiana, come punto di riferimento luminoso, come punto di riferimento fondamentale per quelle che allora erano le prime avvisaglie di una stagione che poi si sarebbe intensificata. Rinnovo quel ricordo e rinnovo l'impegno ad ispirarci tutti a ciò che ha rappresentato Sandro Pertini per questo paese.

La complessità e l'ampiezza del tema che si dibatte oggi – i problemi della giustizia – rendono certamente non esaustiva la comunicazione che mi accingo a fare a nome del Governo; non esaustiva nè con riferimento ai grandi problemi cronici, e peraltro noti a tutti, del pianeta giustizia, nè con riferimento alle sue molteplici emergenze altrettanto note.

In questa comunicazione posso quindi soltanto cercare di dare testimonianza di ciò che il Governo ha iniziato e ha cercato di fare concretamente rispetto ai problemi della giustizia, ponendo a confronto ciò che oggi cercherò brevemente di esporre con le dichiarazioni programmatiche rese al Senato dal Presidente del Consiglio e rese da me alla Commissione giustizia di questo ramo del Parlamento.

Richiamerò quindi brevemente le proposte legislative e gli interventi amministrativi in corso di attuazione. Mi rifaccio a ciò che è stato detto in quelle sedi per sottolineare che il metodo di lavoro seguito dal Governo e da me e i criteri adottati nell'affrontare i problemi della giustizia seguono un filo unitario che si ispira al superamento delle logiche dell'emergenza, della settorialità e dello scontro.

Quanto alle emergenze di cui è quotidianamente costellato il pianeta giustizia, non è certo da negare o sottovalutare l'emergenza di certi problemi e l'urgenza di risolverli; si intende però inserirli in un discorso strutturale che guardi anche agli ulteriori problemi e profili del settore per pervenire a una giustizia non normalizzata, ma normale.

Quanto alla settorialità, sono perfettamente consapevole che l'emergenza porta o ha portato in passato ad affrontare specificamente singoli temi particolarmente urgenti, mentre occorre invece inserire questi stessi temi in un discorso strutturale e globale, in quanto tutti i problemi della giustizia sono tra loro interdipendenti. L'aver per molto tempo affrontato le urgenze dei problemi della giustizia penale ha fatto sì che, ad esempio, venissero sottovalutati i problemi altrettanto importanti della giustizia civile, la quale è in crisi come e più di quella penale. Per fare un altro esempio, se mi è consentito, ricordo che si è analizzato a fondo in tutte le sue implicazioni certamente drammatiche il problema della custodia cautelare, ma esso non è risolvibile se non viene esaminato in un'ottica più globale di valutazione della durata dei processi penali o della concretezza ed effettività dei circuiti carcerari.

Quanto infine alla logica dello scontro, sono fermamente convinto che la giustizia sia un bene comune, che richiede di perseguire obiettivi comuni, con un metodo comune in vista di un risultato che sarà la somma di una serie di contributi critici – non certo di una ricerca di consenso a tutti i costi – e non soltanto, come troppo spesso è capitato, una logica di scontro tra posizioni contrapposte.

Il Governo ed io come Ministro della giustizia abbiamo cercato di applicare questi criteri e questo metodo in una duplice prospettiva: la progettazione legislativa che abbiamo finora sottoposto al Parlamento e che ci riserviamo di sottoporre ancora per taluni spunti; l'avvio immediato, in sede amministrativa e per quanto di mia competenza, di tutto ciò che era possibile avviare senza dover ricorrere a modifiche legislative.

Sono pienamente consapevole di aver letteralmente investito il Parlamento con un gran numero di disegni di legge nei due «pacchetti» – mi si perdoni l'espressione – approvati dal Governo il 5 luglio e il 2 agosto. Un gran numero di disegni di legge che nel loro complesso incidono profondamente sui procedimenti, sulle risorse umane e sulle strutture della giustizia. Non è un libro dei sogni: è una serie di tappe necessarie, che si collocano in un'ottica di concretezza per arrivare ad una ristrutturazione globale della giustizia in questo paese.

Consentitemi di ricordare soltanto i disegni di legge che sono all'esame del Senato e della Camera dei deputati: le sezioni stralcio per smaltire l'arretrato in materia civile, come primo segnale forte di un interesse, che non può non esservi, verso la crisi endemica della giustizia civile; l'attribuzione – so perfettamente molto discussa – di una competenza penale al giudice di pace per completare quel circuito della giustizia cosiddetta minore – che non è assolutamente tale per chi la attende – da affiancare alla giustizia professionale; l'introduzione delle videoconferenze nei processi penali, per evitare un «turismo giudiziario» causa di rischi, di spese, di abnormità e di distorsioni nei processi; la com-

petenza territoriale in materia di procedimenti riguardanti magistrati; la definizione dell'illecito disciplinare dei magistrati attraverso la tipizzazione delle singole figure di illecito; la riforma del procedimento disciplinare e la statuizione dell'incompatibilità e del divieto di taluni incarichi extragiudiziari (alludo per tutti agli incarichi arbitrali per i magistrati); la disciplina dell'astensione degli avvocati dalle udienze; l'attuazione dell'articolo 106 della Costituzione per l'accesso in Cassazione di personalità provenienti dal mondo dell'avvocatura e dell'università, per attuare concretamente quella osmosi e quell'unità di cultura giuridica che vi deve essere tra i vari protagonisti della giustizia; lo snellimento dei concorsi per l'accesso in magistratura. Ricordo, infine due provvedimenti fondamentali per il futuro della nostra giustizia: da un lato l'attuazione dell'ufficio del giudice unico di primo grado, unificando preture e tribunali e le relative procure (ferma restando la distinzione tra la competenza del giudice collegiale e quella del giudice monocratico nell'ambito di questo ufficio di giudice unico), nonchè, correlativamente, il decentramento ed il riordino dell'attività del Ministero; da ultimo, il disegno di legge in materia di tutela della *privacy*, che è in corso di completamento alla Camera e che ha una duplice fondamentale valenza: non soltanto consentire l'accesso dell'Italia allo spazio di Schengen, ma anche – e forse prima ancora – attuare effettivamente quel diritto fondamentale alla riservatezza della vita privata, di cui tanto in questi giorni ci rendiamo conto vi è necessità di tutela.

Non pretendo certo di ripercorrere il contenuto di quei disegni di legge; voglio solo ricordare – se mi è consentito – che ho inteso sottoporli tutti contemporaneamente al Parlamento, proprio per evidenziarne il disegno e il collegamento unitario, ferma restando la sovranità delle Camere, di fronte alla quale mi inchino, nel decidere le priorità su come affrontare questi obiettivi e nel completare, attraverso il dibattito parlamentare, quel dibattito che è già stato avviato tra le varie componenti del pianeta giustizia. Infatti queste proposte – pur nella mia piena responsabilità – sono maturate attraverso un primo confronto e una prima collaborazione con le componenti istituzionali e con le componenti associative del mondo della giustizia.

Vorrei anche esprimere l'auspicio – se mi è consentito – che, nella libera definizione delle priorità di cui parlavo prima, il Parlamento possa esaminare non solo questi temi nel più breve tempo possibile, ma anche le ulteriori proposte che in tempi brevi dovrò sottoporre al Parlamento a completamento di quel quadro di interventi strutturali che ho delineato.

In materia civile è allo studio l'esame e la riproposizione della riforma del processo di esecuzione e delle espropriazioni immobiliari in particolare, poichè il tema delle esecuzioni è particolarmente critico nell'ambito del processo civile. È allo studio anche un disegno di legge sull'estensione dei tentativi di conciliazione obbligatoria, perchè siamo convinti che la definizione preprocessuale, attraverso meccanismi conciliativi delle liti, sia, insieme all'introduzione della figura del giudice di pace, una delle vie obbligate per poter arrivare ad una efficienza della giustizia in questo paese.

In materia penale il Governo ha allo studio e confida di poter presentare in tempi molto brevi una proposta sull'esercizio del diritto di difesa, per una effettiva parità processuale con l'accusa, e sul potenziamento del ruolo del giudice. Il disegno di legge non è ancora stato presentato perchè è oggetto di incontri e di dibattiti con le componenti professionali e della magistratura, proprio per realizzare quella prima intesa che consenta di portare al Parlamento un testo su cui sia confluita una preoccupazione comune.

Accanto all'esercizio del diritto di difesa e al potenziamento del ruolo del giudice appare particolarmente urgente – e la commissione istituita presso il mio Ministero ne ha completato in questi giorni il primo esame – un intervento con misure idonee ad assicurare il rispetto, in tutte le fasi processuali e con riferimento a tutti gli istituti interessati, dei diritti fondamentali della persona con specifico riferimento al tema della *privacy*, soprattutto quando esso concerne la posizione di terzi estranei al procedimento. Infine, vi è un disegno di legge sul potenziamento dei riti alternativi (intendo in particolare riferirmi al patteggiamento e al giudizio abbreviato) per far fronte a quella che ormai è riconosciuta comunemente da tutti come una crisi del dibattimento, per la difficoltà di celebrarlo, e l'enfatizzazione eccessiva del momento delle indagini preliminari, che di fatto vengono percepite dall'opinione pubblica come l'unico strumento di controllo giudiziario.

Vorrei – se mi è consentito – soffermarmi brevemente, ma in modo un po' più specifico, su questi ultimi due punti che sono di particolare rilievo e che sono di particolare attualità alla luce delle emergenze che hanno dato luogo alle polemiche di questi giorni.

In materia di intercettazioni, e più segnatamente di *privacy*, credo si debba intervenire con una più rigorosa disciplina per l'eliminazione dagli atti processuali dei riferimenti irrilevanti o estranei o vietati, eliminazione che deve avvenire nel rispetto del contraddittorio e del diritto di difesa. A questo si potrà far fronte prevedendo l'anticipazione della valutazione sulla rilevanza degli elementi di motivazione rispetto al deposito degli atti.

In questo contesto credo si debba sottolineare ancor di più, seguendo una traccia già segnata dalla giurisprudenza, la previsione dell'obbligo di congruenza tra il contenuto del provvedimento giudiziario e le sue motivazioni quando ciò coinvolga la posizione di terzi estranei anche sotto il profilo della divulgazione degli atti. Credo, infine, che si debba rafforzare la tutela della *privacy* del terzo estraneo rispetto alla diffusione di atti giudiziari quando anche essi siano legittimamente posseduti e non siano più coperti dal segreto delle indagini preliminari e che questo rafforzamento possa essere raggiunto, così come stiamo articolandolo, attraverso l'accelerazione del momento risarcitorio al terzo coinvolto.

In materia di riti alternativi – patteggiamento e rito abbreviato – necessari, come dicevo, per risolvere la crisi e la difficoltà di celebrazione del dibattimento, credo fermamente e intendo qui dire che non sono – a mio avviso – percorribili in alcun modo scorciatoie o allargamenti del patteggiamento con le attuali caratteristiche e solo per certi tipi di reati. Al contrario, semmai, si tratta di escludere taluni reati di par-

ticolare allarme sociale da una revisione, nei termini che dirò subito dopo, del patteggiamento. La filosofia e la prospettiva che muovono il Governo sono quelle di accelerare i processi evitando il pericolo del colpo di spugna di fatto rappresentato dal passare del tempo o dalla impossibilità di celebrare i dibattimenti per le carenze delle strutture.

Siamo perciò intenzionati e stiamo lavorando, anche qui alla stregua dei contributi che sono proposti dalla commissione presieduta dal professor Conso, a forme di accelerazione del processo per tutti i tipi di reati con l'eventuale ampliamento dei casi di sospensione condizionale della pena detentiva purchè a determinate condizioni, come ad esempio il risarcimento dei danni.

Per quanto riguarda il cosiddetto «patteggiamento allargato» la linea è quella di superare certi contrasti giurisprudenziali insorti tra la Corte di cassazione e la Corte costituzionale sulla natura del patteggiamento e di definirlo a tutti gli effetti come una sentenza di condanna, con il solo beneficio della sospensione della pena detentiva o dell'affidamento in prova, ma anche e contemporaneamente con l'applicazione effettiva di pene accessorie e interdittive, della confisca del corrispettivo, nonchè della decorrenza degli effetti civili di risarcimento dei danni e degli effetti disciplinari. Riteniamo, cioè, che l'eventuale allargamento del patteggiamento al di sopra della soglia attuale dei due anni debba essere accompagnato alla effettività di sanzioni, come le sanzioni interdittive, e alla effettività del risarcimento dei danni. Questa è la linea che il Governo intende percorrere in una logica non di privilegio o di scorciatoie, ma in quella effettiva di accelerazione dei processi e di efficienza.

Questa linea si raccorda, d'altra parte, con le iniziative legislative in sede parlamentare sulla sostituzione della pena detentiva di breve durata con misure alternative e si inserisce in una prospettiva di medio periodo nella quale abbiamo allo studio l'individuazione dei reati di minore impatto sociale che possono essere depenalizzati e trovare sanzione adeguata nella sfera amministrativa nonchè nella prospettiva di una più generale riforma del sistema sanzionatorio penale attraverso l'introduzione nel nostro ordinamento di sanzioni diverse dalla pena detentiva, che oggi rimane l'unico tipo di sanzione.

In materia di ordinamento il Governo si accinge a presentare un disegno di legge sulla valutazione della professionalità e dell'operosità dei magistrati mediante l'utilizzazione di indici di laboriosità, che sono stati predisposti da una commissione istituita presso il Ministero dai miei predecessori, anche per superare il meccanismo dell'avanzamento automatico in carriera. Sono convinto che in questa sede – e sto lavorando in questa prospettiva – potrà essere sviluppata la necessaria distinzione tra funzioni giudicanti e funzioni requirenti che deve essere collegata a parametri di idoneità specifica e di professionalità e deve essere condizionata, nel passaggio dall'una all'altra funzione, dall'accertamento rigoroso di quella professionalità. Sono convinto, cioè, che la funzione giudicante e quella requirente debbano essere ed apparire distinte, mentre sono altrettanto convinto che l'attuale schema costituzionale non consente – e io sono personalmente contrario – non soltanto una separazio-

ne delle funzioni in termini di più preciso filtro tra l'una e l'altra, ma neanche di pervenire ad una vera e propria separazione delle carriere intese come diversi ordinamenti, come diverse garanzie, come diverso *status*. Ne soffrirebbe, tra l'altro, una comune cultura della giurisdizione e della formazione che stiamo cercando in prospettiva di estendere, oltre che ai magistrati, anche agli avvocati. Ciò si ricollega alle iniziative che sono ancora allo studio – ma so che già pende un disegno di legge in Senato – per una prospettiva diversa di reclutamento dei magistrati attraverso l'istituzione di una scuola nella quale vorremmo potessero confluire i metodi di formazione dell'avvocatura.

Nell'ottica della professionalità – e in questo disegno di legge è allo studio – è prevista anche la revisione dei criteri per la scelta dei capi degli uffici e per la migliore individuazione dei compiti e delle responsabilità connesse alla dirigenza degli uffici stessi.

Il riferimento ai disegni di legge di iniziativa parlamentare mi consente di riferire la posizione del Governo rispetto a talune altre iniziative parlamentare di profondo significato. Iniziative come quella per l'abolizione dell'ergastolo o dell'indulto per i reati di terrorismo comportano la necessità di un consenso globale, di tutti, così ampio che al Governo appare giusto riservare queste materie alla sovranità e alle scelte del Parlamento. Per altre iniziative parlamentari, come quella di modifica dell'articolo 323 del codice penale, il Governo ha ritenuto di non intervenire nell'attesa di una decisione della Corte costituzionale, ma aderisce pienamente e in modo convinto all'indicazione maturata nella Commissione giustizia del Senato per la riforma di un reato la cui formulazione eccessivamente generica ha consentito e consente la sovrapposizione e la confusione tra il profilo della responsabilità amministrativa e quello della responsabilità penale.

Sono peraltro pienamente consapevole che l'iniziativa legislativa o la proposta di legge non è sufficiente ad affrontare i temi della giustizia e che accanto ad essa occorre un impegno per conseguire l'obiettivo di efficienza sull'organizzazione dell'amministrazione con gli strumenti già a disposizione del Ministero. Non intendiamo cioè rifugiarci soltanto nell'alibi di avere proposto iniziative legislative, ma intendiamo rispondere anche sugli impegni organizzativi che stiamo portando avanti direttamente. Solo la razionalizzazione delle strutture e dei mezzi può, tra l'altro, consentire di accettare taluni tagli, pur ridotti, agli stanziamenti per la giustizia in un momento in cui la crisi della giustizia avrebbe richiesto e avrebbe legittimato anziché tagli, per quanto ridotti, quegli incrementi che ci attendiamo per avere una giustizia efficiente.

Gli interventi che sono già in fase di attuazione riguardano principalmente per un verso l'organizzazione del personale amministrativo e la sua più razionale distribuzione all'interno di ciascun distretto; l'adozione di criteri di massima trasparenza nelle procedure di assunzione e trasferimento, i criteri di qualificazione e di formazione del personale, con il potenziamento delle scuole superiori per la formazione del personale amministrativo, sia per adeguarlo alle nuove e attuali esigenze con nuovi profili professionali, sia per consentire – questa è una linea che il Ministero sta attuando – di attribuire funzioni di responsabilità anche al

personale amministrativo, e non solo ai magistrati, nell'ambito del Ministero. Questo è in stretto raccordo con il disegno di legge sul decentramento cui ho fatto cenno dianzi.

Un altro intervento in corso riguarda la verifica dei risultati derivanti dall'impiego dei giudici di pace, anche in vista del prospettato ampliamento delle loro competenze e tenuto conto che da un anno essi stanno funzionando, nonché delle critiche che sono state rivolte ad essi e dei problemi che essi stessi hanno denunciato. Un altro profilo di intervento in corso è quello concernente l'informatizzazione del Ministero e degli uffici giudiziari con l'integrazione fra i diversi sistemi informativi e l'inserimento nella rete informatica unica della pubblica amministrazione. Evidentemente decisioni adeguate possono scaturire solo da una previa conoscenza tempestiva dei dati, ed è quello che stiamo cercando di fare.

Infine, un altro settore di intervento fondamentale sul piano amministrativo è quello dell'amministrazione penitenziaria. Si tratta di riorganizzare il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e le sue strutture periferiche attraverso una verifica di ciò che è stato realizzato a partire dalla legge del 1990 che l'ha istituito. Si tratta di pervenire – e stiamo lavorando in quest'ottica – ad un impiego razionale e al riordino delle carriere del personale civile e della polizia penitenziaria.

I punti su cui stiamo intervenendo – e confidiamo di realizzare in tempi ragionevolmente brevi – sono prima di tutto quello della realizzazione dei circuiti carcerari differenziati; è impegno preciso di questa Amministrazione entro il 31 gennaio l'aver compiutamente attuato quella differenziazione tra il circuito della custodia cautelare e il circuito dell'espiazione di pena che è già previsto dalla legge. È altresì urgente – ci stiamo lavorando – il rafforzamento delle sezioni per i collaboratori di giustizia: si tratta cioè di impedire che la mancanza di strutture penitenziarie idonee costringa di fatto ad ampliare i casi di custodia extracarceraria, o costringa di fatto a ricorrere sempre e comunque a misure alternative al carcere.

La questione della detenzione dei collaboranti si inserisce in un più ampio discorso, quello del riesame della legislazione sui pentiti. Mi rifaccio qui a ciò che è stato dichiarato dal ministro Napolitano nella relazione al Parlamento per il semestre scorso e che ora è all'esame del gruppo di lavoro interministeriale tra il Ministero degli interni e il Ministero della giustizia. Il riesame della disciplina dei collaboratori di giustizia deve tener conto dell'evoluzione del fenomeno, ferma restando la irrinunciabilità di questo strumento di indagine, e i punti, fra gli altri, che credo di dover sottolineare come richiedenti un immediato intervento, sono quelli su cui ormai si concorda tutti: la distinzione tra il cosiddetto momento premiale dei benefici, che è e deve essere un momento soltanto giurisdizionale, e quello della sicurezza o tutela dei collaboranti che è e deve essere, attraverso il programma o le altre misure di protezione, un momento di esclusiva competenza dell'autorità di pubblica sicurezza. Può capitare l'ipotesi del collaborante meritevole di un premio, ma che non si trova in pericolo e non richiede tutela, o al contrario

la situazione di colui che richiede oggettivamente una tutela, ma non merita un premio; i due momenti vanno sganciati.

Tra gli altri profili che riteniamo particolarmente urgenti e su cui pensiamo di dover intervenire, vi sono quelli intesi ad assicurare un maggiore contraddittorio e un maggiore rispetto del diritto della difesa, attraverso l'obbligo del collaboratore di rispondere in sede dibattimentale sottoponendosi anche al controesame e c'è il problema concernente l'aspetto economico della protezione del collaborante, attraverso la correlativa messa a disposizione dei beni derivanti dalla sua attività criminale, per l'acquisizione da parte dello Stato e la loro utilizzazione non soltanto a finalità socialmente utili, ma anche per il finanziamento del programma. Stiamo esaminando ciò che deve essere affrontato attraverso una riforma legislativa e ciò, invece, che può essere affrontato attraverso una riforma regolamentare o, come per la creazione dei circuiti penitenziari differenziati, attraverso strutture organizzative.

Sempre in tema di criminalità organizzata – e mi avvio rapidamente alla conclusione – meritano particolare attenzione alcune questioni connesse alla celebrazione dei maxiprocessi. Mi sia consentito ricordare ancora una volta il disegno di legge sulle videoconferenze che contempera il diritto al contraddittorio e alla difesa con le esigenze di celerità e di sicurezza. È allo studio la verifica sulla possibilità di separare posizioni individuali nell'ambito dei maxiprocessi, come strumento per ridurre la durata del processo stesso e prevenire le scarcerazioni di massa, mentre non ritengo che si possa fare ricorso, ancora una volta, all'allungamento dei termini di custodia cautelare.

Ho riservato da ultimo la trattazione del tema del profilo disciplinare dei magistrati, perchè è il banco di prova del rispetto dell'indipendenza della magistratura da parte del potere esecutivo. È un tema che va trattato in leale collaborazione istituzionale con il Consiglio superiore della magistratura e nel rispetto delle attribuzioni del procuratore generale della Cassazione, che ha un potere disciplinare, affiancato a quello che compete ed è riconosciuto in via costituzionale al Ministro.

Ho già avuto occasione di illustrare, anche davanti alle Commissioni parlamentari (e quindi non vorrei richiamarli in questa sede, se non per inciso) i criteri a cui intendo attenermi negli accertamenti ispettivi e nell'esercizio dell'azione disciplinare. L'esercizio dei poteri ispettivi e dell'azione disciplinare non deve interferire sulle indagini in corso e deve corrispondere a criteri di proporzionalità ed adeguatezza, che proprio in quest'Aula sono stati sottolineati il 5 maggio scorso. Deve essere precisa l'individuazione degli obiettivi e dei comportamenti da valutare e, altrettanto preciso, l'oggetto dell'incarico. L'inchiesta deve limitarsi all'accertamento di abnormità e violazioni di legge, con esclusione di valutazioni di merito dei provvedimenti giudiziari.

In questa stessa linea si muove il disegno di legge sull'illecito disciplinare, che è stato presentato il 5 agosto scorso ed approvato dal Consiglio dei ministri. Mi sia consentito anche di ricordare che in questa linea si muove pure l'intenzione che ho manifestato la scorsa settimana, con una lettera al Procuratore generale della Cassazione e al Vice Presidente del Consiglio superiore della magistratura, di anticipare, nel

modo di esercitare l'azione disciplinare, alcuni profili di quel disegno di legge, sia pure nel rispetto e nell'attesa delle decisioni che il Parlamento adotterà al riguardo. Mi è sembrato giusto e doveroso manifestare in anticipo il mio intendimento di esercitare l'azione disciplinare rispetto a forme di esternazione di magistrati, come quelle più volte verificatesi in passato, o su procedimenti dei quali il magistrato si sta occupando o su provvedimenti di altri magistrati quando l'esternazione possa condizionare o delegittimare l'attività giudiziaria o su esternazioni che possano interferire con l'esercizio di altri poteri costituzionali.

Questo indirizzo, che ho inteso manifestare preventivamente, non vuole e non può in alcun modo costituire un'interferenza sull'autonomia e sull'indipendenza dei magistrati e non vuole e non può in alcun modo costituire un impedimento alla loro libera espressione di pensiero, costituzionalmente garantita come cittadini e come magistrati.

Questo indirizzo intende soltanto evitare che esternazioni inaccettabili determinino il disorientamento dell'opinione pubblica e pregiudichino la credibilità della funzione giudiziaria. Sono pienamente consapevole della necessità che l'opinione pubblica sia correttamente e completamente informata su fatti di grande rilevanza che coinvolgono interessi generali, e sono altrettanto consapevole del diritto dei magistrati ad essere difesi (dai capi degli uffici giudiziari, dal Consiglio superiore della magistratura nella sua responsabilità istituzionale, dal Ministro nella sua responsabilità politica) specialmente a fronte di insinuazioni o sospetti a fine denigratori che, oltre ad arrecare discredito alla funzione giudiziaria, contribuiscono ad un processo di sgretolamento istituzionale.

Ho inteso concludere questa mia comunicazione con il riferimento alle prerogative in materia disciplinare perchè la violazione della legalità impone al Ministro il più doveroso rigore nell'esercizio di quel potere nella fiducia che la magistratura saprà a sua volta colpire i casi ancor più gravi nei quali il comportamento del magistrato assuma addirittura rilievo penale. Lasciatemi però dire che proprio la consapevolezza dei miei doveri e la fiducia in questa capacità della magistratura mi consentono di esprimere in questa sede tutta la mia gratitudine di Ministro e di cittadino per l'opera che la magistratura va svolgendo e di assumere l'impegno di rispettarne nel modo più rigoroso l'indipendenza.

Sono consapevole che la supplenza cui l'ordine giudiziario è stato «costretto» può essere fonte di sovraesposizione e rischio di delegittimazione. Il superamento di questa situazione non è il passo indietro della magistratura che molti chiedono, ma il passo avanti della politica con l'assunzione di responsabilità di fronte alle grandi emergenze della criminalità organizzata e della corruzione, con la definizione di strumenti «a monte» sulla presenza e credibilità dello Stato, con la politica dell'occupazione e dell'istruzione, con l'efficienza della pubblica amministrazione e la trasparenza nei suoi rapporti con la politica e l'economia, con l'assicurare efficienza ai servizi della giustizia.

Le vicende degli anni scorsi hanno dimostrato che in questo paese vi era un grandissimo bisogno di efficienza della pubblica amministrazione; le vicende di questi giorni dimostrano che vi è un grandissimo bisogno di trasparenza. La risposta giudiziaria penale alla domanda di

efficienza e di trasparenza è essenziale, è ineliminabile, ma non basta, perchè la risposta giudiziaria penale si occupa di responsabilità personali e della loro patologia, ma non può sostituirsi alla responsabilità politica, l'unica in grado di affrontare la patologia del sistema e di risanarlo.

Legalità, efficienza e trasparenza sono dunque elementi inscindibili e indispensabili, sia per dare una risposta veramente globale alla crescente domanda di giustizia che vi è in questo paese, sia per superare le emergenze grandi, sia per superare quelle di tutti i giorni.

Vorrei però aggiungere un'ultima cosa. La Costituzione vuole che la giustizia sia amministrata in nome del popolo italiano da giudici soggetti soltanto alla legge. Consentitemi di dire con profondo rispetto che ho fiducia che questo dibattito possa favorire il confronto costruttivo tra le forze politiche e la collaborazione tra le istituzioni affinché il popolo italiano possa sempre più riconoscersi in quella giustizia che è amministrata in suo nome e in quella legge soltanto alla quale i giudici sono soggetti. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Partito Popolare Italiano e del senatore Valentino. Congratulazioni*).

Sull'ordine dei lavori

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signor Presidente, nel calendario dei lavori comunicato la settimana scorsa si era previsto il termine della seduta di oggi per le ore 20. Confidando su tale termine avevo convocato la Giunta delle immunità parlamentari per le ore 20 di questa sera.

Ho appreso poco fa che la seduta di oggi, invece, si protrarrà fino alle ore 21,30: pertanto differisco di un'ora e mezzo la convocazione della Giunta. Le chiedo però signor Presidente, nel contempo, di chiarire se le Commissioni e la Giunta, che hanno una funzione di servizio nei confronti dell'Assemblea, si possano riunire anche durante i lavori dell'Assemblea. Nel caso ella ritenesse che ciò non sia possibile, pregherei i Presidenti delle altre Commissioni di sconvocare le riunioni che hanno mantenuto ferme per oggi pomeriggio.

Attendo un suo chiarimento.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, intanto la ringrazio per aver aggiornato i lavori della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Ieri ho avuto, dopo la Conferenza dei Capigruppo, una riunione con i Presidenti di Commissione. Alla Conferenza dei Capigruppo si sono prospettate tesi solo alla fine convergenti, perchè qualche Presidente di Gruppo ha sollecitato che si potesse continuare anche nel pomeriggio di domani il dibattito sulle comunicazioni del Governo sui problemi della giustizia, mentre altri hanno tenuto conto dell'impegno del Governo

all'estero; alla fine abbiamo dovuto allungare i tempi. Da qui la riunione della seduta pomeridiana di oggi dalle 15,30 alle 21,30 e la riunione di domani dalle 9 alle 15.

Per quanto riguarda le Commissioni di merito, ho detto ai singoli Presidenti di Commissione che per prassi il Senato consente le riunioni, se non vi sono votazioni in Aula. Dipende anche dalla sensibilità: la sua Commissione ha componenti che sono interessati ai problemi della giustizia, credo che ugualmente si possa dire della 1ª e della 2ª Commissione.

Le posso rispondere solo in questo modo, avendo già detto ai Presidenti di Commissione che, se si ravvisa la necessità di tenere la riunione, la si può anche tenere; però il dibattito ha una grande importanza anche a fronte delle comunicazioni che sono testè state rese dal Governo.

Discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo testè rese sui problemi della giustizia.

È iscritto a parlare il senatore Cirami. Ne ha facoltà.

CIRAMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi è impossibile rivolgermi al Ministro, che ha ritenuto opportuno uscire; quindi le cose che dirò, le dirò all'Aula nella speranza che qualcuno gliele possa poi resocontare per quello che meritano.

Nessun rappresentante del Ministero di grazia e giustizia è presente, quindi non vorrei parlare a me stesso, anche perchè riprendo le ultime parole del Ministro, allorchè declamava la propria soggezione ai giudici.

Io la comprendo questa soggezione ai giudici; avrebbe dovuto spiegare di quali giudici parlava, però: se parlava dei giudici che nel silenzio delle loro deliberazioni stilano le sentenze, ascoltando con equidistanza le ragioni dell'accusa e della difesa allora posso esattamente condividere il suo pensiero. (*Il ministro Flick rientra in Aula*). Ma se nei giudici ricomprende, come sinonimo, i magistrati, non siamo più d'accordo, signor Ministro, perchè oggi nel nostro sistema penale i pubblici ministeri non sono più giudici. Il pubblico ministero è una parte del processo, non esercita funzioni giurisdizionali, ma soltanto un potere che la legge gli assegna nell'esercizio di quella ancora fantasiosa espressione che è l'azione penale obbligatoria.

Io ho ascoltato le dichiarazioni del Ministro e mi pare che ricalchino in buona sostanza quelle che con analogia «flemmità» ci sono state riferite in Commissione giustizia in sede programmatica, cioè un'elencazione di buone intenzioni, di buoni propositi, senza nessun carattere però di incisività, se ad oggi assistiamo, signor Ministro, ad un'ulteriore degradazione della giustizia a tutti i livelli: degradazione sia sotto il profilo penale, per quei fatti di cronaca a cui, per quel concetto di spettacolarizzazione della giustizia, l'Italia è costretta ad assistere, sia per l'asso-

luta inesistenza della giustizia civile nel dirimere le questioni tra cittadini.

È una giustizia degradata, una giustizia spettacolare. È una giustizia che non fa più giustizia perchè arriva tardivamente e, molto spesso, manipolata. E se valutiamo poi l'uso che si fa dei mezzi di giustizia, in particolare dell'avviso di garanzia e delle misure cautelari, scopriamo che si arriva a quel giustizialismo, a quell'uso a volte illegale e strumentale di mezzi legali che si traduce in forme di vera e propria strumentalizzazione politica, di lotta politica. Un uso che certamente legale non è, se gli avvisi di garanzia molto spesso non sono seguiti da provvedimenti giurisdizionali e si concludono con archiviazioni; se, come molto spesso accade, l'interessato neanche riesce a capire il contenuto dell'avviso di garanzia.

Per di più, di questi strumenti è stato fatto un uso a volte intimidatorio nei confronti della stessa giurisdizione, in quanto hanno posto i giudici in uno stato di soggezione nei confronti di pubblici ministeri che magari hanno istruito le indagini per anni: il giudice si trova a doversi esprimere dopo che il processo è già stato fatto sui *mass media* e su una stampa molte volte asservita. Dopo aver avuto un processo sommario basato su un'accusa sommaria e concluso con una condanna sommaria, i veri giudici si sono sentiti in soggezione, tant'è che financo la Corte di Cassazione ha dovuto rivedere la giurisprudenza ormai consolidata da vari decenni solo perchè c'è stata la moda dell'accusa in un certo settore. Si è persino inventato il «concorso esterno», che è difficile da comprendere anche a chi ha fatto studi di diritto processuale penale.

Non c'è stata elaborazione, neanche a livello dottrinale, sul così detto «concorso esterno»: eppure la Cassazione ha dovuto esprimersi sull'argomento.

Occorre allora tornare, a mio modo di vedere, signor Ministro, ad una normalità, che non vuole essere normalizzazione; a quella ordinarità che si coniuga bene con gli elementi di efficienza di cui molte volte lei si è fatto portavoce. Si ha però l'impressione, anzi direi quasi la certezza che di questa efficienza oggi non si vedono nè le anticipazioni, nè tanto meno i frutti. Non è sintomo di efficienza, infatti, la sola presentazione massiccia di disegni di legge, che poi magari si arenano in Commissione perchè non c'è l'accordo nella maggioranza sui principi che dovrebbero guidare queste iniziative di legge.

Si parla poi della separazione di carriere e di funzioni e sappiamo che queste proposte, signor Ministro, la vedono assai ostile: questo mi meraviglia perchè il pubblico ministero, come avevo detto all'inizio quando lei non era presente, non è più un giudice, non giudica niente. Questo «giudice» – anch'io commetto questo *lapsus* – ha esercitato soltanto un potere e va certamente separato dalla giurisdizione attiva. Bisognerà discutere cosa si intende per separazione e quali ne saranno i limiti, ma certo il pubblico ministero non può appartenere allo stesso ordine dei giudici cui lei ha prestato la soggezione come tutti noi. La separazione di funzioni, signor Ministro, è già nel codice perchè il pubblico ministero ha una funzione di parte nel processo. Non si tratta di un giudice del processo, anche se oggi, con i poteri assai delimitati del giu-

dice per l'indagine preliminare ed i poteri quasi inesistenti del giudice per l'udienza preliminare, il pubblico ministero è il *dominus* del processo. E si tratta di un *dominus* assai prevaricatore delle ragioni della difesa, che molto spesso conosce per ultima, tardivamente, a volte ingannevolmente la situazione e viene tenuta all'oscuro di quello che si stava compiendo nella fase delle indagini preliminari ai danni del proprio assistito.

Bisogna riflettere sul concetto della responsabilità della politica criminale, tema che più volte ho sollecitato e su cui non mi è mai stata data risposta; c'è l'agire irresponsabile dei pubblici ministeri, che, attraverso la pantomima dell'azione penale obbligatoria, si dicono costretti ad intraprendere l'azione penale, mentre di fatto poi come tutti sappiamo o dovremmo sapere – questa obbligatorietà finisce con il far dichiarare prescritti centinaia di migliaia di processi senza che nessuno sappia mai perchè si sono prescritti quei processi e non altri, perchè si sono aperte queste indagini ed altre non sono state aperte, perchè alcune indagini vengono accelerate ed altre subiscono invece degli accantonamenti.

Ecco signor Ministro, di queste cose oggi in Italia non è responsabile nessuno, perchè l'urgenza e la massa sono una nota giustificatrice di questi operati e attraverso tale giustificazione si nascondono le cose che hanno fatto poi degradare questo aspetto della giustizia, segnatamente di quella penale. Allora dobbiamo individuare come e quando dovrà esserci un responsabile della politica criminale in Italia, anche con un pubblico ministero separato dall'ordinamento dei giudici. La figura del pubblico ministero negli Stati più moderni addirittura è elettiva e nessuno se ne scandalizza, mentre da noi appena si accenna a questo argomento scattano non so quali meccanismi di avversione nei confronti di questo concetto. Eppure in quei paesi, proprio perchè è elettivo, il pubblico ministero è responsabile di fronte al Parlamento. Oggi pertanto potremmo chiederci tutti se non sia il caso – se siamo tutti d'accordo – di istituire una Commissione di vigilanza o di inchiesta, come la vogliamo chiamare, sull'operato di questi giudici, insomma una Commissione che abbia la capacità di far valere le responsabilità di questo o di quel pubblico ministero, di renderlo responsabile della propria condotta. Non si tratta di un controllo politico sull'azione del pubblico ministero, ma di un controllo sulla gestione politica del pubblico ministero, che non può essere certamente irresponsabile fino a questo punto.

Occorre poi fare il discorso sulla responsabilità disciplinare, che noi condividiamo (dico noi come ex appartenente all'ordine giudiziario), perchè non so da quanti decenni si invoca la tipicizzazione dell'illecito disciplinare e sembra che oggi dovremmo arrivarci. Ma dovremmo arrivare pure alla riforma totale del Consiglio superiore della magistratura, che oggi, guarda caso, accelera determinate inchieste disciplinari, altre le ritarda e di altre si sa quando sono cominciate e non si saprà mai quando saranno finite. Si prende atto nel frattempo, però, che la giustizia è diventata per il cittadino un fatto ancora più incomprensibile, ancora più spettacolare, per la pantomima a cui dobbiamo assistere ogni giorno e per quella spettacolarizzazione che i *mass media* ci offrono nelle dichiarazioni e nelle interviste di cui sono protagonisti alcuni pub-

blici ministeri al pari di tanti *vip* dello spettacolo: ma così non dovrà essere, così non può più continuare ad essere, signor Ministro.

Poi non ho ascoltato niente sulla depenalizzazione, niente sul personale, niente sulla modernizzazione in concreto di quell'apparato che dovrà assistere il giudice in questa sua fatica.

E per ultimo i rimedi normativi per tornare alla normalità. Sento ancora parlare qui della disciplina del pentitismo, discipliniamolo come vogliamo, signor Ministro e onorevoli colleghi, però vi prego: io vengo dalla Sicilia, so quanti pentiti ci sono in Sicilia, so chi sono i pentiti, so certamente che sono stati assassini, stupratori, venditori di morte e trafficanti di droga. Per favore – e la mia è un'invocazione – diamo uno sconto di pena per la collaborazione che offrono, ma non premiamoli, non mandiamoli in crociera, non mandiamoli liberi: sono sempre degli assassini, degli stupratori, dei trafficanti di morte e questa loro natura difficilmente potranno dimenticarla e pentirsene. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, quello che lei, signor Ministro, ci ha presentato non è – come ha detto poco fa il collega Cirami – un elenco di buone intenzioni, è una indicazione precisa di disegni di legge già presentati al Parlamento e, in piccola parte, non ancora presentati ma già elaborati dal Ministro stesso. Questi disegni di legge configurano nel loro insieme una proposta complessiva e organica quale, dobbiamo pur dire, da tempo il Parlamento non vedeva.

Vi sono alcuni provvedimenti in materia di giustizia civile (le sezioni stralcio per risolvere l'emergenza dell'arretrato, la riforma del processo esecutivo, l'istituzione del giudice unico di primo grado, la conciliazione obbligatoria) e, in campo penale, alcuni provvedimenti di grande importanza (la competenza penale del giudice di pace, la configurazione più precisa dei poteri del difensore, la rivalutazione della figura del giudice per le indagini preliminari). Vorrei indicare accanto a questi problemi anche quello della formazione della prova nel processo penale, al quale mi pare il Ministro abbia alluso a proposito delle dichiarazioni degli imputati in reati connessi. Sono provvedimenti che nel loro insieme possono servire ad adeguare la giustizia civile e la giustizia penale alle esigenze del nostro paese. Certamente questi provvedimenti non esauriscono tutti i problemi, ma rappresentano un contributo di grande rilievo.

Tuttavia, il Ministro non ha fatto soltanto riferimento a disegni di legge, ma ha anche parlato di interventi sul terreno amministrativo, di modernizzazione delle strutture della giustizia, di una più razionale utilizzazione del personale amministrativo, della realizzazione di circuiti differenziati nelle carceri.

Questo complesso di iniziative già tradotte in disegni di legge o consistenti in misure amministrative mi pare che realizzi quello che è il compito della politica in questa materia; lo ha detto più volte il Ministro nelle sue dichiarazioni: dare efficienza al servizio giustizia perchè la giustizia possa realizzare il principio della legalità. Sta alla politica creare le strutture, dare le risorse e i mezzi perchè la giustizia funzioni meglio.

Noi tutti siamo consapevoli del gravissimo stato di crisi in cui la giustizia versa, si tratta di cominciare ad uscire da questo stato di crisi con provvedimenti che vadano nella giusta direzione.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(Segue RUSSO). Ho anche apprezzato il riferimento che il Ministro ha fatto alla cultura della giurisdizione, che deve accomunare pubblici ministeri, giudici e avvocati, perchè nella comune cultura della giurisdizione sta la vera garanzia per i cittadini. Sia i pubblici ministeri, sia i giudici hanno una funzione comune che è quella di rispettare e di applicare la legge.

Francamente non ho compreso l'ennesimo attacco ai pubblici ministeri che dalla destra è venuto oggi in quest'Aula attraverso le parole del collega Cirami. Non l'ho compreso soprattutto in un momento e di fronte a fatti che credo impongono ad ognuno il dovere – concordo con le parole conclusive del Ministro della giustizia in quest'Aula – di esprimere apprezzamento e riconoscimento per l'opera che la magistratura ha condotto e sta conducendo nei confronti di un fenomeno di corruzione della vastità e della diffusione che i fatti conosciuti in questi giorni hanno evidenziato.

Siamo di fronte ad una situazione che non può non destare grande preoccupazione, come ha destato, e non poteva essere altrimenti, grande emozione nella pubblica opinione. Purtroppo, si è dimostrato in questi giorni che il fenomeno della corruzione, il fenomeno dell'intreccio perverso tra affari e politica perseguito con tanta determinazione dal *pool* Mani pulite non è esaurito, ma continua, sia pure forse in forme diverse. Naturalmente siamo in presenza di procedimenti penali in corso e non è possibile ad alcuno sapere quale sarà l'esito di tali procedimenti, ma al di là delle responsabilità penali che potranno essere accertate il quadro che emerge dai fatti di questi giorni mette purtroppo in evidenza una profonda crisi in tutti gli apparati della pubblica amministrazione.

Siamo in presenza non solo di un intreccio tra affari e politica ma – potremmo quasi dire – di un'organizzazione o di forze o di elementi che hanno nel loro programma il condizionamento del potere politico. Dobbiamo essere grati alla magistratura per l'opera che ha svolto e sta svolgendo in questi campi, però è chiaro che il potere politico non può

delegare tale opera esclusivamente alla magistratura. La magistratura deve essere sostenuta con pieno rispetto della sua indipendenza, ma il suo ruolo è completamente autonomo da quello del potere politico: quest'ultimo ha delle responsabilità proprie alle quali deve assolvere.

Sento parlare spesso di riequilibrio dei poteri tra politica e magistratura: trovo equivoca questa terminologia. Ha detto bene il Ministro: la magistratura non deve fare passi indietro, la politica deve saper assolvere il proprio ruolo che non è di contrasto con altri poteri, ma consiste nell'assolvere bene i propri compiti istituzionali. Su tali aspetti si apre indubbiamente un terreno di grande impegno e responsabilità.

Dobbiamo guardare con più attenzione dentro ai meccanismi della pubblica amministrazione; dobbiamo forse rivedere e riformare alcune norme in materia di società per azioni; dobbiamo adeguare i controlli: questa è la lezione che dobbiamo trarre dai fatti drammatici di questi giorni.

Mi stupisce, collega Cirami, che in questa situazione lei proponga una Commissione di inchiesta sull'operato dei giudici (*Commenti del senatore Bertoni*). I giudici devono essere indipendenti nel fare il loro lavoro; noi dobbiamo guardare al fatto della corruzione che i giudici hanno svelato e dobbiamo essere grati che ci sia stato un potere autonomo in questo paese che ha saputo svelare un fenomeno così grave di corruzione. Dobbiamo fare bene il nostro dovere e rispettare i giudici nel lavoro alto che a loro compete (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

Onorevoli colleghi, mi auguro che dai fatti di questi giorni che, ripeto, hanno profondamente emozionato l'opinione pubblica, l'intera classe politica tragga una lezione che deve essere una lezione di rigore morale. In quest'Aula il presidente Mancino ha ricordato la figura di Sandro Pertini e tutti ricordiamo il grande rilievo che Pertini ha dato sempre alla questione morale. È una questione ancora viva, presente, ancora attuale. Siano questa classe politica, questo Parlamento e questo Governo all'altezza del compito alto e grave che il momento che attraversiamo pone davanti a tutti noi. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasperini. Ne ha facoltà.

* GASPERINI. Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Ministro di grazia e giustizia, mai è apparso così necessario ed indifferibile in questo drammatico momento della nostra storia un ampio ed approfondito dibattito sul sistema giustizia nel nostro paese. Tempo addietro paragonai questo sistema al quadro di Gericault, «La zattera della medusa» navigante in mare tempestoso.

Ora la riflessione che preme a noi fare, e da cui parte il nostro ragionamento, riguarda il fenomeno della invasione da parte di un potere dello Stato a danno di altro potere. Parlo della cosiddetta funzione di supplenza dell'organo giudiziario. Direi che è una logica conseguenza di

quella carenza del potere politico per cui, se bene accetto la definizione che non è il potere giudiziario che deve fare un passo indietro, non accetto neppure l'altra definizione che è il potere politico che deve fare un passo avanti. Direi che il potere politico – se mi è consentito – deve fare un passo più in alto. (*Commenti del senatore Russo*). Credo di essere d'accordo con lei, senatore Russo, con il suo bellissimo intervento.

Ho avuto l'esperienza personale di difendere un disgraziato anni addietro in un tribunale del Veneto, perchè si era permesso di chiedere qualche cosa di più dell'equo canone: egli venne incarcerato, patì 40 giorni di carcerazione preventiva, fu condannato in prima istanza per il delitto di estorsione. L'accusa crollò come le mura di Gerico al suono della mitica trombetta allorchè la Corte d'appello riesaminò il caso. Ma i giudici forzarono la legge ed invasero la sfera del potere politico a discapito di un libero cittadino; ambedue non fecero il loro dovere: nè il potere giudiziario, che interpretò malamente la legge, nè il potere politico che non prevede, non costruì, non diede assistenza a quegli uomini e quelle donne che avevano diritto alla casa e si punì quindi un cittadino.

Sappiamo che il potere giudiziario ha l'esclusivo compito di applicare la legge al caso di specie, non avendo alcun potere di svolgere, nè formalmente nè sostanzialmente, funzioni legislative. Ma il nostro compito, onorevoli colleghi, è quello di legiferare, lasciando ai giudici, dunque, il compito di applicare la legge. È questo il punto e qui si pongono i problemi che attanagliano le nostre coscienze; prima di tutto, il recupero della fiducia dei cittadini nelle istituzioni. Direi che il primo punto è questo recupero della fiducia dei cittadini, i quali spesso non credono in noi e spesso non credono nei giudici. Per questo indirizzo, per incamminarci verso questo indirizzo è necessario – consentitemi di dirlo – contenere il più possibile la politicizzazione dei magistrati. Molto spesso, signori, i cittadini assistono, nell'ambito dell'esercizio della giurisdizione, al degrado della giurisdizione stessa per la politicizzazione del giudice. È innegabile che il giudice, il magistrato come cittadino, ha il diritto-dovere di avere la propria opinione politica, ma questo non deve indurre a politicizzare la decisione. Nell'esperienza giudiziaria molto spesso si assiste alla domanda angosciata di una delle parti in causa: ma come la pensa politicamente il mio giudice? Perchè da lì egli può capire l'esito della causa civile o penale.

Allora viene in mente il monito antico che affermava che, quando il giudice è politicizzato, per il nemico interpreta la legge, per l'amico la applica, oppure ciò che sosteneva Carrara nel suo manuale di diritto penale, cioè che quando la politica entra dalla finestra del tempio – il tempio della magistratura – la giustizia fugge terrorizzata dalla porta.

Onorevoli senatori, poi bisogna anche superare il clima di inammissibile tensione che si è venuto a creare tra i poteri dello Stato. Una società civile non può essere basata su una tensione dei poteri, perchè essa inevitabilmente determina le discrasie. Bisogna adottare comportamenti atti a fugare anche il sospetto che l'Esecutivo abbia in animo di interferire sulle indagini in corso. Il senatore Russo ha detto giustamente oggi che la magistratura va rispettata e credo che questo sia un principio in-

negabile. Quindi, quando si esercita il diritto ispettivo da parte del Ministro, si dovrà tener conto che questo deve essere ispirato – come affermava oggi lo stesso Ministro – a principi di adeguatezza e di proporzionalità tra i comportamenti in astratto addebitabili ai magistrati e la tutela dei beni a garanzia dei quali la facoltà di azione disciplinare viene assegnata al Ministro, affinché essa non si risolva in una indebita interferenza nel potere giudiziario.

È necessaria una revisione – e in relazione ad essa il Ministro ha fatto poche considerazioni – dell'attuale geografia giudiziaria, con l'istituzione del giudice monocratico, e la verifica della produttività della macchina giudiziaria. Onorevoli colleghi, parliamoci chiaro: vi sono 9.000 giudici in Italia, ma l'arretrato è spaventoso. Lo risolveremo con gli stratagemmi di dubbia costituzionalità delle sezioni stralcio? Oppure forse è giunto il momento anche di dire ai giudici che essi esercitano un altissimo compito, ma hanno anche l'altissimo dovere di rendere al settore giustizia?

È indubbio che bisognerà riformare il sistema della disciplina delle carriere e dell'arruolamento dei magistrati. Ma a questo punto, onorevoli colleghi, si arriva al passo dolente della nostra crisi: il pentitismo.

Parliamoci chiaramente: il pentitismo è il fallimento della giustizia. Signor Presidente, io amo Bach e, amando la musica e non ritrovandomi più nel sistema attuale della dodecafonia, ricorro alle grandi fughe di Bach per capire ancora qual è l'armonia. Ricorro così, sovente, anche ai miei vecchi maestri di diritto, tra cui vi è il Manzini. Ebbene il Manzini sosteneva che un solo teste non fa prova nel processo penale, seppure egli abbia la dignità di senatore. Pensate: un teste solo non faceva prova nel processo penale per il grande Manzini, seppure egli avesse avuto la dignità di senatore (probabilmente diceva di senatore romano); possiamo noi sperare di avere la verità quando un assassino – come giustamente è stato definito – indica con la mano un uomo che si presume costituzionalmente innocente, cioè l'imputato? Ma se questo è il male necessario, almeno affrontiamo (e non ho sentito in questa sede il Ministro affondare il suo bisturi giuridico nella materia) il problema del massimo scrupolo nella valutazione delle prove. Quando l'insegnamento evangelico affermava «non giudicate, se non volete essere giudicati», certamente non voleva negare al giudice il potere e il dovere di giudicare: voleva essere un monito nei confronti del giudice di adottare il massimo scrupolo nell'accertamento della prova. Allora è necessario il massimo scrupolo da parte dei giudici nel valutare le indicazioni accusatorie dei cosiddetti pentiti; vietare le deposizioni a rate, vietare le deposizioni *de relato*, regolamentare rigorosamente l'uso di colloqui investigativi in carcere, abolire l'impunità per i pentiti, prevedendo semmai solo sconti di pena – che pure sarebbero sotto il profilo morale ingiusti –, rendere rigido il sistema col quale viene delineato il programma di protezione. Signori, io vivo nel Veneto, noi conosciamo la tragedia che vi è attorno ad una figura terribile, che è il Maniero: ebbene il Maniero viene accompagnato nei ristoranti dai responsabili del sistema di protezione per scegliere il caviale che egli gradisce di più. Evitare

dunque che il programma di protezione sia snaturato fino a trasformarlo in una logica di premio e di contrattualità.

E il pubblico ministero: ho sentito un accenno da parte del Ministro sulla figura e il ruolo del pubblico ministero. Debbo osservare, signor Presidente, che questo dramma- direi – nell'identificazione del ruolo del pubblico ministero interessa ormai tutti i paesi democratici; ma osservavo – è strano – che la Germania, la Francia e il Belgio, che sono caratterizzati da un'antica cultura democratica, prevedono un controllo politico molto forte sul potere giudiziario mentre per converso paesi di più recente esperienza democratica, come la Spagna, il Portogallo, la Grecia, l'Albania e i paesi postcomunisti, si sono posti sulla strada diretta a garantire una più spiccata autonomia della magistratura. *Quid iuris?* Che fare? Direi che per evitare quello che da più parti si è paventato come pericolo del «governo dei giudici» e per evitare un nuovo periodo di supplenza, dovremmo sciogliere la riserva e decidere chi è nel sistema giudiziario italiano il pubblico ministero.

Secondo il nostro avviso, ammesso e mantenuto il principio della obbligatorietà della azione penale, con tutte le sue pecche, signor Presidente e signor Ministro, va sottolineato che tale principio è molto evanescente; spesso assistiamo al fatto che il magistrato sceglie dal ruolo il processo che più gli interessa, che forse fa più clamore, in cui forse l'imputato è eccellente, mentre centinaia, migliaia, decine di migliaia di processi giacciono negli scaffali polverosi, talchè spesso – ella, signor Presidente, è avvocato, molto migliore di me e lo sa per esperienza – nei nostri tribunali e preture affrontiamo processi per fatti del 1980, 1981 e 1982, che finiscono inevitabilmente nel calderone della prescrizione. Ora, la giustizia è grande perchè affronta sia il piccolo processo del ladrocinolo, il quale anche ha diritto a giustizia, sia il processo eclatante che fa apparire fotografato il magistrato sui giornali e sulla cronaca.

Ammesso dunque che questo principio della obbligatorietà dell'azione penale debba rimanere, noi riteniamo che le carriere debbano essere separate. L'appartenenza del pubblico ministero alla magistratura è un dato innegabile e consentirà anche l'applicazione della garanzia costituzionale della inamovibilità prevista dall'articolo 107 della Costituzione. Ma la separazione delle carriere, onorevoli senatori, comporterà una più rigida distinzione dei ruoli tra magistrati giudicanti e pubblico ministero, impedendo il tramutamento delle funzioni e un'assurda osmosi, tenuto conto anche che la stessa vigente Costituzione tiene ben distinte le funzioni, postulando per ognuna di esse forme di garanzia in luoghi distinti. Ciò consentirà una parità di dignità tra difesa e accusa e consentirà a chi giudica una serena applicazione del diritto e una equidistanza delle parti; e, aggiungo, anche una migliore professionalità del pubblico ministero nell'ambito della sua funzione. Signori, personalmente ho dovuto osservare che spesso il giovane pubblico ministero che poi apparirà nella stampa con il suo bel sorriso ha condotto l'indagine in modo incompetente perchè non ne aveva la professionalità.

Amnistia e condono. Se ne è parlato poco in questa sede, signor Ministro. Noi del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente siamo

assolutamente contrari a provvedimenti che altro non costituiscono se non la sagra della delinquenza. Noi diciamo che è necessario un maggior ricorso all'istituto della grazia. Nella mia vita professionale una sola volta in 35 anni di attività forense, ho visto applicare la grazia dal signor Presidente della Repubblica. Ma vedete, la grazia è uno strumento di giustizia e di equità, perchè riguarda il singolo caso, non come l'amnistia o il condono che nella loro generalizzazione sono veramente un insulto verso il principio della certezza del diritto e dello stesso significato della pena.

Ora i corrotti, come da qualche parte si è voluto, non possono salvarsi anche semplicemente pagando, e consentitemi di dire che tutte queste proposte offendono quel principio di legalità che è sempre stato un paradigma fondamentale della nostra giurisdizione.

Un altro aspetto, signor Ministro, non ho sentito tracciare nel suo elegante intervento: il sistema carcerario. Vede, signor Ministro, ho trattato da un giornale diretto da una bravissima persona un'immagine terribile: un detenuto che grida che vuole giustizia. (*Il senatore Gasperini mostra all'emiciclo copia del giornale recante la raffigurazione citata*). È un giornale diretto dall'onorevole Mauro Mellini.

Afferma l'onorevole Mellini in questa stampa: «Rileviamo da notizie stampa e da testimonianze personali che molti istituti circondariali di detenzione e pena sul territorio della Repubblica italiana ospitano reclusi in numero eccedente a quello tassativamente previsto dai vigenti regolamenti carcerari, sanitari ed urbanistici. Tali comportamenti, che rivelano una notevole intensità di dolo, configurano gravi violazioni delle leggi penali, sanitarie, urbanistiche con grave *lesio personalis* di coloro che le subiscono. Nè è lecito invocare momenti eccezionali transitori, poichè da decenni permangono tali violazioni. Tutto ciò comporta un potenziale danno biologico e psichico in chi subisce tali violazioni, danno spesso irreversibile».

Una civiltà giuridica che si rispetti, rispetta l'uomo e rispetta quindi il detenuto perchè ricordiamo che dobbiamo sempre porre mente ad un principio: l'uomo è al centro dell'universo. L'uomo deve essere considerato tale come valore, ma questo sistema carcerario, un sistema di tortura, non eleva l'uomo a principio dell'universo, a dignità di cittadino, ma veramente lo pone come vittima di un sistema assolutamente intollerabile.

Direi ai giudici un'altra cosa. Signori giudici, signori magistrati, voi dovete essere indicati con la vostra funzione non con il nome, cognome e fotografia. Voi dovete avere un comportamento nella vostra immensa missione di amministrare giustizia, che deve essere considerata sacra, perchè fin da quando nella cerchia degli uomini un altro uomo ha svolto la funzione di giudice, la sua funzione è stata considerata sacra; ebbene, mantenetevi nell'umiltà e nel silenzio. Evitate, quindi, che la vostra funzione dia il sospetto di essere di uno scalino per altre carriere da intraprendere nel futuro. Molto spesso, infatti, la forma di pubblicità, l'esternazione, l'apparire, la teatralità, la visibilità di questa funzione altro non sono che un desiderio in futuro di poter intervenire in altri settori dei poteri dello Stato.

Evitate, signori, l'uso distorto della custodia cautelare, evitate di trasformare l'articolo 41-*bis* in tortura per ottenere un forzato pentimento. Le finalità del regime di sicurezza non sono queste.

In sostanza, sono necessarie profonde riforme per restituire al sistema giustizia la dignità che gli compete. Dicevo che la dignità e la civiltà di un paese si misurano con la civiltà della sua giustizia, la certezza del diritto, la mitezza delle pene, perchè non è minacciando pene spaventose come nelle grida manzoniane per poi non applicarle, che si può affrontare il problema della criminalità. Diceva già Cesare Beccaria, che fu il padre del nostro diritto penale: mitezza delle pene; la minima pena nelle date circostanze. Però che sia applicata e che venga scontata, perchè noi minacciamo edittalmente delle pene spaventose (prendiamo per esempio quell'articolo 241 del codice penale, secondo il quale i componenti del nostro movimento meriterebbero l'ergastolo perchè vogliono l'indipendenza e la proclamano con le loro idee), applichiamo pene gravi in sede di dibattimento e di giudizio, per poi ritrovarci che tra liberazione anticipata, liberazione condizionale, semilibertà, affidamento a servizi in prova e condizionale di cui si eleverà il tetto, questi signori in pratica non sconteranno la pena. E questo, signori, è un insulto al principio di legalità e di certezza del diritto.

Poichè credo di aver superato il termine di tempo che mi è concesso e intendo lasciare ad altri colleghi lo spazio per i loro interventi... (*Il senatore Preioni si avvicina e si rivolge al senatore Gasperini*). Il senatore Preioni mi cede il tempo a sua disposizione: questa è una minaccia per voi, perchè dovrei continuare nel mio dire e non vorrei che si trasformasse veramente in un oltraggio verso questa Assemblea.

PRESIDENTE. È un piacere ascoltarla, senatore Gasperini!

GASPERINI. La ringrazio, signor Presidente, però molto spesso le sonate brevi sono migliori delle «sminate» lunghe.

Supplico quest'Assemblea: è necessario procedere urgentemente a delle riforme. È necessario porre mano veramente a questo sistema della giustizia che fa acqua da tutte le parti. È necessario approvare leggi precise, testi unici affinché il cittadino possa adempiere all'obbligo posto da questo minimo etico rappresentato dalla legge. Noi abbiamo più di 150.000 leggi. Quando parlo al mio calzolaio che si chiama Antonio e che batte la suola nel deschetto della sua bottega, gli dico: «Tu, caro Antonio, devi conoscere come il primo presidente della Corte suprema di Cassazione tutte le leggi e le interpretazioni che ne vengono date, perchè tu come cittadino devi conoscere tutto questo!».

È mai possibile, signori, questa situazione, quando vediamo altri paesi, moderni e civili come il nostro, che hanno un numero di leggi infinitamente inferiore, 5.000 o 6.000 leggi? Noi che siamo la patria del diritto ne abbiamo forse – e non sappiamo neanche se questi dati sono esatti – più di 150.000. Ma il cittadino deve conoscerle tutte perfettamente. Non è possibile! Poche leggi, ma chiare.

Tanto è vero che giustamente nella 2ª Commissione del Senato abbiamo preso in esame un caso di specie, l'articolo 323 del codice pena-

le. Finalmente abbiamo detto: è giusto disciplinarlo, affinché da una parte il cittadino che amministra sappia quando commette il reato, abbia un binario da seguire; affinché dall'altra parte il giudice che deve applicare la legge sappia quando deve punire e quando deve assolvere. Lo abbiamo fatto in sede deliberante, malgrado all'inizio io fossi stato contrario all'uso di questa procedura; poi mi sono reso conto, di fronte a giuristi, pensatori, uomini di legge e uomini politici che con grande impegno e dignità appartengono a quest'Aula ed hanno affrontato il problema con profondità e decisione, che non dobbiamo abdicare al nostro diritto-dovere di fare le leggi e di farle chiare e comprensibili.

Alla fine del mio modesto dire, ribadisco che deve esserci certezza nell'applicazione della legge, non grida manzoniane; chiarezza nella formulazione delle leggi; esistenza di giudici sereni al servizio della giustizia e della collettività, nel rispetto dei valori e dell'uomo che, alla fin fine, signori di quest'Aula, deve essere considerato, come insegnava Giuseppe Bettiol all'ateneo patavino, il centro dell'universo ed il depositario di tutte le virtù. Ho finito il mio breve intervento. Ringrazio lei, signor Presidente, che mi ha ascoltato con grande pazienza, ed il signor Ministro che leggeva le sue carte. L'altro giorno, signor Ministro, le ho offerto con grande garbo quel fiocco rosa; ora offro a lei questa immagine drammatica che rappresenta questo detenuto e l'invocazione di questo giornale. (*Il senatore Gasperini solleva nuovamente l'immagine precedentemente mostrata all'emiciclo*): riprenda la nostra giustizia quel livello che ha sempre avuto.

CALVI. È Maroni!

GASPERINI. No, non ha il collare. Riprenda la giustizia il suo cammino, nell'ambito della serenità tra i poteri e nell'alveo di quella profondità di interpretazione che è sempre stato il vanto del giurista italiano. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pera. Ne ha facoltà.

PERA. Signor Presidente, signor Ministro della giustizia, onorevoli senatori, mi sia consentito immediatamente dire che sono profondamente deluso dalle comunicazioni del Ministro. La giustizia penale – perchè è di questo che oggi soprattutto si sta parlando e non del celebre calzolaio Antonio del senatore Gasperini – sta attraversando da anni una fase drammatica per le sorti stesse della nostra democrazia e le misure del Governo a cui lei signor Ministro, ha fatto riferimento, non toccano questo nodo. Cercherò perciò di richiamare la sua attenzione e quella dei colleghi su un punto essenziale.

Veda, signor Ministro, il dibattito odierno non ci sarebbe stato se non ci fosse stata l'inchiesta Mani pulite e questa inchiesta non sarebbe esistita se non ci fosse stata Tangentopoli. Se vogliamo, così come io credo che vogliamo e anche dobbiamo, uscire con onore e con profitto da questa pagina ingloriosa, dobbiamo in primo luogo chiederci perchè

il fenomeno si è verificato, come l'opera della magistratura si è sviluppata, quali conseguenze essa ha prodotto.

Parto dalla premessa storica che non argomenterò, ma che per qualunque liberale è ampiamente documentata, che il nostro non è mai stato un vero e proprio Stato di diritto. Questo fatto ha inquinato persino i nostri schemi interpretativi della realtà e ci ha indotto in veri e propri errori categoriali. Valga proprio l'esempio di Tangentopoli. A porre le premesse affinché la nostra corruzione fosse prima male interpretata e poi peggio curata fu – ormai lo riconoscono anche i suoi seguaci di allora – il segretario del Partito comunista italiano Luigi Berlinguer.

BISCARDI. Enrico Berlinguer!

PERA. Fu Berlinguer a parlare per primo di una questione morale, fu Berlinguer a sottolineare una diversità etica ed antropologica dei comunisti rispetto a tutti gli altri, in particolare i vituperati ed odiati socialisti.

BERTONI. La questione morale la sollevò Cavallotti nell'Ottocento!

PERA. E fu così Berlinguer ad usare quelle categorie, metà moralistiche e metà giacobine, che avrebbero poi trasformato un problema tipicamente politico ed istituzionale in una questione giudiziaria.

Oggi che subiamo i danni di questa impostazione ne vediamo anche l'errore nefasto. In realtà non c'è mai stata in Italia una questione morale superiore o peggiore di quella che c'è in ogni paese. La nostra supposta questione morale consisteva nella nostra anomalia. Unico fra i paesi occidentali, l'Italia aveva un sistema politico bloccato, con la Democrazia cristiana condannata dalla storia a governare ed il Partito comunista condannato da se medesimo ad opporsi. L'Italia aveva inoltre un'ingerenza statale nell'economia quale si poteva osservare solo nei paesi comunisti. L'Italia ebbe anche, non potendo gli uni cedere il Governo e gli altri prendere il potere, il fenomeno del consociativismo a cui, trasformando il vizio in virtù, si volle dare persino dignità teorica con la dottrina dell'«arco costituzionale».

La corruzione nacque da questa nostra anomalia e coinvolse tutta la classe dirigente: dai segretari dei partiti agli amministratori pubblici, dai *managers* privati ai proprietari delle grandi e medie aziende, dai professionisti ai banchieri, dai finanziari alle forze dell'ordine, dai magistrati agli uomini dell'informazione, comprese quelle anime belle che – come poi si seppe – si lasciavano volentieri calare qualche fetta di salame sugli occhi in cambio di un articolo di favore o di una penna stilografica.

Che il fenomeno fosse generalizzato e sistematico lo disse con coraggio, con dignità e con senso di responsabilità politica incomparabile con la malafede dei più il segretario del Partito socialista italiano Bettino Craxi il giorno in cui, era il 3 luglio 1992, in Parlamento lanciò la sfida ad alzarsi in piedi a tutti quei partiti che si fossero ritenuti immuni

da finanziamenti illeciti: nessuno si alzò e quella sfida chiede ancora di essere raccolta.

Mi riempie l'animo di disgusto osservare che soprattutto quegli ex democristiani ed ex socialisti che hanno preferito oggi mettersi sotto l'ala protettrice del vincitore *pro tempore*, il PDS, non avvertano il dovere - questo sì morale - di dichiarare come andarono realmente le cose e perchè. Un posto in Parlamento o un'alta carica non dovrebbero valere una offesa alla verità e alla giustizia: ben altra dignità mi aspetto dalla nobile tradizione dei socialisti, dalla tradizione di Pertini che abbiamo appena celebrato.

BERTONI. Ma non di Craxi!

NOVI. Lo sta rivalutando D'Alema.

PERA. Se fu anomalo il fenomeno di Tangentopoli, anomala fu anche la sua cura. Anzichè prendere la strada immediata delle riforme del sistema politico ed economico, i partiti o rimasero inerti o cercarono di giocare d'astuzia gli uni contro gli altri.

Nacque allora e si sviluppò l'inchiesta Mani pulite. Per la parte chiara e nobile che le compete l'operazione fu un atto di coraggio agevolato da eventi storici. Dopo che le macerie del muro di Berlino avevano investito anche noi, abbandonata a se stessa, costretta a fare i conti con il mercato politico, istituzionale, economico dei paesi occidentali, non più portarei nel Mediterraneo protetta e garantita dalle forze alleate, alle prese con una crisi finanziaria grave e già incrinata dalle prime spinte separatiste del Nord alimentate dalla Lega, l'Italia si trovò d'improvviso sola e a rischio. Allora il vecchio sistema politico cadde.

Gli storicisti direbbero che fu un evento necessario, altri sosterebbero che si trattò di una espiazione; per parte mia affermo che fu un bene e osservo che pochi ormai nutrono sentimenti di nostalgia. Ma quando ci si chiede come e perchè Mani pulite fece cadere il vecchio sistema politico inizia la parte anomala e non ancora pienamente chiarita della sua storia.

Intanto, esiste un'anomalia geografica. Possibile che in materia di corruzione economica e politica solo Milano fosse Sodoma e Gomorra? Vivo in una regione, dove peraltro sono nato, in cui da quando sono cresciuto mi sono accorto che nelle cose pubbliche non si muove foglia che il Partito comunista prima, il PDS adesso, non voglia (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Federazione Cristiano Democratica-CCD*), in cui gli appalti pubblici si decidono nelle federazioni del PDS, in cui domina il sistema delle cooperative rosse, che è il braccio finanziario del PDS. Eppure, lì in Toscana non è accaduto nulla e continua a non accadere nulla. Siamo noi toscani così virtuosi? Ne dubito cari colleghi e non solo perchè abbiamo avuto il mostro di Firenze.

C'è inoltre una anomalia politica: possibile che sotto la scure di Mani pulite siano caduti tutti i vecchi partiti ad eccezione di uno? Davvero si può credere che il PCI-PDS fosse estraneo al sistema delle tan-

genti e della corruzione, che Craxi fosse un mostro che si finanziava in modo illecito e che Occhetto e D'Alema fossero invece due damigelle di carità che si finanziavano con i fondi raccolti sulle bandiere rosse ai festival de «L'Unità», dove peraltro si serviva la «trippa alla Bettino»? (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale*). Dubito anche di questo e non solo perchè il PDS ha avuto un Primo Greganti.

Infine c'è un'anomalia procedurale e istituzionale. Mani pulite non è stata un'operazione solo giudiziaria e non è stata un'operazione sempre trasparente. E poichè nego che il fine del bene valga ogni mezzo, devo muovere delle accuse e sui mezzi usati e sui fini perseguiti.

Accuso Mani pulite di aver proceduto contro politici e imprenditori in modo selettivo e mirato. Accuso Mani pulite di aver usurpato poteri e prerogative di altri organi costituzionali e di aver esercitato un ruolo di supplenza politica. Accuso Mani pulite di aver stravolto il sistema del diritto penale e delle garanzie della difesa. Accuso Mani pulite di essersi legittimata non sempre con il codice della legge, ma talvolta con il favore e persino con il furore popolare. Accuso Mani pulite di aver cercato non soltanto tutta la verità e solo la verità, bensì anche di aver voluto «rovesciare l'Italia come un calzino»; di aver tentato di «compiere rastrellamenti»; di aver dichiarato che «ad un appello del Capo dello Stato si potrebbe rispondere con un servizio di complemento»; di aver sostenuto che «noi non incarceriamo la gente per farla parlare, la scarceriamo dopo che ha parlato»; di aver insinuato che il Presidente della Repubblica «potesse essere sceso in difesa degli inquisiti»; di aver definito Craxi «un criminale matricolato»; di aver minacciato Berlusconi dicendo che «chi sa di avere scheletri nell'armadio lo apra e si tiri da parte»; di aver sostenuto che «la corruzione per noi è come la simonia in ambito ecclesiastico»; ciò secondo le dichiarazioni testuali dei procuratori e sostituti Davigo, Borrelli, Ielo, Colombo.

Muovendo queste accuse so bene a cosa vado incontro, ma non mi lascio ricattare dalla facile ritorsione che così facendo allora sono amico, difensore o colluso con i corrotti. Mi considero un uomo libero, con scelte di parte sì, come ciascuno fa ed è bene che faccia, ma libero. La corruzione morale mi rivolta lo stomaco, ma quella politica e istituzionale mi disgusta e preoccupa assai di più perchè mette in questione i fondamenti dello Stato di diritto, della nostra libertà e democrazia. Non bastassero i fatti a provare che Mani pulite ha inteso, oltre che perseguire reati singoli di individui singoli, anche fare giustizia, ristabilire la legalità, condurre la lotta alla criminalità, rigenerare la vita pubblica, cioè svolgere compiti estranei alla magistratura, farebbe fede una dichiarazione del procuratore capo Borrelli. Egli ebbe a dire: «In questo specifico universo di investigazione che va sotto il nome di Mani pulite, forse le conseguenze politiche possono essere tratte prima ancora di attendere la verifica dibattimentale. Il grande processo pubblico è già avvenuto». Così, a mio avviso, parla chi si appresta a fare delle purghe.

Per celebrare questo «grande processo pubblico» ai vecchi partiti e per proseguirlo con i nuovi che si erano affermati con le elezioni del 27 marzo 1994, segnatamente Forza Italia, ci si avvale di tutto: si inventa-

rono concetti come la «dazione ambientale»; ci si servì dell'avviso di garanzia come di un calibrato strumento di accusa; si usò la custodia cautelare come moderno mezzo di tortura a cui – come si fece capire, ahimè – se i suicidi non avevano resistito era perchè avevano ammesso la propria colpa (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale*); si trasformarono le intercettazioni in retate telefoniche; si spensero i registratori quando le testimonianze diventavano sgradevoli (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale*); si contrattò la libertà di un delinquente sicuro per colpirne un altro presunto; ci si servì della stampa per far sapere, per spifferare, per alludere. E poi ci si ribellò agli organi costituzionali, dal Presidente della Repubblica al Governo, al Parlamento, quando questi, infine, cominciarono ad avvertire le crepe sinistre che l'azione di Mani pulite provocava nel sistema democratico. Ricordiamo alcuni episodi di questa ribellione.

Il 2 febbraio del 1993, il sostituto Gherardo Colombo, anzichè consultare la *Gazzetta Ufficiale*, invia la Guardia di finanza a prelevare in Parlamento documenti del Partito socialista italiano. Un mese dopo, nel marzo 1993, il *pool* fa pressione contro il «decreto Conso», che in effetti non fu controfirmato dal Capo dello Stato. Nel marzo 1994, pochi giorni prima delle elezioni, il procuratore di Palmi chiede gli elenchi di Forza Italia. Il 13 luglio 1994 i sostituti Di Pietro, Davigo, Colombo e Greco si presentano in televisione e leggono una sorta di pronunciamento contro il Governo per il cosiddetto decreto Biondi, stavolta controfirmato dal Capo dello Stato. Il 21 novembre 1994, il *pool* lascia trapelare al «Corriere della sera» la notizia dell'avviso di garanzia al presidente del Consiglio Berlusconi, preceduta di un mese dalla dichiarazione che si stava arrivando a «livelli finanziari e politici molto elevati». Nel giugno 1995, 244 pubblici ministeri di tutta Italia firmano un documento di protesta, mentre in Senato si discute la normativa della custodia cautelare. Ecco cosa vuol dire, signor Ministro, che i magistrati sono soggetti soltanto alla legge!

Il 3 novembre 1995, la procura di Catanzaro avvisa gli onorevoli Mancini, Sgarbi e Maiolo di concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio, contestando a deputati anche proposte legislative. Che altro, cari colleghi, si vuole per documentare un'azione di destabilizzazione politica, condotta non con il voto ma con la toga? Come non vedere in questa azione un'occasione di giustizia mancata? Come non capire che, così facendo, Mani pulite avrebbe finito con il travolgere la stessa democrazia?

Pochi capirono. Il PDS purtroppo capì assai poco ma osò molto. Alleato con gruppi amici di potere in varie procure, potente nella magistratura associata, sintonizzato con un'opinione pubblica giacobina, favorito da una stampa che invocava la Norimberga dei partiti – naturalmente certi partiti – e ispirato soprattutto da un ex magistrato a forte connotazione ideologica, l'attuale presidente della Camera Luciano Violante, il PDS favorì la nascita di un partito dei giudici. Il fine era chia-

ro: farsi consegnare dalle toghe ciò che non era mai uscito dalle urne. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale*).

COLLINO. Bravo!

PERA. Gli uomini più preparati del PDS si misero al lavoro e le teorie più perniciose furono esposte allo scopo di trasformare i giudici (e cito testualmente) in organi di «istanza di appello al popolo sobrio» o di difesa dello «Stato costituzionale» contro lo «Stato legale», secondo le teorie sinistre degli studiosi Senese e Zagrebelsky.

Oggi si cerca di cambiare strada. Apprezzo l'inversione e per quel poco che posso la favorisco. Tuttavia mi corre l'obbligo di verità di ricordare che ieri la musica era diversa; non secoli fa, ma appena ieri, signor Ministro di grazia e giustizia. Ieri non si potevano criticare i giudici: oggi l'onorevole D'Alema parla di destabilizzazione da parte della magistratura. Ieri non si poteva criticare l'uso della custodia cautelare: oggi l'onorevole Folena ammette che si usò il carcere per estorcere confessioni. Ieri i magistrati parlavano su tutto: oggi persino un organo uscito fuori dalla Costituzione, come il Consiglio superiore della magistratura, chiede il silenzio e anche lei, signor Ministro.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(*Segue PERA*). Ieri si invocava la sacra indipendenza di un indistinto corpo dei giudici, un corpo mistico: oggi il senatore Salvi comincia a parlare di un istituto liberale come la separazione delle funzioni e forse delle carriere dei magistrati. Invece, lei no, signor Ministro, da quanto ho compreso dalla sua comunicazione, lei si oppone anche ad una così elementare misura liberale. Ieri la giustizia doveva fare il suo corso: oggi, guarda caso, si vuole chiudere Tangentopoli. La nemesi sta dunque per compiersi. Ma non possiamo aspettarla inerti, perchè la situazione è ancora drammatica.

Signor Ministro, se Mani pulite 2 – così si chiama – si comportasse come Mani pulite 1 e se per il Governo Prodi valessero le stesse leggi non scritte che si applicarono al Governo Amato, noi forse oggi avremmo un Esecutivo senza Dini, senza Maccanico e forse anche senza Prodi (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale*).

Allora io sostengo che, anzichè «esportare Mani pulite nel mondo» e nel frattempo infiltrarsi nel Governo, come ha fatto il dottor Di Pietro, bisogna uscire da Mani pulite. Occorre, in primo luogo, una coraggiosa

e impietosa opera di verità e di giustizia in ogni direzione. Questa opera di verità e giustizia la dobbiamo a noi stessi, alla nostra storia, ai caduti per un sistema in cui siamo vissuti, al nostro futuro e alle nostre speranze. Quest'opera non possiamo più aspettarcela da Mani pulite perchè è proprio essa che è in questione. Solo un Parlamento coraggioso, consapevole, preoccupato e previdente può compierla, usando i poteri che gli conferisce l'articolo 82 della Costituzione. Occorre una Commissione d'inchiesta, non una Commissione di studio, ed occorre subito perchè è in gioco la democrazia.

Tuttavia, neppure un'inchiesta del Parlamento sarebbe sufficiente se non avesse un seguito. Se si è – come mi auguro – finalmente capito da dove è venuto il nostro male, allora dobbiamo immediatamente mettere mano a incisivi interventi di riforma nella giustizia, nelle istituzioni, nelle leggi di trasparenza, nell'economia pubblica, nell'amministrazione.

Onorevoli senatori, sono passate due elezioni politiche da quando il fenomeno è scoppiato e in questo Parlamento siede una classe politica nuova. Ora si può, dunque si deve. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Callegaro. Ne ha facoltà.

CALLEGARO. Signor Presidente, signor Ministro, da qualche anno purtroppo non siamo più capaci di esaminare i nostri problemi con la tranquillità e la serenità necessarie, ma sempre siamo spinti dalle emozioni di fatti e circostanze improvvise. Così mettiamo rappezzi su un tessuto ormai logoro chiudendo un buco e aprendone un altro.

Quando tre anni fa sono scoppiati i casi clamorosi di corruzione, concussione, abuso d'ufficio, false comunicazioni sociali, unanime e acritico è stato il consenso a chi aveva scoperto i bubboni della peste che ormai avevano invaso tutta la nostra società; era diventato addirittura costume: unanimi l'applauso e l'invocazione ai magistrati. Non ci si accorgeva, o tornava utile per qualche motivo non accorgersi, che così si delegittimava l'ambito della politica, si apriva un vuoto in cui un altro potere poteva ingerirsi, come in effetti si è ingerito, si sacrificava al risultato la legalità. Si è dimenticato, o si è finto di dimenticare, che chi delinque non osserva alcuna legge e ci si è messi talvolta sullo stesso piano, pur di arrivare ad un risultato.

Poi, altra ondata di emozioni: persone che si sono suicidate, persone ristrette in carcere e poi scagionate per mancanza di indizi (le quali non hanno ricevuto neanche una scusa formale), ingiustificato credito concesso ad assassini ed altro. E allora via, ancora, con norme di rattoppo: si modificano gli articoli sulla custodia cautelare, si inventano i tribunali distrettuali del riesame e dell'appello in materia, sull'onda della sentenza sacrosanta della Corte costituzionale. E così si è continuato fino a quando ci si è accorti che si stava stando fortemente – per fortuna – la coscienza garantista che sembrava sopita.

Ora, in questi giorni, la Sinistra – almeno parrebbe – ha finito di tenere per buoni quelle indagini e quei magistrati che colpivano certe parti politiche e cattive quelle indagini e cattivi quei magistrati che si occupavano della Sinistra stessa. Pare si sia accorta che non si può più arrestare una persona e interrogarla dopo giorni o pretendere confessioni con la moderna tortura della custodia cautelare. Si è accorta che un pubblico ministero non può genericamente parlare di politici coinvolti in indagini, che non si può tollerare che certe notizie vengano a conoscenza della stampa prima che degli indagati. Si è accorta anche che ci sono procuratori della Repubblica che discutono troppo in pubblico su tutto e di tutto, contribuendo così, con il loro prestigio, a destabilizzare le istituzioni.

Di queste scoperte tardive, se sincere – e qui permettete che qualche dubbio lo possiamo avere – non ci sarebbe che da rallegrarsi, perchè la salvezza delle istituzioni e il ritorno dei poteri dello Stato nel loro alveo naturale sono un interesse di tutti i cittadini di cui noi siamo i rappresentanti.

E allora, che fare? Bisogna uscire dalle emergenze. Il signor Ministro della giustizia ha distinto una strategia di urgenza, da attuare nel breve-brevissimo periodo, e una strategia globale che richiede termini più lunghi. Subito recupero dell'efficienza (e qui ancora una volta bisogna stare attenti a non sacrificare all'efficienza la legalità; troppe volte le necessità pratiche hanno portato alla violazione dei principi); precedenza alla giustizia civile (ci sono 3 milioni di cause civili arretrate che sono là da anni e aspettano una soluzione; anche qui, le sezioni stralcio, bisogna vedere, ci sono delle contraddizioni sul punto che non sto qui ad illustrare, ma le esamineremo più avanti quando parleremo dell'accesso in magistratura); assegnazione dei reati bagattellari al giudice di pace. Tutte cose che si possono fare subito.

Per quanto riguarda i pentiti, non è una mia abitudine usarle, però ammiro e condivido le parole forti che sono state dette poc'anzi dal senatore Pera; peraltro basterebbe rispettare la legge perchè ci sono delle norme chiare in materia di prove secondo le quali qualunque cosa venga detta deve trovare un riscontro obiettivo.

Per quanto riguarda poi la strategia globale, revisione della giurisdizione, istituzione del giudice monocratico di primo grado con riserva naturalmente di collegialità, conseguente unificazione dei tribunali e delle preture, accesso in carriera, accentuazione della professionalità, e così via. Qui però va fatto un discorso fondamentale che è all'origine di tutto. Si possono attuare le grandi strategie, ma il problema principale è la riforma che riguarda l'ordine giudiziario.

Prima di tutto, l'accesso in carriera. È mai possibile – credo che noi siamo l'unico paese al mondo – che un giovane, bravissimo, laureato con 110 e lode, che sostiene un esame difficile e lo supera brillantemente, a un certo momento si trovi nelle mani un potere assoluto, incontrollato e incontrollabile? Un giudice che fino a quel momento nulla sa della vita, ha solo studiato – bravo, per carità – ma nulla sa di quelle che sono le necessità delle persone umane. Non è possibile quindi non provvedere in qualche maniera a questo. E non basta, signor Ministro, la

scuola professionale; qui ci vuole un qualcosa di più selettivo. Come lei sa, in Inghilterra per poter diventare magistrato bisogna aver fatto almeno vent'anni l'avvocato, avere acquisito accanto alla scienza l'esperienza...

FOLLIERI. Bravo!

CALLEGARO... e soprattutto quel senso di umanità che anche i nostri magistrati, dopo vent'anni di professione, acquisiscono; ma noi non possiamo aspettare tutto quel tempo. In Francia ci sono dei corsi quadriennali, universitari, non solo teorici ma anche pratici. In Francia un giovane che fa il corso pratico, prima di diventare magistrato, trascorre una settimana in galera; viene mandato una settimana in galera, senza che si sappia che è un magistrato, in un posto dove nessuno lo conosce, perchè veda, perchè provi, perchè capisca. Qui da noi un giovane di 25 anni ha nelle mani tutto, poi ci lamentiamo che cerchi la ribalta, cerchi la televisione, ma è nelle cose. Non c'è una cultura della amministrazione della giustizia e voi e noi tutti gliela dobbiamo dare, perchè il compito è di tutti.

Ma poi, è mai possibile che tutti quanti vadano in pensione come primi presidenti di Corte di cassazione solo perchè sono diventati vecchi? La carriera per anzianità è inaccettabile. Bisogna anche qui, ancora una volta, con i dovuti correttivi, arrivare ad una carriera per meriti. Non è sufficiente, signor Ministro, la scuola professionale per controllare la professionalità nei vari periodi. Il giardiniere del mio comune mi raccontava che dopo dieci anni è stato chiamato in municipio per una verifica psicofisica, un giardiniere! E un magistrato, che ha nelle mani i nostri destini, non è sottoposto a verifiche, non solo di professionalità, ma anche psicofisiche?

Vi racconto un episodio che mi è capitato. Un presidente di Corte d'appello – non dico il nome ovviamente per ragioni di riserbo – ad un certo momento è stato visitato, per decisione del Consiglio superiore della magistratura, in quanto era stato messo in dubbio il suo equilibrio psicofisico ed è stato ritenuto perfettamente idoneo e sano. Ebbene, questo presidente di corte di appello, ogni volta che si trovava a dover affrontare qualche contrasto con qualcuno, diceva: «La vuole smettere? Mi dimostri che è sano di mente: io posso farlo perchè ho qui un pezzo di carta del Consiglio superiore della magistratura che lo attesta». È mai possibile questo? Certo, è un paradosso, ma è successo realmente. Quindi bisogna pensare a delle forme di revisione: non è colpa di nessuno stare male; uscendo di qui anche a me può capitare qualcosa ...(*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*). Spero di no, naturalmente, ma se fossi un giudice, poi dovrei giudicare altre persone. È per questo che la società deve premunirsi contro eventi che si possono verificare.

Quanto al tema della separazione delle carriere, tutti conosciamo il ragionamento del signor Ministro che ipotizza più che altro una separazione delle funzioni, essendo contrario alla separazione delle carriere, con diversi ordinamenti e diversi *status* e controlli. Secondo me, non è neanche necessario arrivare ad uno *status* diverso e a carriere diverse:

basta che ci sia una separazione netta tra chi svolge le funzioni di pubblico ministero ed accusa e chi giudica. E deve esserci una separazione non solo di funzioni ma anche fisica: non sono un bello spettacolo, come noi tutti avvocati vediamo, questi continui contatti tra pubblico ministero e giudice. A volte manca solo che il pubblico ministero vada in camera di consiglio.

LOIERO. Ci va, ci va. (*Commenti del senatore Lisi*).

CALLEGARO. Non è un bello spettacolo per il cittadino che ciò accada, che ci sia questo continuo parlottare, che il giudice entri nella stanza del pubblico ministero e viceversa e noi avvocati lì, impotenti, a guardare tutto questo. Anche questo problema rientra nel discorso del riequilibrio tra la difesa e la pubblica accusa.

Possiamo fare tutte le riforme che vogliamo ma, se non tagliamo (qui sì che ci vuole il bisturi) in questo tessuto che è alla base di tutte le riforme, non otterremo nulla.

Mi sono limitato ad osservazioni di natura politica più che tecnica, signor Ministro, poichè queste ultime verranno svolte in sede di Commissione giustizia. Concludendo, ribadisco come la situazione attuale della giustizia – tutti ormai lo riconoscono – è grave. Dobbiamo quindi intravedere un futuro disperato? Voglio essere ottimista. Però bisogna che ognuno faccia onore al proprio ruolo. Noi saremo sentinelle vigili ed attente nei nostri compiti di stimolo, di proposizione, di controllo e di denuncia di ogni più piccola omissione. Il Governo e la maggioranza devono fare in modo che la medicina sia risolutiva perchè l'ammalato, la giustizia, è grave. E la giustizia, rammentiamocelo sempre a vicenda che non è mai superfluo, è il fondamento della stessa libertà e della pace sociale. «*Opus, iustitia et pax*» era addirittura il motto di un grandissimo pontefice, Pio XII, e non lo dobbiamo mai dimenticare. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lisi. Ne ha facoltà.

LISI. Signor Ministro, signor Presidente, onorevoli colleghi, devo fare una brevissima premessa perchè purtroppo ho appreso qualche attimo fa, ed a mie spese, che la Commissione affari costituzionali sta lavorando regolarmente, volendo probabilmente dimostrare che a quella Commissione poco importa dei problemi della giustizia. Lo dico con rammarico, con amarezza ed anche con molto senso di responsabilità.

Il Presidente ha detto che sono stati lasciati liberi di decidere i Presidenti delle Commissioni. Non credo vi siano telecamere a trasmettere in diretta questo nostro dibattito; penso che se ci fossero, probabilmente le Commissioni sarebbero state sconvocate, ma ritengo che non diamo un bell'esempio al paese quando mostriamo quest'Aula semivuota – ci siano o meno le telecamere – e nel momento in cui addirittura si è con-

sentito alle Commissioni, per volontà dei loro Presidenti (mi pare di aver compreso dall'intervento del Presidente del Senato), di continuare a lavorare. Sono alla seconda legislatura; per me ogni volta che accade qualcosa è un'esperienza nuova che, come ho già detto prima, mi preoccupa ma mi dà forse maggiore carica per sentirmi ancora più responsabile nel momento in cui, come adesso, sto intervenendo in un dibattito che è certamente delicato e importante, che non è qualcosa di cui non parlare o di cui non interessarsi.

Torniamo in quest'Aula, onorevoli colleghi, per un ennesimo dibattito sulla giustizia. Mi guarderò bene dal procedere all'esame, sia pure in retrospettiva, di quanto è stato detto e deciso nelle numerose occasioni in cui questo consesso è stato chiamato a dire la sua. Non mi dilungherò quindi, ad esempio, nel raccontare dei giorni bui del licenziamento di un Ministro di grazia e giustizia, colpevole solo di non essersi lasciato addomesticare da un Governo controllato e guidato da una Sinistra allora schierata su posizioni che oggi sembra aver lasciato, per conquistarne altre di natura e scopi ancora non ben definiti o in via di definizione.

Mi limiterò ad evidenziare come l'esperienza dei passati dibattiti può portarci tranquillamente ad affermare che al peggio non c'è mai limite. Siamo agli sgoccioli per una crisi della giustizia che nella nostra nazione ha raggiunto livelli impensabili, ma quel che più conta, con malaugurata probabilità, pare abbia anche superato i limiti di guardia.

Ciò che accade dinanzi agli occhi di tutti è il fatto che se da una parte sul piano economico e finanziario chiediamo sacrifici a tutti i cittadini per tentare di entrare definitivamente in Europa, dall'altra non possiamo non chiederci se questo ingresso definitivo sul piano economico nella Comunità europea ed in quella internazionale sia da solo sufficiente a raggiungere quel riconoscimento serio e convinto da parte di questi organismi di quella dignità di paese civile permeata da un onorevole livello di tutte le sue istituzioni. Ed è il minimo che i nostri *partner* pretendono ed è forse il minimo di quanto i cittadini italiani si aspettano e si augurano.

Abbiamo forse troppo presto parlato di fine della prima Repubblica, ma dobbiamo forse con ritardo affrontare definitivamente e questa volta seriamente, senza spinte emotive, senza indulgere nel piacere di affermare «l'avevo detto io», senza facili entusiasmi, ma soprattutto senza demagogici rigorismi, il problema di una nazione come la nostra, una volta Stato in cui il diritto rappresentava una certezza ed in cui invece oggi è del tutto rimesso in discussione.

Non so fino a che punto il popolo italiano voglia sperare di continuare a vivere in quella che ormai è un'illusione, ma sono certo che vuole con tutte le sue forze rendersi conto di quanto accade. So di certo pure che vuole ad esempio sapere fino a quando la sua vita sarà nelle mani condizionanti di «cimici» o intercettazioni, che ormai quotidianamente portano in piazza sì misfatti – e di ciò gioiamo – ma, e ciò è di gravità estrema, anche fatti che con la giustizia penale nulla hanno a che vedere, appartenendo alla sfera privata di persone completamente estranee alle ipotesi di reato per cui si sta indagando. Sono altresì certo che

il cittadino italiano voglia comprendere come, mentre il Ministro detta un codice di comportamento per i magistrati, dopo pochissime ore le trascrizioni delle intercettazioni appaiono su tutti i giornali. Chi svolge il lavoro di talpa? C'è qualcuno in quest'Aula che sappia dirmi quanti procedimenti penali siano stati iniziati per fuga di notizie, o quante siano state le talpe condannate nel nostro paese?

Il cittadino vuol conoscere la ragione per cui un magistrato come Coiro, già capo della procura romana, viene sottratto alla decisione del *plenum* del Consiglio superiore della magistratura e poi viene fatto assidere sulla importantissima poltrona di controllo delle carceri italiane. Credo piacerebbe al cittadino anche conoscere fino a quando i pentiti, o perlomeno un buon numero di essi, signor Ministro, riusciranno a gestire essi la giustizia; perchè credo commetta un grosso errore di valutazione chi pensi che i collaboratori, o almeno una parte più pericolosa e pericolosamente intelligente di essi, possa essere gestita da chicchessia. Chi pensava ciò si sta accorgendo di quanto errasse in questo convincimento e ho paura che ancor più se ne accorgerà per l'avvenire.

Mi sono riferito solo a qualche indicazione ed a qualche esempio, che appartiene a quanto conosciamo e accade quotidianamente. Apparentemente questi esempi sono di piccola portata, ma invece hanno degli effetti dirompenti in uno Stato di diritto.

Credetemi, sono ancor più certo che il cittadino non vuole che questo stato di cose permanga, non desidera vedere nei giudici un oggetto misterioso, non desidera assistere alla caduta libera della credibilità della magistratura; vuole una giustizia libera da lacci e laccioli, vuole una giustizia che colpisca i colpevoli e, di conseguenza, vuole che costoro non siano individuati a seconda dell'appartenenza a questo o a quel partito politico; così come crede fermamente necessaria la non colorazione politica della magistratura. Vuole una magistratura forte, legittimata dal consenso popolare, ma che eviti di ricercare a tutti i costi l'applauso che di solito si riserva a chi sceglie di misurarsi nell'agone sportivo o, se si vuole, politico. Di conseguenza, vuole che la giustizia sia come è scritto in tutte le aule: uguale per tutti.

Non si può non ricordare quanto accade con riferimento alla custodia cautelare. Siamo tutti certi che l'attesa del ladro di polli, sia pure recidivo, per ottenere un'eventuale libertà sia inferiore alla medesima attesa di coloro i quali hanno rappresentato e rappresentano il potere economico, politico e, purtroppo, come gli ultimi accadimenti insegnano, anche quello della magistratura. Se ci sono indizi gravi e concomitanti per l'emissione dell'ordine di custodia cautelare perchè dimenticare, poi, che i reati che sarebbero stati commessi sono ancor più gravi per la qualità, la veste e il compito istituzionale dei presunti responsabili?

È probabile, ad ogni modo, che sia necessario anche rivedere le norme sulla custodia cautelare. Vale la pena ricordare, signor Ministro, lei allora non era nostro Ministro della giustizia, che durante i lavori della Commissione competente qui in Senato fummo raggiunti da una lettera-proclama, inviata e sottoscritta da oltre 200 procuratori della Repubblica italiana, i quali - non si seppe nè ci fu spiegato mai il perchè in tempi successivi - erano preoccupatissimi, per quanto scrivevano, di

quello che si stava dibattendo e discutendo in Commissione giustizia. Era chiaramente un fatto che, al minimo, non poteva non essere definito di ingerenza sull'attività del Parlamento, anche perchè c'era la possibilità per i signori magistrati di farsi sentire, non certamente nel modo e nei termini in cui essi ritennero di agire, cioè con quella lettera che trovammo in casella e che per la verità non ci preoccupò un granchè; tuttavia ci dispiacque non solo per il suo contenuto, ma anche per il modo e – come ho già detto – per i limiti che si cercava di porre alla nostra azione di legislatori.

Non mi sembra certamente difficile far comprendere a tutti i cittadini il fatto che noi, come legislatori, dobbiamo porre tutti in condizioni di difendersi utilizzando non solo il patetico e quasi sempre inutile difensore d'ufficio ma con elementi di prova da raggiungere in assoluta parità di diritti, oltre che di doveri, ma anche e soprattutto di mezzi, con l'altra parte del processo che è costituita dalla pubblica accusa.

Certo, diventa ancor più difficile parlare di parità di trattamento a chi assiste ad un'autodifesa televisiva, pari a quella, di più ben alto lignaggio già posta in essere in un recente passato. Un Ministro per il quale nutrimmo sentimenti di apprezzamento e di ammirazione quando svolgeva la sua opera e la sua attività di magistrato, cammin facendo si è convinto di poter utilizzare il mezzo pubblico televisivo per sette minuti e qualche secondo dimenticando che, proprio con riferimento all'uguaglianza di diritti e doveri su cui egli ha fondato la sua precedente vita, la stragrande maggioranza dei cittadini, sia pure solo sospettati o inseriti per mille motivi in notizie date in pasto alla pubblica opinione, non sono nelle condizioni di difendersi non solo con i mezzi televisivi – questo è solo un sogno per tutti – ma nemmeno con una più modesta, anzi modestissima segnalazione di smentita sui giornali. Questo secondo me è un grosso *handicap* ed è necessario e notevolmente importante ricordarlo perchè significa che ci troviamo di fronte ad una diminuzione della necessità di essere tutti uguali non solo di fronte alla legge ma anche nell'esercizio dei propri diritti.

In ogni caso a questo punto bisogna correre ai ripari e credo definitivamente. Bisogna avere il coraggio di affrontare il problema della giustizia non tanto con il lanciafiamme, come qualcuno peraltro con spirito di provocazione ha detto, ma con il bisturi. E se fino ad oggi si è assistito ad una continua invasione di campo, ad una confusione di ruoli tra politica e magistratura ciò si è giustificato con il dovere da parte dei giudici di supplire con la loro attività, spesso solo anche interpretativa, naturalmente con i rischi di un'interpretazione che può essere restrittiva o estensiva di qualsiasi norma, alla mancata attività del legislatore.

Sono convinto della necessità che ciascuno si riappropri dei suoi diritti, che poi sono i suoi doveri; ma nel fare ciò dovremmo essere molto accorti per non cadere nell'eccesso opposto. Non dobbiamo farci attrarre, come talvolta accade e meno che mai in questo momento particolare, dalle sirene del garantismo esasperato, ma dobbiamo insieme, a destra come al centro e a sinistra, dare con una legislazione seria e mirata una maggiore certezza al diritto, alle norme che regolano il vivere di una nazione civile come la nostra. Facendo ciò dobbiamo lavorare

tutti, ma proprio tutti, per contribuire a distruggere il sentimento serpeggiante come ho già avuto modo di dire – di una delegittimazione della magistratura. Noi dobbiamo aiutare la magistratura a fare pulizia anche dentro se stessa, senza falsi infingimenti, senatore Russo, senza preoccupazioni, senza ipocrisie di qualsivoglia natura e genere, ma con la convinzione che abbiamo il dovere di fare ciò che stiamo affermando. Dobbiamo aiutare la magistratura a fare pulizia dentro se stessa perchè voler chiudere le pagine di questi giorni, non voler curare la lettura di ciò che ci sta dinanzi agli occhi, mi sembra una politica dello struzzo, e quella sì apparteneva ad un'altra Repubblica.

Noi dobbiamo, senza preoccuparci, pensare anche, come diceva in maniera egregia il senatore Pera – perchè no? –, ad una Commissione d'inchiesta sullo stato della giustizia penale in Italia. Il senatore Russo qualche attimo fa ha chiesto se vogliamo andare ad indagare sull'operato dei giudici. Noi non vogliamo indagare sull'operato dei giudici, perchè il frutto di quell'operato è rappresentato dalle loro sentenze. Si può impugnare, si può ricorrere, si può giungere quindi fino alla Suprema Corte di cassazione, e per questo vi sono gli strumenti previsti dai nostri codici. Però – non so se ciò sia vero e non mi riguarda nel momento in cui parlo – quando qualche imputato afferma di aver pagato per uscire dal carcere, mi preoccupa e faccio tutto ciò che è necessario come legislatore e come rappresentante di una parte del popolo italiano perchè si vada ad accertare se quanto è stato affermato è soltanto frutto di un attimo di pazzia o non è invece la conseguenza di accadimenti realmente avvenuti. Abbiamo il dovere di indagare; non so a che punto si trovino queste indagini.

Noi non ci siamo limitati o ci limitiamo a registrare quanto abbiamo rilevato fino a questo momento con il mio intervento. Certo, abbiamo le soluzioni della nostra parte politica e sono affidate tutte, o quasi tutte, alle segreterie delle Commissioni competenti, e in special modo a quella della Commissione giustizia. Il nostro Gruppo si è fatto parte diligente ed ha operato nel senso di presentare alcuni disegni di legge che saranno sottoposti al vaglio della Commissione giustizia del Senato, così come avverrà per le proposte di legge presentate in seno all'Assemblea di Montecitorio. In queste nostre proposte vi è un'indicazione di massima sulle problematiche della giustizia, ma vi è anche – secondo me – un *iter* logico che le unisce. Vi è certamente un disegno di legge sulle attribuzioni delle funzioni.

Certo lo spiazzamento rispetto a ciò che si sapeva pensasse la sinistra e ciò che invece giorni fa si è saputo pensa adesso (si veda l'intervista del senatore Salvi) ci fa pensare – come è stato detto molto meglio di me qualche attimo fa – che l'inversione di rotta sia già avvenuta. Ciò mi fa pensare che quando chi vi parla presentò un disegno di legge sull'attribuzione delle funzioni, e non sulla separazione delle carriere, si trovò di fronte il muro della sinistra nella Commissione giustizia di questo Senato; si sostenne infatti che mai si sarebbero potuti separare i pubblici ministeri dagli organi giudicanti. Oggi noto che il ministro Flick ha in parte percepito e recepito quella che poteva essere ed è forse la proposta della sinistra, che da una parte si augura di non creare il caos in

questa probabile divisione e dell'altra pensa addirittura di poter creare una magistratura del pubblico ministero, con quelle conseguenze che non so se i pubblici ministeri hanno valutato per intero o se abbiano – se mi si consente questa battuta – afferrato per intero.

Abbiamo anche parlato di ampliamento degli organici della magistratura perchè riteniamo – così come abbiamo affermato ripetutamente in quest'Aula – che le sezioni stralcio non risolveranno alcun problema; perchè siamo convinti che non si può dire al cittadino italiano che c'è una giustizia di serie A e una di serie B; perchè, nel momento in cui si ritiene che gli avvocati non debbano entrare a far parte dell'ordine giudiziario, non riusciamo a capire poi per quale motivo si accetti la presenza degli stessi come vice pretori onorari, senza pensare ad essi come facenti parte, a tutto diritto, dell'ordinamento giudiziario.

Sono queste, a larghe linee, le considerazioni che desideravo fare; sulle altre questioni che sono emerse in quest'Aula interverranno altri senatori del mio Gruppo parlamentare e preciseranno meglio la nostra posizione.

Prima di concludere, debbo fare un richiamo: ripercorriamo tutti insieme quella strada che è stata indicata dai nostri disegni di legge. Essa ci porterebbe quasi certamente fuori dalle secche in cui oggi siamo incagliati; ci porterebbe a superare quella emergenza morale su cui addirittura ha ritenuto di dover intervenire il cardinale Ruini, che ha parlato anche di una sua crescente perplessità per certi modi di esercizio della giustizia penale. Facciamo in modo che tutti, cardinale Ruini compreso, rientrino nell'ordine dei loro ruoli e nei confini dei loro compiti istituzionali. La nazione, la sua economia, i cittadini e la loro vita ne trarranno tutti immensi benefici. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Federazione Cristiano Democratica-CCD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Egregio Presidente, signor Ministro, colleghe e colleghi, nella stagione di riforme che stiamo vivendo uno spazio politico di rilievo deve essere destinato alla riforma dell'ordinamento giudiziario e, data la rilevanza di talune questioni, essa va affrontata nell'ottica delle riforme dello Stato di rilievo costituzionale. Basti pensare al Consiglio superiore della magistratura, al quale va attribuito un ruolo più incisivo ed efficace, mentre vanno modificate le norme per l'elezione dei suoi componenti, per meglio salvaguardare quell'indipendenza e quell'imparzialità che sono alla base delle funzioni attribuite a tale organo.

In premessa va comunque riaffermato che una giustizia che funziona è una necessità assoluta per la convivenza civile, per la sicurezza dei cittadini, per lo stesso sviluppo economico. Se lo Stato non garantisce il rispetto delle regole civili e penali esso manca al suo primo compito. Non è solo, però, questione di principi normativi: sono soprattutto i meccanismi di funzionamento concreto che si sono inceppati.

Occorre quindi intervenire con decisione in tutti i settori civile, penale, amministrativo e tributario. Gli uffici giudiziari devono avere risorse adeguate, L'efficienza deve essere accresciuta con controlli ed incentivi. Le regole procedurali devono essere cambiate quando esse ostacolano un'amministrazione della giustizia sufficientemente rapida.

Prima di affrontare alcune rilevanti questioni attinenti la giustizia, deve però essere chiaramente ribadita l'esigenza di salvaguardare il valore costituzionale della indipendenza dei magistrati e dell'autonomia del potere giudiziario. In secondo luogo voglio dedicare alcune brevi riflessioni proprio alle polemiche che investono da qualche tempo l'attività dei magistrati. Innanzi tutto Rinnovamento Italiano ribadisce qui il suo apprezzamento nei loro confronti, in particolare nei confronti di coloro ai quali dobbiamo lo squarcio delle coltre di indifferenza che aveva consentito il dilagare di comportamenti tanto illeciti quanto, purtroppo, generalizzati.

Come affrontare tale questione? Come evitare l'ingiustizia di sanzioni a macchia di leopardo? Occorre trovare soluzioni innovative che, basandosi sull'ottimizzazione dell'intervento giudiziario, assicurino anche la possibilità di elaborare un giudizio storico su tale capitolo.

Ma proprio per l'importante ruolo che la magistratura in questi ultimi anni ha ricoperto occorre oggi che il suo agire si attesti nell'ambito delle funzioni istituzionali, evitando un travalicare che molte volte determina pesanti effetti negativi, che evidentemente non erano sempre nelle specifiche intenzioni del singolo magistrato.

E al riguardo occorre considerare l'utilità dell'avviso di garanzia così come oggi previsto: io credo che forse solo una sua radicale riforma potrebbe porre fine alla sua scorretta utilizzazione o interpretazione.

Tornando alle necessarie riforme, esse devono essere verificate valorizzando momenti di confronto con avvocati, magistrati, altri operatori di giustizia, ma soprattutto con le varie espressioni della società civile.

Occorre riformare e razionalizzare il sistema giudiziario, esaltando quelle fondamenta che danno piena ed equilibrata certezza della pratica dei valori costituzionalmente garantiti: mi riferisco alla necessità della difesa sociale, della libertà personale e della presunzione d'innocenza degli imputati fino alla condanna definitiva.

Ma alla base della riforma è l'utilizzazione più razionale delle risorse, e cioè delle strutture materiali e personali.

Nello specifico a parere di Rinnovamento Italiano è da evitarsi la separazione delle carriere, anche se sosteniamo che un pubblico ministero non può sedere come membro di un collegio giudicante (o diventare addirittura giudice per le indagini preliminari nella stessa sede che l'abbia visto indossare la toga dell'accusatore.

È improcastinabile una legge di riforma della carriera dei magistrati: il sistema della automaticità della progressione senza demerito, non è infatti più adeguato agli attuali complessi problemi giudiziari.

Questa stessa complessità in ordine alla qualità dei procedimenti e dei reati impone una semplificazione ed un accorpamento dei tribunali nell'ambito di circoscrizione giudiziarie che vanno ricon-

siderate in funzione di un improcrastinabile recupero di efficienza e funzionalità.

I cittadini italiani non possono infatti più sopportare tempi di giustizia tali da determinare palesi ingiustizie, che lasciano impuniti comportamenti illegali, cosa non più accettabile in un paese civile, tanto meno nella patria del diritto. Va ricordato che per le sue lungaggini giudiziarie l'Italia è stata più volte censurata in sede internazionale.

Infine, alcune riflessioni sui due pesanti problemi che hanno condizionato e condizionano ancora la vita dell'Italia e sui quali occorre individuare strumenti d'intervento più puntuali ed efficaci: il cosiddetto sistema delle tangenti e la criminalità organizzata.

Nell'analisi del fenomeno di Tangentopoli, veleno del nostro paese, sono indiscutibili il ruolo e la responsabilità che la classe politica ha avuto - a diverso titolo - nella vicenda. Ma si deve essere consapevoli, al di là di ogni mistificazione, che un ruolo fondamentale è stato esercitato ed è esercitato dall'apparato burocratico che ha un potere reale, effettivo e costante, pari, se non maggiore, a quello di amministratori e politici. Questi passano, i burocrati restano; e sono uno degli elementi di continuità che garantiscano la sopravvivenza del fenomeno. Senza la loro complicità, a diverso grado, non tutto sarebbe stato possibile. Se si deve fare autocritica quindi la si faccia ma a tutti i livelli.

Tangentopoli purtroppo è solo una delle emergenze, che si affianca in un clima di illegalità diffusa che sappiamo essere presente in Italia a quella della criminalità organizzata, per nulla vinta ma persistente, con aspetti peraltro sempre più preoccupanti.

La mafia come potere economico - perchè questo essa è - si avvale del riciclaggio per dissimulare l'origine illecita dei suoi capitali. Ciò comporta una serie di operazioni volte proprio a dare parvenza di legalità alla provenienza illecita, mediante l'inserzione dei suoi denari in ambiti legali. Il riciclaggio, così come segnalato dal Fondo monetario internazionale, è fenomeno sovranazionale che minaccia non solo il sistema monetario internazionale, ma le economie dei singoli Stati, soprattutto di quelli che hanno una economia debole e possono subire e subiscono condizionamenti della loro politica attraverso il condizionamento della loro economia. Non va sottovalutato infatti l'enorme flusso di capitali criminali che, giorno dopo giorno, vengono inseriti nell'economia legale in modo surrettizio ma costante. E allora, tornando all'Italia, cosa hanno da dire su questo aspetto i pentiti? E si può tralasciare tale ambito economico nel considerare la validità di un cosiddetto pentimento di mafia? Anche qui le cose devono cambiare.

Signor Ministro, per contrastare questo nuovo e preoccupante fenomeno occorre a tutti i livelli - a livello politico, a livello sociale, ma anche tra i magistrati - una nuova cultura, basata sulla piena consapevolezza e su conoscenze tecniche adeguate, nonchè, nello specifico del riciclaggio, una maggiore collaborazione delle banche.

Tutto ciò ha bisogno di leggi più appropriate ed incisive, e al più presto. Ma non basta: nell'attuazione del Trattato di Maastricht occorre introdurre un elemento che non deve essere più lontano dai dibattiti e nei provvedimenti sulla giustizia: l'eticità. La globalizzazione dei merca-

ti, infatti facilita il riciclaggio. La globalizzazione, in sè fenomeno non negativo, non può e non deve essere contrastata, ma comporta la necessità di una organica collaborazione, anche alla luce di tale valore, tra gli Stati.

Queste due grandi emergenze, Tangentopoli e mafia, sulle quali il Governo e il Parlamento devono impegnarsi (già si è impegnato il Governo, ma anche il Parlamento lo è con sempre maggiore incidenza e assoluta priorità), non consentono di dimenticare altre emergenze altrettanto preoccupanti e che comportano anch'esse un difficile compito per Governo e Parlamento. Mi riferisco non solo alla recente denuncia del dilagare dello sfruttamento sessuale dei minori, fenomeno che richiede anch'esso attenzione da parte di ciascuno Stato ma anche a livello internazionale e norme nuove ed efficaci, come è stato proclamato nel recente Convegno internazionale di Stoccolma; mi riferisco anche al completamento della legislazione sui diritti dei minori, a cominciare dalla riforma della legge sulle adozioni.

Signor Ministro, consapevole della gravità dei problemi attinenti la giustizia e quindi il suo Dicastero, Rinnovamento italiano ribadisce il suo massimo impegno politico a livello anche parlamentare. (*Applausi dal Gruppo Rinnovamento Italiano e della senatrice Scopelliti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Calvi. Ne ha facoltà.

CALVI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho avuto già occasione, allorquando il Ministro espose alla Commissione giustizia il suo programma, di manifestare consenso ed apprezzamento e credo che oggi, dopo averla ascoltata, io debba rinnovare sia il consenso che l'apprezzamento nel momento in cui lei ha presentato i suoi primi disegni di legge che hanno dato operatività al suo programma. Credo che essi siano l'unica vera risposta ai problemi che la giustizia oggi ci pone e naturalmente sono quella risposta che comprendono solo coloro che vogliono e sanno capire i problemi e le risposte che devono essere date ai problemi stessi.

Io credo, signor Ministro, che se c'è un tema sul quale si discute da sempre, esso è certamente quello della crisi della giustizia. Noi tutti – e credo anche lei – ricorderemo quanto scriveva il nostro maestro Calasso allorquando, parlando del Medioevo del diritto, affrontava gli stessi problemi con le stesse soluzioni, pure se si trattava di problemi che riguardavano il nostro paese un millennio fa.

Questo mi consente subito di dire che fin da allora il problema esisteva; ma sarebbe andare troppo in là nel tempo, per ricordare al senatore Pera che sicuramente fin da allora, e forse anche da prima, anzi sicuramente da prima, la questione morale era sul tappeto nel nostro paese. Ma quanto meno dal secolo scorso, cioè dal momento in cui nasce il nostro Stato unitario, la questione morale era già uno dei problemi centrali del dibattito politico, filosofico e culturale.

Credo vada anche sottolineata, poichè mi sembra che il senatore Pera abbia dimenticato di coglierla nella sua analisi un po' spericolata, quella che è la specificità della nostra situazione attuale. Credo che la vera specificità del nostro paese risieda oggi nel fatto che, a differenza di tutti gli altri paesi del mondo occidentale, abbiamo una magistratura fortemente autonoma ed indipendente. Basta guardare a ciò che avviene in altri paesi, a cominciare dal Belgio e dalla Francia, dove gli scandali sorgono ugualmente, dove la corruzione si diffonde ugualmente, con la differenza che gli scandali sono subito sopiti, per riemergere a volte anni dopo, magari macchiati di sangue.

Da noi, forse in modo doloroso, è la magistratura, sono i processi nel rispetto delle regole che consentono di affrontare questi temi. Certamente ci sono problemi, sicuramente la magistratura avrà anche commesso eccessi ed errori, ma una cosa è il terreno della legalità nel processo, altra cosa sono le scorriere che in altri paesi compiono magari la polizia e i servizi segreti e che fanno assistere poi al dibattito su vicende che vedono addirittura ministri o uomini politici implicati in fatti di sangue.

Allora, se questo è lo sfondo sul quale dobbiamo iniziare la nostra riflessione, va detto che oggi c'è qualcosa in più rispetto al passato. Abbiamo a lungo discusso sulla crisi dell'efficienza del sistema giudiziario, sulla carenza delle garanzie individuali. Certamente ancora oggi questi sono temi che ci preoccupano, ma c'è una preoccupazione in più ed è quella di cui abbiamo discusso anche stasera, vale a dire un eccesso di intervento nel controllo della giurisdizione penale. Questo è un fenomeno reale, solo che dobbiamo cercare di comprenderlo, di capire perchè è avvenuto e continua ad accadere e come porvi rimedio. Occorre affrontarlo con pacatezza e ragionevolezza.

Si stanno confrontando, in qualche modo, due tesi. Da una parte c'è chi sostiene, a ragione, che non esiste una crisi della giustizia in termini così drammatici, ma una crisi della legalità e che l'attenzione va posta non tanto su eventuali censure deontologiche nei confronti dell'autorità inquirente ma sulla diffusività del sistema corruttivo. Questa è una tesi che ha assoluta e piena dignità e che più volte, anche in questi giorni, è stata ribadita sulla stampa. È una tesi giusta ma, ritengo, parziale. È certamente vero che il grave problema è quello della corruzione, ma è anche vero che bisogna essere attenti al rispetto delle regole del processo e delle garanzie di chi è inquisito. Trovo certamente singolare però il fatto che, allorquando un soggetto è malato, si stia attenti magari alle manchevolezze formali del medico piuttosto che a capire e curare la malattia. Questa è una tesi.

Vi è poi un'altra tesi che in qualche modo – e poi vedremo perchè non è così – le si contrappone. Si è detto, e anche questa sera è stato più volte ripetuto da molti colleghi, che l'ampiezza e l'invasività degli interventi del giudice penale tendono in qualche modo ad alterare l'equilibrio nei rapporti dei poteri dello Stato, configurando nuove gerarchie istituzionali. Io sono convinto che così non è, anche se credo che occorra prendere in considerazione l'eventualità che così possa essere e porvi rimedio. A tale proposito, signor Ministro, voglio ribadirlo ancora

una volta, gli unici strumenti efficaci davvero, se questa tesi fosse pienamente vera, sarebbero quelli che lei questa sera ci ha offerto. È l'azione che lei e il Governo avete posto in essere in questi mesi, sono quei provvedimenti che lei oggi ci ha ricordato, è quel programma con il quale lei si presentò alla Commissione giustizia all'inizio di questa legislatura.

Credo che vi sia un problema centrale, l'ho ribadito più volte anche di fronte a coloro che continuano a dibattere circa la necessità di una separazione delle carriere o delle funzioni: a me pare che tali problemi vengano posti in modo errato; si tratta di problemi che non incidono nella sostanza delle questioni, che sicuramente devono essere trattati dopo. Credo che in realtà il vero problema sia quello di ridefinire i rapporti di potere all'interno del processo, tra i soggetti che operano nel processo penale: il difensore, il pubblico ministero, il giudice. Occorre ridefinire i rapporti fra questi soggetti, perchè questo è il vero problema che oggi abbiamo davanti a noi: lo squilibrio a favore del pubblico ministero. Necessità contingenti, lotta alla criminalità organizzata, lotta alla criminalità economica, qualunque sia la ragione, certamente oggi questi rapporti sono squilibrati e generano problemi particolarmente gravi e drammatici che noi tutti che abbiamo vissuto nelle aule giudiziarie abbiamo conosciuto quotidianamente e che anche voi, signor Ministro e signor Sottosegretario, conoscete forse ancor meglio di me.

C'è un altro problema che si connette a questo: quello della crisi del sistema dei controlli all'interno del sistema processuale. Certamente esiste un problema di inefficacia dell'azione difensiva, di debolezza istituzionale del controllo da parte del giudice, e del GIP in particolare, una difficoltà di legittimità che incontra il giudice nell'assolvere alla sua funzione di nomofilachia. Queste sono esperienze che tutti noi abbiamo vissuto e che possono certamente essere confortate dalla opinione di chi le ha vissute.

Ma io credo che vi è un problema ancor più profondo, più vero, più drammatico, che deve essere affrontato e che è compito nostro, del Parlamento, affrontare. Il Presidente della Camera appena ieri ha esposto una sua idea, che ha trovato molti consensi all'interno dell'altro ramo del Parlamento, circa la costituzione di una Commissione che dovrebbe affrontare i problemi relativi al rinnovamento legislativo in materia di corruzione. Certamente l'iniziativa è pregevole, anche se in me desta qualche perplessità, mentre minor consenso devo esprimere invece all'idea di nominare anche una commissione di saggi: ritengo che al Senato vi sia sufficiente saggezza per evitare di nominarne altri, che noi siamo già in grado di affrontare questi temi e che dovrebbe essere impegno di tutti noi affrontarli rapidamente.

Quali sono dunque i problemi che devono essere affrontati? Penso che la vera questione non sia soltanto, come dicevo prima, la ridefinizione dei rapporti di potere all'interno dei soggetti processuali o la crisi del sistema dei controlli all'interno del sistema processuale. C'è un ulteriore e più importante problema, secondo me più vero, ossia la crisi dei cosiddetti controlli intermedi. Questo è il vero problema. Credo che al riguardo occorra intervenire con rapidità: manca un effettivo controllo

intermedio, un controllo politico, un controllo amministrativo, un controllo di polizia. Allorquando vengono meno tutti questi filtri si forma quella che la scienza giuridica chiama una giustizia aggregata. L'intervento del pubblico ministero si sviluppa perchè sono venuti meno questi controlli.

Chi ha nominato taluni *commis* di Stato, perchè sono stati nominati, perchè non li si è controllati allorquando questi hanno posto in essere atti che poi abbiamo scoperto essere illegittimi, perchè la polizia non è intervenuta in forma preventiva allorquando venivano posti in essere atti che oggi sappiamo essere gravemente delittuosi? Allora, perchè rimproverare il pubblico ministero, che supplisce a tutte queste carenze, magari eccedendo? Quell'eccesso non è altro che il riflesso di una carenza profonda di quei controlli intermedi che hanno legittimato l'intervento del pubblico ministero, ma hanno anche determinato un pericolo di inversione o di rovesciamento di rapporti, o la formazione di gerarchie di potere che sono diverse da quelle previste dal nostro ordinamento e dalla nostra Costituzione.

Per concludere, non bisogna dimenticare – mi spiace non sia presente il collega Pera – che questo Stato nasce sul principio della continuità. Lo Stato è nato mantenendo lo stesso ordinamento e lo stesso personale antecedenti la nascita della Repubblica e la nuova Costituzione. Il personale politico è stato interamente o in gran parte rinnovato. Ricordo che bastava una informazione di garanzia per impedire che un politico ritornasse sulla scena parlamentare; eppure vi sono state decine di funzionari dello Stato condannati che sono rimasti al loro posto, decine e decine di grandi funzionari o di militari che sono rimasti al loro posto soltanto con un ricorso all'autorità amministrativa, che magari ha sospeso il provvedimento giudiziario, e hanno continuato ad esercitare le loro funzioni malgrado fossero stati colpiti da una pesante condanna penale.

Questa è la discrasia cui noi abbiamo assistito: una radicale trasformazione del ceto politico, una permanenza di un ceto burocratico che invece doveva essere radicalmente cambiato.

Questo è il compito che ci attende e che dobbiamo assolutamente affrontare per ristabilire quel primato della politica che tutti abbiamo rivendicato. Primato della politica in uno Stato di diritto significa garantire l'esercizio dei diritti individuali e collettivi impedendo che poteri criminali, occulti o palesi, alterino la qualità democratica della società civile. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Verdi-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lubrano di Ricco. Ne ha facoltà.

LUBRANO di RICCO. Signor Presidente, quella che viene chiamata ormai «Tangentopoli seconda» ha evidenziato certamente un perverso intreccio che va dall'esportazione clandestina di armi alla fornitura di uranio, alla corruzione.

Abbiamo sentito i commenti di stupore dell'opinione pubblica anche se di alcuni fatti emersi dall'inchiesta di La Spezia molti di noi già sapevano o intuivano la sussistenza. Alcuni autorevoli commentatori non hanno esitato a definire ciò che è emerso dall'inchiesta una vera e propria mostruosità. Nel contempo, però, si è posto in evidenza che l'azione della magistratura non può non fornire un senso di tranquillità ai cittadini; che la magistratura costituisce una solida e operante garanzia per i cittadini tutti. Alcune voci, come abbiamo sentito poco fa in quest'Aula, hanno invece espresso il loro dissenso riproponendo anche questa volta la questione giustizia, una questione che riemerge ogni qualvolta un'inchiesta giudiziaria rivela fenomeni tanto gravi come quello del malaffare, dell'intreccio tra settori di malaffare e settori della politica, tra malaffare e pubblica amministrazione. I più cauti hanno definito mero infortunio quello ben noto del pubblico ministero di La Spezia, le cui esternazioni televisive costituiscono un comportamento non difendibile, ma certamente da riprovare. Allo stesso tempo è indubbio che il merito dell'azione giudiziaria dei pubblici ministeri e dei giudici del tribunale di La Spezia sta nell'aver individuato, e si spera infranto almeno per ora, un pezzo importante del potere economico-affaristico corrotto: quando sono scattati gli arresti l'inchiesta era praticamente conclusa, gli indizi erano gravi, il pericolo di inquinamento delle prove evidente.

Gli articoli 24, 25 e 27 della nostra Costituzione se da un lato garantiscono la inviolabilità della difesa – che, signor Ministro, non può non essere ritenuta essenziale da tutti – assicurano però nel contempo ai non abbienti, attraverso appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione, prevedendo inoltre, all'articolo 25, la punizione del colpevole e le pene per i responsabili. Inoltre si stabilisce, all'articolo 112, che il pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale.

È diritto-dovere dei giudici, dunque, punire non soltanto i soggetti deboli ma anche i potenti, i detentori di potere fino a qualche tempo fa ritenuti – in molti casi lo erano effettivamente – intoccabili. Ricordo che un illustre magistrato diceva che il nostro codice penale non ha sul suo frontespizio il nome del suo principale autore e cioè Alfredo Rocco, ma quello di Gennarino Esposito. Infatti per molti anni dalla sua emanazione è stato applicato soltanto nei confronti di sconosciuti Gennarino Esposito.

BERTONI. Bravo!

LUBRANO di RICCO. Omissione di atti d'ufficio, signor Ministro, le voglio citare questo reato. Se lei esamina i repertori di giurisprudenza degli ultimi cinquant'anni trova che l'omissione di atti d'ufficio, un delitto che prevede la qualifica di pubblico ufficiale in colui che lo commette, è stata applicata esclusivamente, in senso letterale vero e proprio, nei confronti dei poveri custodi dei beni pignorati...

BERTONI. Hai ragione.

LUBRANO di RICCO. ... e cioè nei confronti di analfabeti e vecchietti che l'ufficiale giudiziario trovava sul posto e che forse neppure lui rendendosi conto della gravità dell'incarico che conferiva, nominava custodi dei beni pignorati. Allorquando l'ufficiale giudiziario si recava sul posto per vendere questi beni, la mancanza di un frigorifero o di un'altra suppellettile faceva scattare l'omissione di atti d'ufficio nei confronti del povero custode. Proviamo a prendere i repertori della nostra giurisprudenza degli ultimi decenni e constatiamo che la previsione di questo reato è stata applicata solo nei confronti di tali soggetti. La questione giustizia, secondo me, è cominciata ad emergere in tutta la sua gravità allorquando da Gennarino Esposito siamo passati invece a soggetti ben diversi, a pubblici ufficiali di grado elevato, salendo man mano nella scala dei soggetti che potevano rispondere di questo reato.

Ebbene, opportunamente è sopraggiunta, signor Ministro, la modifica dell'articolo 328 del codice penale che lo ha completamente sterilizzato. Oggi la norma relativa sull'omissione di atti d'ufficio, pur sussistendo ancora formalmente nel nostro codice, è praticamente inapplicata e inapplicabile. Nessuno mette in dubbio che vi sono valori fondamentali da difendere, tra i quali il diritto dei cittadini alla presunzione di innocenza, come recita l'articolo 27 della nostra Costituzione; ma essi vanno tutelati nell'ambito del diritto-dovere dei giudici di punire chicchessia.

Ritengo che la contrapposizione tra giustizialismo e garantismo non appartenga alla cultura e all'attività, almeno per la stragrande maggioranza, dei giudici italiani; ma sta di fatto che, dopo l'azione dei giudici del tribunale di La Spezia, il problema della giustizia è stato riproposto, come c'era da aspettarsi. La prima reazione è stata il richiamo all'ordine dei magistrati, ma non solo - come abbiamo constatato anche altre volte in altre occasioni - per alcuni loro imprudenti interventi, si è sostenuto che essi devono parlare di meno sulle inchieste in corso: certamente questo è giusto. Ma, signor Ministro, io mi chiedo se è veramente questo il problema principale che emerge dall'inchiesta di La Spezia. Il dubbio che ci assilla tutti è quello dell'esternazione di un pubblico ministero in televisione? Esso è indubbiamente grave, destabilizzante, chiamiamola come vogliamo, ma non era questa solo la conseguenza che bisognava mettere in risalto a proposito di tale inchiesta; non era questo il punto da porre all'attenzione dell'opinione pubblica, soprattutto a livello politico-istituzionale. Doveva essere proposto al Parlamento, all'indomani della scoperta di quella che è stata definita una vera e propria mostruosità, un altro problema: quello della riorganizzazione dello Stato, dell'emanazione di diverse e più adeguate norme.

Lei giustamente ha richiamato l'attenzione sulla necessità di una serie di riforme sia dell'ordinamento giudiziario, sia dei nostri codici e delle altre leggi. Prima di stigmatizzare, però, la giustizia spettacolo, signor Ministro, prima di invocare urgentemente norme a tutela del segreto delle indagini, preoccupazione principale doveva essere il ricorso a norme di legge che impedissero in futuro l'asservimento degli enti pubblici, di importanti aziende che gestiscono fondamentali servizi pubblici agli interessi privati di faccendieri e di banchieri senza scrupoli, di riciclati politici di ogni genere. Il vecchio sopravvive, signor Ministro, ed

anzi ha aumentato il suo potere. Il ceto politico è stato colpito da Tangentopoli, ma sopravvivono antiche strutture di potere, gruppi di interesse nei quali è avvenuto il riciclaggio di uomini politici, arrivisti, di scampati a tanti processi, anche di Tangentopoli. Costoro hanno mantenuto e in alcuni casi rafforzato, i loro legami con i grandi centri di spesa, quali enti di Stato che decidono appalti, commesse, grandi lavori per decine di migliaia di miliardi. Essi non hanno più bisogno dei politici – è stato rilevato – ma non perciò sono meno pericolosi.

Di fronte all'estrema gravità del pericolo cui la democrazia è esposta, mi appare davvero deviante l'attenzione che molti uomini politici dedicano ad episodi del tutto marginali. Ma di riorganizzazione dello Stato – come ho detto – e dei rapporti tra Stato e mercato, chi parla, chi si occupa? È fondata o meno, signor Ministro, l'asserzione che statalismo e riduzione della corruzione costituiscano una contraddizione in termini, che è necessario attribuire allo Stato la concessione dei soli servizi che i privati non possono fornire?

Questo dibattito sulla giustizia, ci aveva indotto inizialmente a ritenere che si volesse ancora una volta costituire un deviante pretesto per attirare l'attenzione sulle malefatte dei giudici e non su quelle degli inquisiti, quasi che la presunzione di innocenza, paradossalmente, non valga proprio per i giudici. Le articolate comunicazioni che lei però ci ha fatto in quest'Aula, onorevole Ministro, a nome del Governo, hanno dimostrato che un tale intento esula totalmente dall'esposizione e dalle valutazioni da lei fornite sui principali problemi della giustizia italiana.

La mole delle riforme, di cui lei ci ha parlato, è enorme, ma ciò dipende proprio dalla cronicità dell'emergenza giustizia. Lei ha detto puntualmente che le emergenze sono croniche, proponendo iniziative legislative che lei opportunamente ha dichiarato essere tutte finalizzate a dare al paese una giustizia normale e non una giustizia normalizzata. I suoi richiami convinti al rispetto dell'indipendenza dei giudici, la sua affermazione che i magistrati devono applicare la legge, in ossequio all'articolo della Costituzione che impone loro l'obbligo dell'esercizio dell'azione penale, hanno fugato ogni precedente mia perplessità su questo dibattito che improvvisamente è stato inserito all'ordine del giorno. Le sono grato, a nome del mio Gruppo parlamentare, per questa sua iniziativa e posizione sui principali problemi della giustizia; nella 2ª Commissione cercheremo di fare il nostro dovere emanando al più presto o comunque accelerando l'esame delle principali proposte di legge a cui lei ha fatto richiamo. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bucciero. Ne ha facoltà.

BUCCIERO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, poco fa un senatore membro della Commissione giustizia mi ha detto che se fosse stato iscritto a parlare avrebbe osservato un minuto di silenzio. Alla mia domanda dettata da curiosità ha risposto che lo avrebbe

fatto perchè il Ministro non aveva detto alcunchè. Non rubo la battuta a questo collega; ma evidenzio che il Ministro non ha detto alcunchè di nuovo rispetto a quanto ci ha già anticipato in Commissione.

Ma veniamo all'origine di questo dibattito. Comunque la si motivi, il dibattito è stato determinato dai fatti di Tangentopoli 2, espressione con la quale erroneamente si definiscono gli ultimi avvenimenti. È un erronea definizione perchè non credo che ancora si possa dubitare del fatto che non c'è uno stacco tra il marcio di prima e quello oggi scopercchiato; l'ultimo non è figlio del primo, in quanto essi sono e rappresentano un solo unico fenomeno che ha identiche cause. L'unica differenza, perlomeno allo stato attuale delle indagini, è rappresentata dallo *status* degli indagati: uomini politici prima, oggi boiardi di Stato, *manager* e alti burocrati. Eppure si è sempre sostenuto che l'uomo politico non può rubare se non con la complicità del burocrate, a volte complice per omertà, a volte invece maestro e suggeritore di iniziative politiche e aziendali che alla base certamente non hanno l'interesse generale, ma la malversazione. Si è detto che, indebolita e frustrata, la classe politica e dirigente della prima Repubblica – o comunque la si definisca quella Repubblica – è stata sostituita da un altro potere, un ordine che si è fatto potere, quello della magistratura. Non può esistere infatti un vuoto di potere nè in uno Stato nè in una comunità anche minima e comunque organizzata. Se c'è un vuoto temporaneo, esso viene naturalmente occupato, a volte da chi ha contribuito volontariamente a crearlo, a volte da chi si trova in quel momento ad essere il più forte tra i poteri in essere. Non è importante in questa sede stabilire se il potere della magistratura ha creato quel vuoto per occuparlo o se si sia trovato in quel momento pronto a farlo in quanto più forte perchè più credibile. È importante rilevare invece che, mentre la «politica» veniva sfaldata ad opera della magistratura e di minoranze che ricoprivano solo il ruolo di cassandre, di contro si rafforzava il peso della burocrazia, intesa in senso lato, base della struttura dello Stato; complice la burocrazia della politica e contestualmente pretermessa e trascurata dalla magistratura, forse in quanto ritenuta non un potere, ma subordinata al potere.

Beninteso, signor Ministro, che sto seguendo la sua tesi del processo al sistema da parte della magistratura quale somma di processi singoli. Il tempo a disposizione non mi consente di dilungarmi in proposito, mi basta riferirmi al suo libro «Oltre Tangentopoli» (per la verità quella lunga intervista che lei ha concesso) che purtroppo credo non sia stato letto da molti.

Oggi, dicevo, si è visto e percepito che grande errore è stato compiuto; oggi forse qualcuno ha il diritto di chiedere la reale spiegazione, per esempio, di questo massiccio passaggio di entità economiche pubbliche al regime di diritto privato o di questa corsa alle privatizzazioni. Mi chiedo – e ho il diritto di chiedermi dopo queste indagini – qual è l'origine di quei capitali pronti ad acquistare i nostri enti da privatizzare. E dopo la vendita a basso prezzo ai privati non mi sorprenderò se anche gli enti più disastriati rifioriranno e saranno una vera fonte di lucro.

Ma veniamo alla giustizia e all'origine di questo dibattito. Per la verità, signor Ministro, come ho detto, ella volle anticipare alle Com-

missioni giustizia di Camera e Senato il suo programma. In quella sede – ma non pretendo certamente che se lo ricordi – io ebbi ad osservare che la parte del programma che lei definiva a strategia più ampia non mi pareva risolutiva dei mali della giustizia. Lei preannunciò, come tutti sappiamo e come altri hanno detto, un programma a breve termine e una strategia a più ampio respiro: ci promise a breve la revisione del reticolo giudiziario, la previsione di un giudice unico di primo grado, quella del giudice monocratico, incentivi ai magistrati assegnati alle sedi disagiate, le sezioni stralcio. Di dette proposte è in discussione soltanto quella sulle sezioni stralcio, la cui iniziativa è peraltro da accreditare in ordine cronologico ai Gruppi parlamentari.

Per quanto riguarda la strategia a medio termine, lei ci anticipò una nuova forma di reclutamento dei magistrati, con provvedimenti atti a migliorare la loro formazione professionale. Aggiunse un disegno di legge per regolare l'accesso agli incarichi direttivi della magistratura, provvedimenti sulle incapacità e sulla disciplina dei magistrati. Infine fece rilevare che il Ministero di grazia e giustizia non è solo un Ministero di funzioni ma anche un Ministero di servizi. Oggi omette alcune di queste anticipazioni, ma ne aggiunge altre.

Per entrare nel merito delle proposte, o meglio, di parte delle proposte perchè altri colleghi hanno accennato ed accenneranno al resto, mi limiterò a rilevare alcuni punti dolenti che considero anche fondamentali. Per esempio, la situazione carceraria: essa è drammatica, ma nonostante ciò ad essa si è fatto appena cenno. È tanto drammatica, per la situazione di inciviltà e di crudeltà in cui sono costretti i carcerati, da aver posto a tutti i componenti della Commissione giustizia gravi problemi di coscienza, avendo purtroppo rilevato come l'espiazione di un mese di pena in un carcere italiano può equivalere a tre anni in un carcere di uno Stato mediamente civile. Di tanto sono prova – e qui i colleghi della Commissione giustizia possono darmene testimonianza – le incertezze, i dubbi, i ripensamenti in occasione della discussione dei disegni di legge l'uno sull'abolizione della pena dell'ergastolo, l'altro sulla proroga dell'utilizzazione del carcere dell'isola di Asinara.

Signor Ministro, su questo punto noi vorremmo fatti, programmi certi, voci di bilancio chiare, tempi brevissimi. Il suo Gabinetto le avrà riferito che la Commissione giustizia ha votato per la proroga dell'utilizzazione dell'Asinara fino al mese di ottobre del 1997; di contro il suo disegno di legge prevedeva la proroga al 30 giugno del 1998 e giustificava tale richiesta con l'impossibilità di sistemare in altre carceri i detenuti pericolosi. Mi chiedo se in un anno il Ministero sarà in grado di avviare a tale rischio.

E qui viene a proposito la doppia funzione del suo Ministero, che non è solo Dicastero di funzioni ma anche di servizi.

Lei ha detto presso la 2ª Commissione che una riforma della giustizia senza una riforma, o meglio una revisione, o meglio un ricambio della burocrazia ministeriale è vuota utopia. Di tanto noi vorremmo avere notizie certe, non avendole in questa sede ancora ascoltate. Vorremmo cioè che la trasparenza fosse un dovere generalizzato.

Nessun accenno lei poi ha fatto al gravissimo problema della omessa informatizzazione totale del Ministero. Dopo le denunce che in proposito hanno avanzato alcuni magistrati (la cui eco ritengo che sia stata abilmente soffocata) io mi ero permesso di ritenere voluta detta grave omissione, ed in proposito, anche di recente, in occasione della discussione sulle sezioni stralcio, abbiamo potuto rilevare come la parziale informatizzazione del Ministero abbia prodotto un balletto indecoroso di cifre sul numero dei processi pendenti che, se non ricordo male, nella sua relazione ascendevano a circa due milioni mentre il Ministero ne enunciava un milione e mezzo e sempre in via approssimativa.

Quanto alle sezioni stralcio, il dibattito è già iniziato in Commissione giustizia e purtroppo abbiamo avuto la sensazione di un atteggiamento ostile di quella parte della magistratura, rappresentata dall'Associazione nazionale magistrati, che sembra apparire più preoccupata di non subire attentati alla corporazione che non di contribuire a risolvere il problema rispettando la logica, il buonsenso e la dignità di altre categorie. Per inciso, le proposte dell'Associazione nazionale magistrati, se accolte, porterebbero a caricare i processi tutti - e cioè l'arretrato, i pendenti e i futuri - sulle magistrature onorarie, con la conseguenza di costringerci a domandarci che proposte fa il Ministro sulla professionalità e sulla produttività del magistrato togato. Questo punto, signor Ministro, io l'avrei posto addirittura in via prioritaria tra le proposte governative in tema di giustizia. Mi attendo peraltro che, come promesso nella sua relazione in Commissione, ella vorrà sentire su tale punto anche le categorie degli avvocati e dei dirigenti di cancelleria onde consigliarla al meglio ed evitare che il suo unico interlocutore restino i magistrati.

Nessun accenno, signor Ministro, ho sentito farle sul Consiglio superiore della magistratura. Mi sarei atteso che lei avesse accennato alla riforma del suo sistema elettorale. Detto mancato accenno mi preoccupa, in quanto non vorrei essere costretto a ritenere che per lei il problema non esista o che eccessive sono le pressioni della corporazione dei magistrati. Infatti devo ricordare che nel libro da lei scritto «Giustizia vera per un paese civile», finito di stampare agli inizi del 1996 lei è stato chiaro, avendo osservato che possibile era una riforma elettorale onde impedire «forme di eccessivo raggruppamento e contrapposizione nella rappresentanza istituzionale dei magistrati nel Consiglio». In altri termini, lei prima di entrare nella compagine governativa a questo problema era sensibile. Oggi mi chiedo se lei ha cambiato idea o se il Consiglio superiore, così com'è, non le crei alcun problema.

Al di là di questi particolari aspetti tecnici e al di là dei recenti eventi che hanno dato occasione a questo dibattito, credo che in sostanza questa Camera debba chiedersi se i disegni di legge governativi in discussione e quelli che lei ci ha preannunciato possano costituire o meno i rimedi per una giustizia vera.

Ebbene la mia risposta è negativa, a prescindere dalla bontà o meno delle soluzioni tecniche prospettate e tutte da esaminare.

Il mio ovviamente è un umile parere, cui forse solo il tempo darà ragione, ma è certo che la risposta non verrà solo da rimedi legislativi, ma da un totale recupero della legalità, del senso della legalità. Mi at-

tendevo infatti che il suo discorso contenesse una più ampia e definitiva prospettiva. Mi attendevo che insomma la giustizia fosse affrontata anche in senso etico e morale; mi attendevo anche di vederla non da solo ma attorniato da tutti i suoi colleghi di Governo. La giustizia infatti non è conosciuta dai suoi colleghi, se non nel suo aspetto di repressione. I suoi colleghi Ministri dovrebbero adoperarsi invece perchè siano analizzati e prevenuti tutti quei fenomeni che danno facile occasione di repressione giudiziaria: non mi sembra che il Governo sia consapevole di questa necessità. Ne è esempio il mancato accenno ad un prossimo provvedimento sulla tanto auspicata unità della giurisdizione, sulla quale probabilmente qualche Ministro potrebbe aver posto il veto, come peraltro può essere accaduto sul mancato accenno al potenziamento della Corte dei conti o a qualche altro sistema di controllo.

Signor Ministro, concludo affermando che ovviamente il Parlamento farà la sua parte con le sue iniziative ed il dovere di confrontarle con le proposte del Governo. Mi permetta peraltro di esprimere il mio totale scetticismo sulle prospettive della giustizia ove si continui ad affrontarla a settori.

Concludo rubandole una sua frase: «L'approccio ai problemi del pianeta giustizia richiede anche di superare la logica dell'emergenza e della settorialità negli interventi, sin qui seguita, per cominciare finalmente a lavorare in una prospettiva globale di giustizia efficiente e giusta nell'ordinario». (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano-Democratica-CDU e Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caruso Luigi. Ne ha facoltà.

CARUSO Luigi. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sono un senatore disordinato e non mi sono preparato nulla sull'argomento. Però, il fatto di essere per necessità professionale quotidianamente a contatto con i problemi della giustizia mi consente di individuare qualche questione, di offrire qualche suggerimento e di muovere alcune critiche alle cose da lei dette, signor Ministro.

La crisi della giustizia è indubbiamente la crisi della magistratura. E la magistratura in questo momento è in crisi a causa (ho sentito lei ed altri colleghi affrontare questo fondamentale problema) della progressione automatica delle carriere e del sistema di selezione dei magistrati, i quali non possono andare avanti soltanto per anzianità se non producono nulla o se non fanno nulla: debbono andare avanti, come si faceva prima, in base alle loro capacità ed alle qualità dimostrate sul campo. È un problema che tutti sentono, che tutti vorremmo sicuramente, dall'una e dall'altra parte, dalla maggioranza e dall'opposizione, veder risolto al più presto.

Altro problema è quello della eccessiva e ricorrente mania di protagonismo di alcuni magistrati che compaiono fotografati sulle copertine delle riviste e sui giornali con la stessa frequenza – ma ritengo con minore interesse per i lettori – delle attrici, delle cantanti o delle ballerine.

Questo è un altro elemento, onorevoli colleghi, che dimostra chiaramente come si sia scesi un po' al di sotto del livello della normalità.

C'è poi un abuso, purtroppo ripetuto e continuato, dell'ordinanza di custodia cautelare da parte della magistratura, che non è assolutamente giustificato nè dal testo della legge, signor Ministro, nè dalla volontà del legislatore. Peraltro è dalla legge Reale del 1975 che sono stati chiariti in modo inequivocabile quali fossero i criteri in base ai quali si poteva privare un cittadino, imputato ma pur sempre un cittadino che ha tutti i diritti al pari degli altri cittadini, della libertà personale: la necessità di tutela delle prove e della collettività ed il pericolo di fuga. Questi principi sono stati stabiliti ormai da più di vent'anni: ci sono state delle oscillazioni, perchè ci fu un momento in cui per certi reati era esclusa per legge la possibilità della libertà provvisoria, ci sono state modifiche, si è andati avanti e indietro, ma i principi fondamentali sono rimasti sempre gli stessi. E da giovanissimo avvocato ai colleghi più anziani dicevo: badate, non è questione di modificare la legge, ma occorre modificare la mentalità dei giudici, che si debbono rendere conto che la privazione della libertà è una *extrema ratio* a cui si deve ricorrere solo ed esclusivamente quando nessun'altra misura possa adeguatamente tutelare la collettività o le esigenze processuali. Questo dell'abuso della custodia cautelare è un problema gravissimo, che anche lei, signor Ministro, in altre occasioni ha sottolineato.

C'è un altro problema a cui ho sentito fare cenno da parte di qualche collega che mi ha preceduto, quello dei pentiti, i quali sono diventati in realtà i redattori delle sentenze, perchè basta che due, tre o quattro pentiti si mettano d'accordo nel dire una menzogna che tale menzogna automaticamente diventa una verità. La ricerca dei riscontri o la valutazione critica da parte dei magistrati in quest'ultimo periodo si è fatta sempre meno presente nelle motivazioni della sentenza: il magistrato si adagia sempre con maggiore frequenza sulla ricostruzione dei fatti che fanno i pentiti.

Signor Ministro, vorrei sottoporre molto brevemente alla sua attenzione anche il problema del costo dei pentiti, non per la loro protezione o per il loro mantenimento, ma per il pagamento degli avvocati, perchè esiste una categoria di avvocati specialisti in pentiti, la cui specializzazione non sappiamo da cosa derivi (potrebbe derivare dall'amicizia, dalla simpatia o dalla condiscendenza verso i pubblici ministeri). Ebbene, signor Ministro, non ritiene opportuno – e su questo ho presentato un'interrogazione – che si provveda alla difesa tecnica dei pentiti (che poi non hanno alcun bisogno di essere difesi, perchè è tutto così automatico nei loro confronti che la figura del difensore diventa soltanto formale) ricorrendo all'Avvocatura dello Stato? Ciò comporterebbe un risparmio di danaro, che potrebbe essere utilmente investito in altri settori della giustizia, una eliminazione di pericolo per gli avvocati specialisti in pentiti, perchè sarebbero delle figure istituzionali fungibili tra di loro, e infine un altro vantaggio, quello di evitare che svariate decine di pentiti abbiano lo stesso difensore, che anche in perfetta buona fede possa fare da tramite tra di loro – ripeto in perfetta buona fede – e causare così una

concordanza delle versioni e delle dichiarazioni che poi diventano verità assoluta per il giudice che le ascolta.

Ecco perchè, signor Ministro, credo – sono stato brevissimo, e ho improvvisato e me ne scuso – che i molteplici problemi che il suo Ministero deve affrontare (a tale proposito le auguro buon lavoro) meritino il suo grande impegno e meritano, signor Ministro, che lei – come altri colleghi hanno detto – senta oltre alle voci dei magistrati anche quelle degli avvocati e di tutti gli altri che hanno a che fare con il mondo della giustizia. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Follieri. Ne ha facoltà.

FOLLIERI. Signor Presidente, colleghi senatori! Dico subito che condivido in pieno, onorevole Ministro, il contenuto della sua comunicazione sullo stato della giustizia che certamente vive una situazione altamente precaria: è in crisi il processo civile, è in crisi il procedimento penale.

Credo che le terapie che sono state approntate dal Governo con il disegno di legge che vuole istituire le cosiddette sezioni stralcio costituiscano una strategia che certamente soddisferà l'esigenza di assorbire il carico dei procedimenti civili che procedano con il vecchio rito e darà la possibilità ai giudici togati di interessarsi esclusivamente dei processi che, invece, sono soggetti alle nuove regole.

Lei certamente saprà che ieri, presso la 2ª Commissione permanente, con la mia replica, è stata chiusa la discussione di questo disegno di legge e che la prossima settimana sarà affrontato l'esame degli emendamenti che i vari Gruppi certamente presenteranno. Ritengo che fra due settimane il disegno di legge possa passare alla Camera dei deputati per la sua approvazione definitiva. Io ho fiducia in questo disegno di legge perchè, nonostante sia stato censurato da parte di alcuni colleghi, certamente riuscirà a raggiungere gli obiettivi auspicati facendo affidamento soprattutto sulla classe degli avvocati che devono possedere alcuni requisiti di natura soggettiva e professionale senza dei quali, ovviamente, la riforma subirebbe un tracollo.

È soprattutto al processo penale che il Governo deve dedicare la sua attenzione. La fase delle indagini preliminari è caratterizzata da un predominio soffocante del pubblico ministero: bisogna dare alla difesa gli strumenti utili e necessari per superare l'evidente disparità di posizione. Sono dell'avviso che l'articolo 38 delle norme di attuazione vada rivisitato per la seconda volta; soprattutto si dica con chiarezza come il difensore deve acquisire gli elementi probatori e quale è il destino processuale delle sue indagini in termini di utilizzabilità dibattimentale e di lettura.

Ho già affrontato questo tema quando intervenni sulle dichiarazioni programmatiche del ministro Flick alla Commissione giustizia. Dissi che se si hanno remore in relazione agli interventi, che pure devono essere riconosciuti al difensore dell'indagato, ebbene è necessario – e oggi po-

meriggio un accenno puntuale vi è stato da parte del Ministro – dare maggiori poteri al giudice delle indagini preliminari senza tradire lo spirito innovatore del codice Vassalli. Basterebbe modificare, anzi abrogare l'articolo 392 del codice di procedura penale e scrivere con pochissime battute questo concetto, e cioè che le parti quando richiedono che si raccolga un elemento con il rito dell'incidente probatorio il giudice è tenuto ad anticipare l'intervento avente pienezza giurisdizionale.

Ma ritengo che sia al dibattito che vada dedicata la massima attenzione per superare la preoccupante lentezza dei procedimenti. Avevo già annunciato, in Commissione, alcune soluzioni possibili: innanzitutto la soppressione dell'udienza preliminare con la conseguenza che, una volta esercitata l'azione penale con la richiesta di rinvio a giudizio, l'imputato citato innanzi al giudice dell'udienza (che mi permisi di definire cartolare) viene giudicato allo stato degli atti a meno che non ci sia una sua esplicita richiesta di dibattimento. In tal caso, egli rinunzierà all'abbattimento di un terzo della pena finale, che è il beneficio, oggi accordato a chi opta per il giudizio abbreviato.

In definitiva, per essere estremamente chiari, dovremmo istituzionalizzare per ogni tipo di procedimento la logica del giudizio abbreviato, salvo il caso in cui ci sia una scelta in senso contrario da parte dell'imputato.

Mi ero soffermato anche sulla necessità che al dibattito intervenga il cosiddetto patteggiamento della prova o sulla prova, nel senso che se le parti sono d'accordo nel rinunciare all'esame di un testimone che il pubblico ministero ha esaminato nel corso dell'indagine preliminare, ebbene le dichiarazioni rese in precedenza possono essere veicolate nel fascicolo per il dibattimento con la possibilità di utilizzarle come mezzo di prova salva la facoltà del giudice di poter recuperare il testimone disponendone l'esame secondo la procedura che è fissata nell'articolo 507 del codice di procedura penale.

Presidenza della vice presidente SALVATO

(Segue FOLLIERI). Voglio comunicare all'onorevole Ministro che, martedì scorso noi parlamentari del Partito Popolare Italiano durante un incontro, abbiamo deciso che, per quanto attiene al dibattito e all'udienza che ho definito cartolare, predisporremo un apposito disegno di legge. Infatti l'esperienza che ho acquisito frequentando, quale avvocato, le aule di giustizia mi ha consentito di individuare in questi due primi cambiamenti, dei validi supporti per cercare di accelerare l'iter del processo.

La custodia cautelare, la cui drammaticità è avvertita da tutti, diventa ancora più pesante – questo lo ha ricordato oggi pomeriggio il ministro Flick – se rapportata alla lungaggine dei processi. Indipendentemente dalla necessità di rivedere l'articolo 274 del codice penale di rito

che – a mio modo di vedere – ha un reticolo ben congegnato per indurre pubblici ministeri e giudici a considerare come eventi straordinari la custodia in carcere e tutte le altre misure limitatrici della libertà personale, io credo che sia urgente risolvere il problema del dibattimento, renderlo celere per dare una risposta concreta alle esigenze della collettività e a quelle degli imputati.

Io non considero un problema la questione della diversità delle carriere. Esso potrebbe essere definito un falso problema. Infatti basterebbe applicare le norme del codice di procedura penale per concludere che le funzioni del pubblico ministero sono diverse da quelle del giudice per le indagini preliminari. Purtroppo, nonostante il chiaro dettato normativo, vi è commistione – stavo dicendo complicità – tra pubblici ministeri e giudici per le indagini preliminari. È un controsenso a cui va data una risposta, prevedendo severe sanzioni disciplinari, per chi non rispetta le regole. Già nel 1984 – se non erro – quando al pubblico ministero venne sottratta la facoltà di adottare direttamente ordini di cattura e fu stabilito che doveva fare istanza al giudice istruttore per ottenere il provvedimento restrittivo, già in quel momento il legislatore, anticipando la riforma del 1988, rese chiara la distinzione tra pubblico ministero e giudice.

Quindi, non abbiamo bisogno di creare una normativa apposita; è la legge che lo dice. Dobbiamo invece, sensibilizzare i giudici, ricordando la loro posizione di terzietà e i rischi di natura disciplinare nell'ipotesi di tradimento della loro funzione.

Sono dell'avviso che in questi primi 120-130 giorni (non so se sono esatto in questa indicazione) il Governo ha dato delle risposte esaurienti alla questione «giustizia». I disegni di legge che sono stati indicati dal ministro Flick giacciono presso la Commissione giustizia della Camera e del Senato. Se tutti quanti noi, di destra, di centro e di sinistra, abbiamo veramente a cuore la risoluzione di questi problemi, è il caso di rimboccarsi le maniche per dare una risposta ferma, convinta e concreta all'intero paese. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Verdi-L'Ulivo. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fassone. Ne ha facoltà.

FASSONE. Signora Presidente, penso di dovermi attenere strettamente all'ordine del giorno che recita: «Comunicazioni del Governo sui problemi della giustizia». Quindi mi asterrò, sia pure con un qualche rammarico, dall'esprimere valutazioni sugli aspetti politico-sociali della corruzione, che rappresentano il contesto in cui questo dibattito si colloca, così come mi asterrò, con analogo rammarico, dall'indicare punti non toccati e dei quali avrei desiderio che il Governo si occupasse, perchè a questo può soccorrere la mia facoltà di iniziativa parlamentare. Mi limiterò, pertanto, a valutare il discorso del Ministro sotto il profilo politico ed istituzionale.

Le comunicazioni del Ministro possono essere sembrate, soprattutto a chi vuole intenzionalmente darne una lettura riduttiva, un discorso tecnico, un'arida elencazione di cose fatte e di cose da fare, quasi una sorta di contabilità in cerca di approvazione e di conforto. Certo, in questi giorni si fa un gran parlare di strenuo impegno, di ritorno della politica, di corruzione non domata e da estirpare, e sarebbe stato più accattivante parlare di boiardi di Stato, di intrecci politico-affaristici, sarebbe stato seducente disegnare scenari intriganti o usare immagini eclatanti, sotto le quali rimane sempre l'inguaribile povertà di indicazioni concrete.

Penso che un impegno serio di pulizia e di epurazione, assolutamente necessario, ce lo darà il Governo nella sua collegialità ed io, personalmente, lo attendo. Il Ministro di grazia e giustizia deve offrire delle strategie, dei programmi analitici e non declamatori su come far funzionare ciò che gli compete, cioè per l'appunto l'amministrazione della giustizia. E il Ministro ha fornito due indicazioni fondamentali che, a mio avviso, meritano consenso. In primo luogo ha fornito una indicazione di rango costituzionale. Il Ministro, subito dopo aver illustrato un disegno di legge sull'illecito disciplinare dei magistrati ed i criteri ai quali intende attenersi nell'esercizio dell'azione disciplinare che gli compete, ha detto che i magistrati meritano gratitudine per l'opera che svolgono nel portare in luce la corruzione che inquina il paese. Ha aggiunto poi che i magistrati, ed io sottolineo i magistrati che agiscono nell'unica soggezione che loro compete, cioè la soggezione alla legge, hanno diritto ad essere difesi dai capi degli uffici nella loro funzione di direzione, dal Consiglio superiore della magistratura nell'esercizio della sua responsabilità istituzionale e dal Ministro di grazia e giustizia nell'esercizio della sua responsabilità politica. Questa è un'affermazione di eccezionale rilievo e io gliene do atto con apprezzamento come parlamentare, come magistrato e come cittadino.

Ma questo certamente non basta, questa è solo la prima delle due indicazioni di risalto di cui facevo cenno. Nessuno sta cercando oggi onorificenze per gli inquirenti o patenti di scorrazzare attraverso le istituzioni rilasciate all'ordine giudiziario. Un semplice plauso alla magistratura sarebbe stato un gesto di sterile galateo istituzionale se non si fosse accompagnato al proposito di una profonda riforma di quello che è uno dei settori più disastrati della nostra pubblica amministrazione.

E allora, in quell'inventario apparentemente solo tecnico - che non è un libro di buone intenzioni, perchè molti disegni di legge sono già stati presentati e sta a noi dar loro vigore di legge - si coglie la presenza di una, sia pure ancora non del tutto definita, strategia, probabilmente incompleta, sicuramente accompagnata ancora da lacune. Anche se, ad esempio, rilevando la doglianza segnalata poco fa del non essersi parlato di carcere, io noto invece con piacere che si è posto l'accento sui circuiti differenziati che sono la premessa di una profonda sostanziale revisione di tutto l'apparato penitenziario, differenziando la pena e ponendosi sulla strada di quella articolazione delle sanzioni che è il vero traguardo della penalità di domani.

Ora, dicevo, in questo inventario si colgono gli estremi o almeno l'embrione di una strategia che è quanto meno attenta alle cause profon-

de e vere del malessere della giustizia, che non può essere curato con un pulviscolo di microinterventi di settore e nemmeno con la semplice ripetuta richiesta di potenziamento delle strutture, di uomini e mezzi cui siamo avvezzi. Oggi, la crisi del processo passa attraverso cadenze che è necessario portare in luce con nitidezza, se si vogliono individuare rimedi che non siano semplicemente declamatori.

La prima di queste cadenze è il sovraccarico di domanda rivolta alla giurisdizione, sovraccarico che è comune a quasi tutti gli apparati pubblici (penso alla sanità, all'istruzione, alla previdenza) e che quindi investe anche la giustizia. E questa domanda che nessuna istituzione può fronteggiare, neppure altre più agguerrite della nostra, va drasticamente ridotta anche se ha costi sociali e di costume. Di qui il discorso del giudice di pace, al quale va attribuita anche una non irrilevante competenza penale; di qui il discorso della deflazione civile preventiva, attraverso strumenti di possibile composizione *ante processum*; di qui - aggiungerei - il discorso sulla depenalizzazione, dove ancora possibile. È un'opera di educazione collettiva imponente quella che deve abituarci a un minor consumo di giustizia, ad una più alta soglia di tolleranza penale compensata da forme diverse di controllo sociale.

Su questa strada constato che ci si sta incamminando, ma occorrerà andare oltre perchè il sovraccarico di domanda è proprio quello che produce la casualità della risposta, la mediocre qualità del prodotto, l'intollerabile dilatazione dei tempi.

La seconda torsione del sistema processuale, visibile soprattutto nel sistema penale, è stretta conseguenza della prima. Il sovraccarico della domanda ha portato ad un allontanamento abnorme di quello che è il reale prodotto del processo, cioè la decisione definitiva. Quando il giudicato sopraggiunge dopo cinque, sei, otto e magari anche più anni dal fatto, una società ormai incentrata sul bisogno di risposte in tempi reali, una società dominata dalla comunicazione immediata non può attendere tempi così epocali: per cui l'apparato, incapace di fornire risposte sollecite, o viene abbandonato, ed è quanto accade con il ricorso all'arbitrato, o viene sollecitato a produrre risposte compensative, ed è quanto accade nel settore penale. Il surrogato della decisione definitiva oggi si chiama indagine preliminare, perchè bene o male il pubblico ministero qualche cosa accerta, seppure in termini di probabilità indiziaria, perchè bene o male il pubblico ministero e il giudice dell'indagine che accorda la misura cautelare qualche cosa producono, sia pure in termini devianti e non plausibili. Il surrogato del prodotto che manca si chiama appunto spostamento indebito del baricentro del processo nell'indagine preliminare. Questo e non altro è il vero dato strutturale che ha portato all'iperbole dell'indagine, allo svilimento del dibattimento (che interviene ormai quando la risposta è già stata data dalla collettività attraverso la combinata miscela dell'indagine e dei *media*), all'enfaticizzazione della custodia cautelare (che se non altro è al riparo da prescrizioni, indulti, e altre cause di evaporazione dell'effettività della pena), alla minor rilevanza del ruolo del difensore (perchè nell'indagine preliminare è inevitabile che ciò accada, essendo l'indagine un momento non di dialettica valutazione, ma di costruzione di ipotesi affidate essenzialmente all'ac-

cusa e ai suoi poteri d'investigazione). Non si può allora chiedere – come pur molti continuano a fare – un rafforzamento dell'efficacia dell'apparato nel suo complesso e insieme una riduzione dei poteri del pubblico ministero. Nè si può continuare a lamentare la cosiddetta omologazione del giudice dell'indagine con il pubblico ministero senza cogliere questi dati profondamente strutturali. Il giudice che controlla non è, per necessità, il giudice che decide, e quindi i parametri in base ai quali opera sono gli stessi del pubblico ministero: l'indizio anzichè la prova, la prognosi anzichè la certezza deduttiva. Perciò è fisiologico che una valutazione, operata in base a parametri fluidi, comporti una dolorosa quota di rischio maggiore ed una inevitabile omogeneità di valutazioni.

È dunque la centralità dell'indagine che occorre spezzare, recuperando il ruolo del giudice terzo, del giudice che decide con pienezza di giurisdizione, senza limitarsi a farne un giudice che controlla e un giudice che ha giurisdizione semipiena, com'è oggi il giudice dell'udienza preliminare.

E allora, in questa prospettiva di ricerca delle cause strutturali e non solo sovrastrutturali di una torsione che il processo ha oramai subito, meritano consenso: il proposito di introdurre modifiche al codice di procedura penale nella parte in cui si recupera la centralità del giudice e, soggiungo io, del giudice che decide con piena cognizione, anticipandone l'intervento, a costo di arrivare ad una sorta di provvisoria penale; il proposito di perseguire il riequilibrio tra le parti, non mutilando le facoltà del pubblico ministero ma esaltando e potenziando quelle del difensore, e quindi il disegno di legge afferente l'articolo 38 delle disposizioni di attuazione, sulle quali mi risulta che vi è un ampio, accurato, approfondito studio della tematica da parte della commissione del professor Conso, che dovrà indubbiamente trovare molta attenzione da parte nostra, perchè questo è il riequilibrio vero quando si esalta una parte e non quando si deprime la parte pubblica. Così come merita consenso il proposito di respingere la separazione delle carriere che è funzionale ad obiettivi diversi, prospettando invece una distinzione delle funzioni come alveo in cui immettere un potenziamento della specifica professionalità, sia tecnica, sia operativa, sia deontologica del magistrato, secondo la nota tripartizione del «sapere», «saper fare» e «saper essere». Questo nel quadro di una irrinunciabile cultura della giurisdizione, cui il pubblico ministero non può assolutamente essere sottratto, sotto pena di diventare non tanto un subalterno dell'Esecutivo – traguardo che tutti dicono di non voler perseguire – quanto e realisticamente un'appendice dell'apparato di polizia, che tutelerebbe molto meno i diritti del cittadino inquisito.

Quando si parla di distinzione delle funzioni – ed è l'ultimo concetto che voglio affacciare – si convalida semplicemente quanto è stato scritto ancor di recente nel 1989, allorchè è stato modificato l'articolo 190 dell'ordinamento giudiziario: unità di concorso, unità di tirocinio, unità di ruolo e ovviamente unità dell'organo di autogoverno. Si parla dunque di distinzione delle funzioni, tenendo fermi questi punti e accedendo invece a quelle istanze che, sì, sono giustificate (e cioè, delinean-

do un rigoroso vaglio di attitudini allorchè si chiede di mutare funzioni, vaglio sostanziato da momenti di preparazione o riconversione, per i quali è essenziale la costituzione della scuola della magistratura, sempre richiesta e mai realizzata), nonchè prospettando oculate limitazioni nei trasferimenti di sede e di ufficio nell'ambito di uno stesso circondario.

Esula da questo intervento ogni considerazione politica sui fatti di corruzione che rappresentano il contesto nel quale si situa il dibattito di oggi, perchè il tempo lo impone, così come l'attinenza all'ordine del giorno. Ma anche perchè un organico discorso di riforma dell'amministrazione della giustizia è esso stesso un discorso politico di lotta alla corruzione, in quanto la risposta giudiziaria non è la prima, nè tanto meno l'unica, ma è quella che dà stabilità a tutte le altre risposte. Allora viene alla mente la nota affermazione di Bernanos: «Quando la poesia è in crisi non servono i critici, servono poeti». Trasponendola al tema, si può dire che quando il tessuto sociale di un paese è devastato da un inquinamento profondo non servono i moralisti, servono i pazienti costruttori di una realtà più sana, mattone dopo mattone, riforma dopo riforma. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Partito Popolare Italiano, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bertoni. Ne ha facoltà.

BERTONI. Signora Presidente, per la verità prendo la parola che lei gentilmente mi concede, ma non posso fare a meno di rilevare quanto per me sia deludente questo dibattito. E non capisco nemmeno perchè sia stato organizzato, in tempi oltretutto così lunghi, come se il Parlamento non avesse altro o avesse poco da fare invece di chiacchierare dei problemi della giustizia e connessi. Forse era più utile impegnare queste sedute nella discussione di qualcuno dei progetti che il Ministro della giustizia ha sottoposto al nostro esame, oppure di quello, non presentato dal Ministro ma di iniziativa parlamentare, approvato in sede referente all'unanimità dalla Commissione giustizia sulla modifica dell'abuso di ufficio e sul quale lo stesso Ministro ha detto di concordare.

Ma, tant'è. In questa situazione siamo e in questa situazione dobbiamo stare. Potrei rinunciare alla parola, qualcuno può dire: mi verrebbe quasi voglia di farlo, se non fossi preso da un'altra voglia, quella di onorare la firma di chi, bene o male, si è sempre battuto in una certa prospettiva sui problemi della giustizia e su questi problemi all'interno della società in cui viviamo.

Allora, per onore di firma, esprimerò qualche breve considerazione a proposito di ciò che ha detto il Ministro della giustizia (e fortunatamente posso farlo in sua presenza: mi fa piacere poter rispondere a lui direttamente) e a proposito di qualche valutazione che è stata fatta dai banchi che mi stanno di fronte, dove siedono gli amici del Centro-Destra.

Signora Presidente, non avrei nemmeno lontanamente avuto la capacità che ha avuto ora il collega Elvio Fassone di dimostrare quanto e per quali ragioni sia necessario intervenire nei modi che sono stati indicati dal Ministro o in alcuni di essi per risolvere i problemi della giustizia e perchè la soluzione di questi problemi, se mai avvenisse, sarebbe essa sola un fatto di grande importanza. Il collega Fassone è veramente un uomo che mi supera di tanto e mi azzarderei malamente se lo seguisi su quel tracciato. Mi azzardo su un terreno che non è congeniale al mio mestiere di giudice per cercare di mettere in evidenza quello che, come cittadino e parlamentare, mi sembra essere il problema che veramente oggi ci sta di fronte, al di là di questo problema della giustizia. Perchè vede, signor Ministro, e non mi rivolgo a lei retoricamente come hanno dovuto fare alcuni colleghi in sua assenza, i provvedimenti concernenti l'amministrazione della giustizia avranno certamente una grande importanza se saranno approvati con sufficiente celerità dal Parlamento (ma se continuiamo così questo non succederà e anche lei, signor Ministro, deve metterci l'impegno necessario affinché le cose non vadano in questo modo) e se saranno strutturati in modo tale da dare efficienza ad un apparato che oggi è in una grave situazione di crisi; se cioè si permetterà finalmente alla giustizia in tutti i settori, penale, civile ed amministrativo, di funzionare con la necessaria rapidità ed in forme tali da assicurare a tutti una parità di trattamento, con l'equo riconoscimento delle ragioni e dei torti delle parti, con il pronto ed efficace intervento della giustizia penale, attraverso l'assoluzione immediata di chi sia ingiustamente accusato e la condanna altrettanto immediata di chi è colpevole.

Ma anche se questo è vero e anche se oggi al centro del dibattito in corso sono appunto tali problemi (ed il collega Fassone perciò si è attenuto a tale discorso), a me pare che nel momento attuale non è questo, o perlomeno non è soltanto questo, l'argomento su cui il Parlamento ed il Governo debbono portare la loro attenzione prioritaria, perchè al popolo, ai cittadini, a coloro che hanno eletto noi parlamentari interessa soprattutto e prima di tutto che cessi, professor Pera, o che almeno sia contenuto in limiti fisiologici il malaffare, che inquina in misura diffusa e profonda la vita pubblica del paese, che ha travolto un'intera classe politica (non per colpa dei giudici, ma per colpa di questa classe politica) e che continua a lambire l'attività della politica. Questo interessa ai cittadini, al di là della soluzione dei problemi della giustizia. A questo scopo - e la gente percepisce tutto ciò, caro Ministro - è senza dubbio necessario ed in una certa misura decisivo l'intervento repressivo del giudice penale e non possono dunque che essere visti con favore i provvedimenti che servono a renderlo più rapido, più incisivo e più giusto. Ma è un fatto che di fronte a fenomeni di massa, qual è in pratica oggi la corruzione in Italia, per la sua intensità, la sua diffusione e le forme diverse in cui si manifesta, quella giudiziaria non può essere che la risposta estrema, necessaria ma certamente insufficiente. La giustizia in altri termini è l'ultima trincea, mentre la posizione di avanguardia deve essere assunta senza ulteriore indugio e con la massima decisione possibile dalla politica.

Quando io sento dire da ogni parte, da tutte le forze politiche in campo, che la politica deve riappropriarsi del suo primato e deve esercitare questo primato nei confronti di tutti, anche nei confronti dei giudici, penso, ho sempre pensato che con ciò si volesse dire che la politica deve esercitare o tornare ad esercitare – se mai lo ha fatto – tutte le competenze che naturalmente le spettano, per risolvere i problemi che il paese ha davanti e che pesano sulla pelle dei cittadini, tra gli altri, forse prima degli altri, questo problema della corruzione, divenuto ormai troppo profondo per essere ulteriormente sopportabile. Ho creduto cioè, e continuo a credere che il primato rivendicato dalla politica significhi una assunzione piena della responsabilità e dei doveri che le spettano e non significhi invece – come altri mostrano di credere ed ancora oggi hanno enunciato in quest’Aula – che la politica debba o possa esprimersi in posizioni invasive, tali da mettere in discussione la pluralità e l’equilibrio dei poteri dello Stato democratico e i loro rapporti con la società. Non può esistere, in altri termini, una politica che, malgrado il carattere generale della sua dimensione, non conosca limiti ma possa diventare così pervasiva da superare quei confini che il sistema democratico stesso le assegna. Uno di questi limiti è rappresentato proprio – mi fa piacere che in sostanza lei abbia enunciato questa verità – dall’indipendenza e dall’autonomia della magistratura con l’avvertenza, ovviamente, che dal canto suo la magistratura debba mantenersi rigorosamente, senza debordarne, nell’ambito del suo ruolo che è quello – sembra che mi trovi d’accordo con il collega Pera su questo, salvi poi gli esempi e le conseguenze – apparentemente semplice eppure di grandissima difficoltà di applicare la legge in singole controversie, per fatti specifici, nei confronti di singoli individui. Questo è e deve essere il giudice; quella è e deve essere la politica.

Perciò, quando si parla della necessità di un riequilibrio tra il potere politico e l’ordine giudiziario ho sempre pensato e continuo a pensare che questo significhi che la magistratura deve muoversi nella consapevolezza che – come prima dicevo – la sua funzione è necessariamente secondaria rispetto a quella politica e non può mai esprimersi, come talora è oggettivamente accaduto, in una funzione di supplenza, ma che ciò può avvenire se la politica si riappropria fino in fondo delle sue competenze intese nel senso cui prima accennavo.

È questo, dunque, il vero problema che abbiamo, che ha il Governo e anche lei, signor Ministro, come componente essenziale e primario della compagine governativa. È questo, dunque, il vero problema e di qui l’obbligo che la politica ha di fare tutto ciò che può per impedire o contenere in tutte le sue forme la corruzione imperante. In questo compito rientra anche quello di salvaguardare l’indipendenza e l’autonomia della magistratura e quello ulteriore di aiutarla a svolgere la sua attività.

Come vedete, l’Ulivo e al suo interno la Sinistra non hanno cambiato idea andando al Governo rispetto ai rapporti tra politici e giudici, perchè questa che io esprimo non è una posizione isolata: gli interventi che mi hanno preceduto e quelli che seguiranno, nonchè la risoluzione che spero chiuda questo dibattito, si muovono in questa direzione. La

Sinistra non ha cambiato idea perchè pensa che ci possa essere compatibilità tra una giustizia ben amministrata e un potere di Governo, anche nel caso in cui la giustizia si muova nei confronti di chi detiene il potere. Questo è il punto.

Tuttavia, mentre questo è vero per lo schieramento di cui mi onoro di far parte, continua ad essere vero, dall'altra parte, proprio l'inverso, perchè si riafferma nell'altro schieramento esattamente il contrario. Quindi, immagino cosa sarebbe accaduto se gli elettori avessero consegnato il Governo invece che allo schieramento di Centro-Sinistra, e con esso al ministro Flick, allo schieramento di Centro-Destra, e con esso magari al ministro Previti o Biondi.

Questo è il punto. Si riafferma, da quella parte, che la democrazia è a rischio, signora Presidente, per colpa di Mani pulite. Ammesso che la democrazia sia a rischio, mi sembra che sia più a rischio perchè ci sono i Pacini Battaglia, i Larini, persone come loro che non vanno mai in galera, che anche se condannati riescono a non andare mai in galera.

PERA. Stanno mettendo a rischio i suoi Ministri.

BERTONI. Questa è la sacrosanta verità. Rimane questa differenza di fondo ed è questa la ragione essenziale per cui ho voluto parlare. Nella lotta eterna tra guardie e ladri, noi continuiamo a stare dalla parte delle guardie, anche se siamo al Governo. Questo è il punto che mi conforta e francamente in una certa misura mi esalta e mi induce a parlare. *(Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo)*.

NOVI. Stai comunque dalla parte dei secondini.

BERTONI. Spero che anche il Ministro, senza essere interrotto dal telefono, confermi nella replica in modo netto questo atteggiamento, in modo che il telegiornale, caro Ministro, non possa dire, prendendo spunto da un accenno che lei ha fatto «Il Ministro: punirà i magistrati chiacchieroni». Questo è il titolo che ha dato al suo intervento il telegiornale. Lei effettivamente ha ripreso l'argomento del riserbo. È un fatto giusto: sono stato uno dei magistrati più chiacchieroni d'Italia ma non ho mai parlato delle inchieste che ho condotto. E ne ho fatte – sapesse quante! – in tempi lontani, alla procura di Napoli, in Cassazione, in processi importanti, ma non ho mai parlato delle inchieste. Ma lei oggi non deve tornare su questo argomento. Lo dica nella sua replica! Lei non può dire «punirà i magistrati colpevoli» facendo intendere che i fatti di La Spezia si riducano alle parole improvide dette dal collega Cardino. Guai se ci attardassimo ancora su questa posizione!

C'è un'altra questione che deve essere affrontata ed è quella dell'intervento della politica che si deve manifestare in una latitudine che deve essere vastissima a partire dalla riforma della legge sugli appalti in modo da conciliare gli interessi delle imprese con quello della collettività a non vedersi defraudata, «rubacchiata» del denaro di cui tanta gente avrebbe bisogno e di cui non dispone. C'è la necessità di in-

tervenire non solo con leggi ma anche con atti amministrativi, con meccanismi di altro tipo. Si deve intervenire subito su questa vicenda e mi fa piacere che il ministro Burlando abbia detto quello che nella mia modestia pensavo e cioè che Necci debba essere rimosso da amministratore delegato, senza perdere un'ora in più. Oltretutto in tal modo gli si restituisce la libertà se è vero che è rimasto in carcere perchè ancora amministratore delegato delle Ferrovie. Allora si sbrighi il Ministro a convocare, a commissariare l'Ente Ferrovie dello Stato, a permettere di continuare l'attività, a rimuovere Necci. E insieme a Necci chissà quanti altri se ne debbono andare prima che intervengano i giudici: non è possibile che cambi in Italia il personale politico e rimanga un apparato burocratico e statale sempre uguale, un apparato pubblico sempre uguale. Fu già incredibile che, addirittura dopo la caduta del fascismo, il subentrato regime democratico continuò a servirsi dei vecchi personaggi della burocrazia fascista. Il capo dell'Ovra, signora Presidente, fu riassunto al Ministero dell'interno!

Non è possibile che duri tutto ciò: una rottura si deve verificare, questo l'Ulivo lo può fare. Può dimostrare che è matura nel paese una voglia di onestà e se la nostra generazione, quella mia vecchia e anche quella più giovane, non è stata all'altezza del compito che avevamo di fronte c'è tuttavia accanto all'Ulivo, con l'Ulivo, una forza emergente che vuol vivere una vita onesta e che soprattutto vuole che cessi questa assurdità e cioè che chiunque è vicino al denaro pubblico la prima cosa che fa è pensare di impossessarsene. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*). Infatti, signora Presidente, caro professor Pera, lo scandalo è che qui si comanda per rubare, si ruba per poter comandare: questa è l'incredibile equazione che si è creata e che emerge in questa vicenda. L'Ulivo con le sue forze, con un uomo semplice come Prodi, con tanti altri uomini che lo circondano nel Governo, a cominciare dal ministro Flick, cui rinnovo il mio apprezzamento non di oggi ma di antichissima data (lo conosco da quando lo conosco, da quando divenne uditore, perchè anche lui è stato magistrato ed io allora ero già un vecchio magistrato).

L'Ulivo, la coalizione che ci ha portato qui, ha questa volontà, questa possibilità di far emergere un'Italia onesta. In questo senso ci dobbiamo battere, non istituire una Commissione d'inchiesta che dovrebbe sostituirsi ai giudici per accertare qualcosa là dove è fallito il giudice Nordio. Se non c'è riuscito Nordio a mettere sotto processo il PCI-PDS, collega Pera, nemmeno lei e nemmeno i colleghi Cirami e Lisi potrete riuscirci con una Commissione d'inchiesta, che nessuno vi consentirebbe di istituire qui in Senato. Di questo può stare sicuro: lei non può pretendere di trasformarsi improvvisamente in inquisitore per raggiungere quel risultato che politicamente le converrebbe. È successo che il PDS ed il PCI non abbiano rubato: che ci vuole fare? (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Verdi-L'Ulivo*). O, per lo meno, non hanno rubato come gli altri. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e del senatore Pera. Ilarità*).

CALLIGARO. Questo sì!

BERTONI. Professor Pera, questa è la verità. Debbo aggiungere che io l'ammiro e che sono povera cosa rispetto al suo intelletto, però francamente oggi ha raggiunto il colmo quando, proprio nel centenario della sua nascita, lei ha messo sullo stesso piano Craxi e Pertini. Pertini è stata una luce per me, è stato un punto di riferimento. Pertini, se fosse stato qua, avrebbe detto che non si può prevedere nessuna zona franca per i delinquenti, dovunque siano. Io ho avuto l'onore di far parte del Consiglio superiore della magistratura quando lui ne era presidente e fece impallidire un Ministro della giustizia perchè sosteneva proprio questo. E lei mi mette Pertini insieme a Craxi! Con tutta la comprensione per Craxi, francamente questo è vilipendio ad un defunto. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo e Verdi-L'Ulivo e del senatore Bruno*). C'è un limite a tutto!

Mi avvio alla conclusione, signora Presidente. Voglio soltanto permettermi di invitare il Ministro, anche forse approfittando della mia vecchiaia e della lunga consuetudine che ho avuto l'onore di avere con lui, a dire nella sua replica con chiarezza che non si tratta di punire Cardino, si tratta invece di aiutare la magistratura e di rispondere all'appello del giudice Cardino. Infatti la procura di La Spezia si è trovata addosso un'inchiesta, quella sulle armi, signor Ministro, un'inchiesta di incredibile difficoltà, con mezzi assolutamente inadeguati a farvi fronte non ha agito – come pure si è insinuato – per chissà quali fini. Lei ci deve assicurare che aiuterà quella procura, che aumenterà l'organico, che manderà a La Spezia altri sostituti e tutti i mezzi necessari, anche di protezione, perchè chi indaga sul traffico d'armi rischia di morire, e la politica non fa il suo dovere. Nella scorsa legislatura proposi, e l'ho riproposta in questa, un'inchiesta su «soldatopoli», su quanto successo all'interno delle Forze armate. Ebbene, ci sono circa 1.300 uomini dell'esercito che sono stati condannati e che continuano a fare i militari e gli ufficiali di carriera. Questo non è possibile, come non è possibile che, in presenza di una legge così severa come quella del 1990 sul traffico d'armi, ci sia gente capace di eluderla. E voglio ricordare che proprio da certi ambienti nella scorsa legislatura fu avanzata una proposta di legge per attenuare il rigore della legge del 1990; ma fortunatamente trovò allora, come troverebbe anche oggi, una barriera.

Così come una differenza rimane, non una diversità – per l'amor di Dio, non rivendico nessuna diversità – ma una differenza: noi stiamo con le guardie, altri purtroppo sembra che stiano con i ladri. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Partito Popolare Italiano. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Senese. Ne ha facoltà.

SENESE. Signora Presidente, onorevole Ministro, colleghi, ho molto apprezzato le dichiarazioni che lei signor Ministro ha reso in quest'Aula con riferimento all'azione intrapresa e a quella che vorrà proseguire. Non condivido le critiche che sono state rivolte alle sue dichiarazioni.

Tra queste una critica, forse la meno aspra, e che ha una maggiore parvenza di fondamento, è la seguente: molte delle idee e delle proposte che lei è venuto ad esporci in questa sede circolano da tempo nel dibattito sulla giustizia e sulla sua riforma. Ciò è vero, ma solo in parte. Certamente molte delle cose che lei, onorevole Ministro, ha detto per quanto attiene ai provvedimenti tesi a restituire efficienza alla giustizia sono istanze da tempo avanzate, e non soltanto dal 1992, ma da prima. Basti citare per tutte la formulazione di un codice disciplinare dei magistrati, che ha precedenti quasi ventennali. Inoltre osservo, a chi ha creduto di scorgere nelle sue dichiarazioni un minaccioso ed inedito avvertimento, che lei ha avuto cura di individuare delle ipotesi che da quindici anni costituiscono oggetto di applicazione da parte della giurisprudenza del Consiglio superiore della magistratura e che sono racchiuse in provvedimenti che sono passati al vaglio delle Camere pur senza mai arrivare a dignità di legge.

ROTELLI. Cosa è la giurisprudenza del Consiglio superiore della magistratura? È una giurisprudenza nuova?

SENESE. No, non è una giurisprudenza nuova. È una giurisprudenza che il Consiglio applica da anni.

Egregi colleghi, io ascolto le vostre osservazioni, ma trovo che spesso esse difettano di informazione. Non ve ne faccio un rimprovero perchè ritengo che non si possa essere informati su tutto.

ROTELLI. Il Consiglio superiore della magistratura non è un organo giurisdizionale.

SENESE. Sono alquanto desolato perchè la sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura è organo giurisdizionale, tanto è vero che è abilitato a sollevare questioni di legittimità costituzionale e le solleva, e le sue pronunce sono ricorribili dinanzi alle sezioni unite della Cassazione. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*). Credo che la passione politica sia un pregio; non credo che lo stesso appellativo possa darsi all'ignoranza e la passione politica non può vestirsi di ignoranza. Comunque, continuiamo.

Vi sono, in ciò che il Ministro ha detto, anche idee e proposte assolutamente nuove, come quelle, per esempio, che riguardano le indagini difensive e quelle che riguardano la tutela della *privacy* di fronte alle intercettazioni, là dove praticamente si mette in rilievo una grave lacuna normativa racchiusa nella disciplina vigente del nuovo codice di procedura penale, un codice che è stato ispirato dalle migliori intenzioni garantiste ma che si è lasciato andare (se i colleghi vorranno leggere la relativa disciplina) ad una formulazione che apre il varco alla devastazione della *privacy* a cui assistiamo. È anche nuovo quanto si annuncia circa il decentramento del Ministero.

Tuttavia il merito delle proposte che il Ministro oggi ci ha fatto non è tanto la maggiore o minore novità, ma il fatto che esse si traducano in precisi disegni di legge.

È la prima volta da venti anni che queste idee che circolano nel dibattito, e anche le nuove idee che si affacciano, trovano uno sbocco immediato in disegni di legge, mentre che per lungo tempo, per lunghi lustri, della crisi della giustizia si è parlato senza mai giungere ad impegnativi atti di responsabilità. Questo credo che vada sottolineato.

Certo, è un'azione che richiede dei tempi: non si può rimediare a ciò che è stato definito, e non da oggi, una vera e propria catastrofe sociale, lo stato della nostra giustizia, nel giro di pochi mesi, senza dare al Parlamento, un Parlamento che non è nella sua totalità pronto a collaborare, il tempo di intervenire.

Ed è perciò che non capisco le critiche che il collega, senatore Cirami, ha rivolto al Ministro. Non le capisco perchè Cirami non ha contestato questi provvedimenti nel merito; si è piuttosto limitato ad elencare i mali della giustizia e a dire: «Bene, nonostante ciò che ci si propone, i mali sono tutti lì». Ebbene, opporre ad una linea riformatrice una lamentazione sull'esistente a me pare grave segno di debolezza politica. Non propone rimedi il collega Cirami, tranne uno assai debole e contestabile, quale è la separazione delle carriere, sulla quale non mi dilungo perchè è già intervenuto il collega Fassone.

Quanto poi all'altro rimedio che ha riecheggiato in più di un intervento dei colleghi del Polo – in particolare lo ha ripreso anche il senatore Pera – di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla magistratura, io vorrei chiedere ai colleghi, nel modo direi più pacato possibile: colleghi, ma voi ritenete che questa proposta sia compatibile con il nostro assetto costituzionale e con un qualsiasi assetto costituzionale fondato sulla separazione dei poteri? Non vi sembra di entrare in contrasto con la vostra proclamata fede liberale? A me pare che una tale Commissione d'inchiesta sarebbe la violazione di uno dei principi fondamentali della separazione dei poteri.

Ecco perchè trovo che qui vi è anche una difficoltà – come dire – di collocazione dei vostri interventi. Come ho già detto, capisco la passione politica, capisco la faziosità difesa dal senatore Pera, però vorrei in qualche modo capire dove l'una e l'altra si collochino. Io credo che tanto quanto vi dichiarate liberali, convinti assertori di una certa ideologia politica, di una certa visione dell'organizzazione statale, dovrete essere voi i più gelosi difensori della separazione dei poteri. Invece constatato ancora una volta che il Polo rifiuta questa separazione di poteri; salvo poi a lamentare che il nostro non è mai stato uno Stato di diritto. Ecco, questo rifiuto della separazione dei poteri, questa insofferenza del controllo di legalità, è una delle scriminati più forti, penso, tra maggioranza e opposizione.

Non è in questione il garantismo, vedete. Io, nel 1992, ero alla Camera e sono stato tra i pochi che hanno levato la voce contro le modifiche del codice di procedura penale che hanno spostato il baricentro del processo a favore dell'accusa, e contro una serie di altre norme. Molti di coloro che oggi invocano il garantismo quelle norme hanno approvato senza nulla dire, nulla opporre. In realtà, ciò che l'opposizione attacca qui, attraverso la denuncia anche di sbavature che possono esserci state, che sono reali o presunte ma vanno analizzate una per una e non

messe tutte insieme in un coacervo di sentito dire, di affermazioni apodittiche, è praticamente l'affondo sferrato da Mani pulite contro il sistema di potere di Tangentopoli.

NOVI. No, per carità! Questa è una mistificazione ...

SENESE. Questo a me pare e questo sembra risultare dagli interventi che avete fatto.

NOVI.... perchè in quel sistema c'era anche la Sinistra. (*Commenti del senatore Pera*).

SENESE. Il fatto che in un sistema disestato e bloccato abbia funzionato l'*eterna ratio* di una magistratura indipendente è ciò che, con le motivazioni più diverse, non va proprio giù a voi del Polo e ciò è apparso scopertamente...

NOVI. Una magistratura connivente, quella che avevamo in Italia con quel potere. Una magistratura connivente per 40 anni.

SENESE. Anche su questo arriverò, collega, ma mi limito ad osservare che codesto è un modo per attaccare Mani pulite: chiamare la magistratura connivente...

NOVI. Per 40 anni connivente!

PRESIDENTE. Senatore Novi, lasci che il collega svolga il suo ragionamento.

PERA. È stata una magistratura connivente con quel sistema di potere rosso in Toscana, dove lei ha esercitato.

BETTAMIO. E anche in Emilia Romagna.

SENESE. Le risponderò tra un momento, se i suoi, fino a questo istante, non molto cortesi colleghi, me ne daranno la possibilità.

Abbiate la compiacenza di ascoltare, come io ho ascoltato voi. Credo, senatore Pera, che lei dovrebbe adoperarsi non soltanto dalla cattedra, quando era professore, ma anche qui per far rispettare un clima di dialogo, in cui le posizioni di ciascuno siano valutate per quelle che sono e non siano interrotte continuamente. Mi permetto di rivolgerle questa preghiera e questa esortazione, da collega parlamentare.

PERA. Accetto l'invito, ma lei mi ha appena attribuito intenzioni e opinioni che non ho espresso.

SENESE. Può capitare. Anche lei ha attribuito ad un intero corpo giudiziario, ad interi uffici giudiziari intenzioni che certamente essi non avevano (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*) ed ha of-

ferto, senatore Pera, una ricostruzione storica di Tangentopoli che, prima ancora che faziosa, a me è apparsa francamente fantasiosa. Mani pulite lei l'ha presentato come non già l'inizio di un tentativo di ripristino della moralità pubblica ma come un'orgia di arbitri e di vessazioni. Lei ha pronunciato un *j'accuse*, devo ammettere brillante, passionale, ma che era completamente svincolato da qualsiasi riferimento alla realtà storica di questo paese. Ascoltandola mi chiedevo in quale paese lei fosse mai vissuto e avesse assistito ai misfatti indicibili che andava elencando.

In questa ricostruzione ha anche affermato che alle origini di questa nuova inquisizione starebbe una sorta di sviamento intellettuale dovuto ad Enrico Berlinguer. Lei ha addebitato alla formula «questione morale», alla parola d'ordine della questione morale pronunciata da Berlinguer, la capacità di inserire un forte elemento di confusione tra politica, diritto e morale ed un elemento altrettanto forte di giacobinismo esasperato nelle relazioni politiche pubbliche del nostro paese.

PERA In nome del dialogo, collega, questa affermazione e considerazione la faceva il suo collega di partito, professor Vacca.

SENESE. Mi consenta una precisazione. Io che non sono stato iscritto al Partito comunista italiano, che non sono iscritto al PDS, mi riservo la libertà, ma come se la riserva qualsiasi uomo libero, iscritto o non iscritto ad un partito, di dissentire dalle affermazioni che non condivido, chiunque le abbia fatte. La circostanza che lei abbia fatto proprie queste affermazioni, la rende direttamente responsabile, per così dire, della fondatezza della stessa. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

Potrei non sentirmi toccato da codesta affermazione, perchè non ho mai fatto parte del Partito comunista, non faccio parte adesso del PDS, ma proprio per onor del vero, mi consenta di ricordare che è stato proprio Sandro Pertini, di cui noi abbiamo oggi ricordato il centenario dalla nascita, che nel 1981 – prima ancora, quindi, che Berlinguer usasse questa espressione – nel presiedere il Consiglio superiore della magistratura, ha pronunciato parole fortissime, di grande severità su questo tema. Era il luglio del 1981, si svolgeva alla Camera un drammatico dibattito. Il Governo Forlani era da poco caduto sotto le rivelazioni sulla P2, alla cui scoperta avevano condotto le indagini di magistrati – siamo nel 1981 – non infeudati ad alcun gruppo. Era caduto un Governo e se ne stava formando un altro: nel corso di quel dibattito, da parte dei segretari dei maggiori partiti di Governo di allora furono sferrati attacchi terribili nei confronti della magistratura; furono pronunciate frasi, furono avanzate formulazioni – vi invito ad andare a rileggerle – che ancora oggi riecheggiano nei vostri attacchi.

A fronte di quegli attacchi il Presidente Pertini ritenne di dover convocare una seduta del Consiglio superiore della magistratura e, proprio in adempimento di quella esigenza di difendere i giudici della quale oggi ci ha parlato il Guardasigilli, egli stilò di suo pugno una risoluzione che fu votata all'unanimità, anche dalla collega Ombretta Fumagalli Carulli, che fa parte del vostro Gruppo e che ora non vedo; risoluzione

nella quale si attaccavano le proposizioni pronunciate dai vari Craxi, Longo e dagli altri.

È stato dunque nel 1981 che Pertini ha sollevato il problema con forza. Nè Mani pulite è iniziata nel 1992, come una frettolosa ricostruzione storica sembrerebbe lasciar credere. Colleghi, avete dimenticato cosa sono stati gli anni '80? Quali e quanti tentativi hanno compiuto proprio, ma non solo, i magistrati di Milano per cercare di strozzare sul nascere il malcostume? Avete dimenticato l'episodio della richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Natali, che poi è risultato essere il grande architetto di questo sistema di tangenti? Ebbene, quell'autorizzazione a procedere venne negata dal Parlamento di allora, si tentò con tutte le forze di impedire lo sviluppo di questa che è una risorsa della democrazia e che, se fosse stata attivata allora, avrebbe probabilmente determinato assai meno vittime di quante poi se ne sono avute.

Il professor Pera, nella sua foga polemica, del tutto legittima, ritiene di farmi l'onore di una citazione. Devo dire che mi compiaccio che il professor Pera faccia parte dei miei 4 o 5 lettori, ma quella citazione – di cui mi assumo tutta la responsabilità – non è mia: è la citazione di un grande costituzionalista americano, Mc Illwain. Ebbene, per un liberare è abbastanza strano definire «sinistra» un'affermazione di un grande costituzionalista americano, di un campione del costituzionalismo.

PERA. È il senso che lei gli ha dato a renderla sinistra.

SENESE. È qui la crisi, per così dire, della vostra base ideale. È qui che entra in crisi la vostra posizione e che si rende difficile un colloquio.

Lei, professor Pera, ha anche citato la Toscana ed ha avuto la preoccupazione di sollecitare il mio ricordo. L'avevo annotato e non avrei voluto sfuggire a questa provocazione. Dunque, la Toscana, secondo la rappresentazione che lei ne dà, sarebbe una regione che vive sotto il dominio del «potere rosso», del Partito comunista ieri, del Partito democratico della sinistra oggi; una regione nella quale nulla si muove che il PDS non voglia ed i cittadini starebbero a sopportare tutto questo. Professor Pera, lei è nato in Toscana; io non vi sono nato ma vi abito da 35 anni e credo – mi auguro che lei vorrà convenire con me – di avere un alto concetto ed un'alta stima di quelle civilissime popolazioni, della loro arguzia, del loro senso critico, della loro capacità di reagire ai soprusi. Del resto, lo hanno anche dimostrato negli anni 1944-1945: sono state tra le popolazioni che con maggior passione ed anche con maggior asprezza hanno contrastato la forma di oppressione che vi era allora. Ebbene, queste popolazioni starebbero beate a sopportare questa sorta di dominio e, man mano che le consultazioni elettorali – spero vorrà ammettere senza brogli e coazioni – si susseguono, aumentano i propri consensi ad un potere che in qualche modo li avviluppa e costringono lei a venire in Senato con il recupero proporzionale? Mi dispiace, professor Pera, non mi aspettavo da un toscano una

rappresentazione dei toscani così poco veritiera. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PERA. Parlo della magistratura toscana, non dei toscani.

SENESE. Per concludere, non credo che sia questo, cioè quello in cui voi lo avete posto, il modo per affrontare i problemi che la corruzione italiana pone. Non sono d'accordo con l'affermazione che la corruzione nel nostro paese non è superiore a quella degli altri paesi, nel nostro paese vi è una corruzione profonda, ramificata e, ciò che dovrebbe allarmare di più, persistente. Sono tra coloro – ma credo che siano i più – che sono rimasti colpiti dall'ultima inchiesta, soprattutto perchè non immaginavano che dopo Mani pulite, dopo tutto ciò che era avvenuto, ancora questo cancro corrodasse il tessuto sociale e si manifestasse in forme per certi versi nuove e per altri versi ancora più insidiose. Credo che questo dovrebbe far riflettere ciascuno di noi, ciascuno dalla propria angolazione politica, ciascuno con la propria faziosità, con la propria parzialità, ma dovremmo riuscire di fronte a questo problema a trovare uno di quegli scatti che in alcuni momenti storici sono necessari al Parlamento per dare una risposta.

Il modo con cui voi avete affrontato questo problema mi pare che non sia all'altezza di questa capacità; mi pare che voi sottovalutate il cancro che la corruzione rappresenta per la comunità nazionale, la sua capacità disgregatrice, la sua capacità di dissolvere il tessuto del paese. Molti altri problemi, quelli di cui abbiamo parlato la settimana scorsa, si alimentano in questo *humus* ed io credo che dovremmo fare tutti uno sforzo per superare questo modo di affrontare il dibattito sulla giustizia. Dovremmo, ed io sono molto d'accordo con le conclusioni del Guardasigilli, porre fuori dall'ambito della contestazione la difesa dell'indipendente esercizio della funzione giudiziaria, adoperarci per quanto è possibile per rendere le procedure giudiziarie più efficienti, più garantiste. Ma, fatto questo, dovremmo guardare avanti; non potremo mai combattere la corruzione solo con lo strumento penale; esso rappresenta una *extrema ratio*, essenziale ma da solo insufficiente. Finiremo per cadere su questo grosso ostacolo se non riusciremo ad elaborare una politica di prevenzione, che individui là dove nascono questi intrecci di potere. Questo è lo sforzo che oggi è richiesto al Parlamento italiano e debbo dire purtroppo che finora non ho visto corrispondere a questo sforzo, da parte vostra, l'attenzione necessaria. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democrazia-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento italiano e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Passigli. Ne ha facoltà.

PASSIGLI. Signora Presidente, signor Ministro e onorevoli colleghi, in quest'Aula abbiamo udito oggi due diversi linguaggi nettamente contrapposti, persino due diverse definizioni del tema che stiamo trattando, quasi due diversi sistemi di valore. Da un lato il ministro Flick, sot-

tolineando come i problemi della giustizia abbiano bisogno di un intervento strutturale, ha elencato una serie di precisi provvedimenti normativi, alcuni già adottati dal Governo, altri in fase di avanzata preparazione. Alcuni di questi provvedimenti hanno grande importanza; come l'attribuzione di competenza penale al giudice di pace, o l'estensione dell'area di competenza del giudice monocratico nel primo grado di giudizio. Altri invece hanno minore rilevanza, ma sono pur sempre significativi: la modifica dei distretti, il riordino del Ministero, il divieto di incarichi extragiudiziari, fino a giungere alla risposta ad alcune preoccupazioni recentemente espresse, quali la proposta di nuove norme in materia di illecito penale dei magistrati o il disegno di legge a tutela della *privacy* dei terzi estranei alle indagini. Una posizione, quella del ministro Flick così come quella espressa pacatamente dai senatori de L'Ulivo intervenuti, che non nega l'esistenza di una crisi del sistema giustizia, ma la identifica nei suoi elementi costitutivi, la circoscrive, propone concrete e fattive soluzioni, e che all'analisi di questa crisi - largamente dovuta anche a insufficienza di mezzi, di organici, alla necessità di innovazioni in procedure e competenza - unisce però l'apprezzamento più pieno per il ruolo complessivo che la magistratura ha svolto in questi anni nel nostro sistema politico. Un ruolo difficile, marcato dalla latitanza del potere politico, da continui attacchi della criminalità organizzata, della criminalità politica, delle bande affaristiche che si annidano nella pubblica amministrazione, nelle partecipazioni statali, negli interstizi del rapporto tra lo Stato il potere economico, l'imprenditoria. Quella imprenditoria che molti - anche qui in certi interventi - vorrebbero solo concussa e non corruttrice.

È molto difficile - vorrei dirlo ai colleghi del Polo che sono intervenuti - credere che un grande gruppo imprenditoriale che oltre alla sua potenza economica possiede grandi mezzi di comunicazione di massa, che è in grado di eleggere propri dirigenti e consulenti nel Governo (salvo poi vederli magari indagati e rinviati a giudizio), che elegge illustri professori in Parlamento, dicevo che è molto difficile credere che i grandi gruppi imprenditoriali tremino davanti ai tentativi di concussione di un modesto ufficialetto della Guardia di finanza. È molto improbabile. Non vi è concussione se non vi è propensione alla corruzione e viceversa: i due reati sono sempre stati talmente difficili da separare che francamente non è su questo che si può costruire un'accusa alla magistratura inquirente quando cerca di sceverare e individuare le responsabilità dei singoli, come è giusto avvenga nella sfera penale.

È certo possibile, professor Pera, che singoli magistrati abbiano in singole fattispecie travalicato i limiti dei propri poteri, ma in tal caso nel nostro ordinamento non mancano i rimedi. Sono previsti, sono rimedi istituzionali: non sono le pretestuose ispezioni ministeriali dell'allora ministro Mancuso; sono il potere disciplinare del Consiglio superiore della magistratura e il potere legislativo del Parlamento di dettare nuove norme: non a caso il Parlamento ha adottato nuove norme in materia di custodia cautelare.

Credo che il nostro sia uno dei paesi più garantisti. Esistono casi di prevaricazione, ma il fatto che vengano apertamente denunciati da

una stampa che certo, almeno in parte, non è stata tenera nei confronti del potere giudiziario (in questo echeggiando le posizioni politiche – che ritengo profondamente errate per il futuro del nostro sistema politico – che solo parte del Polo ha assunto), è una riprova che il sistema complessivo delle garanzie nel nostro paese tiene. Non è questo il problema; esso è, invece, il restauro della legalità, non il venir meno di un sistema di adeguate garanzie.

Chiunque tenti oggi di affermare che il problema del paese non è quello della difesa e della restaurazione della legalità, bensì quello dei giudici, non quello dell'adeguatezza del nostro sistema giudiziario a sconfiggere la corruzione, bensì quello di una magistratura che nella vacanza del potere politico ha svolto un ruolo di supplenza rivelatosi fondamentale per la tenuta complessiva del nostro sistema (la cui crisi di legittimità avrebbe avuto caratteri probabilmente fatali se non vi fosse stata la tenuta rappresentata in primo luogo dal potere giudiziario), chiunque insomma stravolga la realtà del problema e degli avvenimenti per un eccesso di spirito partigiano compie una colpevole opera di mistificazione politica ai danni del paese, ma soprattutto di mistificazione intellettuale nei confronti della sua stessa parte. Il nostro dibattito non deve, dunque, vertere sulla magistratura, alla quale personalmente ritengo debba andare tutta la nostra gratitudine, anche se unita ad una vigilante attenzione affinché non si verificino singoli casi di devianza: ad essa in ogni caso deve andare, dal punto di vista sistemico, innanzi tutto il nostro apprezzamento.

Il dibattito deve dunque vertere, come credo abbia correttamente fatto nella sua introduzione il ministro Flick, sui problemi dell'ordinamento giudiziario e sui rimedi necessari a risolverli. Il ministro Flick ha già dato moltissime indicazioni, precise e puntuali; altre sono già proposte del Governo. Vorrei solo aggiungere a questa lista di provvedimenti indicati dal Ministro due richiami: il primo, alla necessità di assicurare un adeguamento nei mezzi e negli organici dedicando alla giustizia, malgrado le difficoltà della finanza pubblica, una percentuale del bilancio dello Stato superiore a quella attuale. Un secondo richiamo è alla necessità di ridefinire l'istituto del giudice per le indagini preliminari per assicurarne un'effettiva e reale terzietà, che in molti casi è mancata e manca per la struttura stessa dell'istituto.

Il nostro dibattito odierno non sarebbe tuttavia completo se non affrontasse, sia pure di sfuggita, anche le ragioni profonde della crisi di legalità che ha investito il nostro paese. Non ho ben afferrato se il senatore Senese dicesse che la corruzione non è in Italia maggiore che in altri paesi, o viceversa: io ritengo che nel nostro paese la corruzione abbia raggiunto livelli che non hanno eguale nelle grandi democrazie industriali, trovando riscontro solo in paesi con un ben diverso livello di sviluppo sociale. (Credo che questa fosse la reale sostanza dell'affermazione del senatore Senese e pertanto siamo perfettamente concordi). Si tratta di una corruzione che non è limitata alla classe politica elettiva – che peraltro è solo un segmento della classe dirigente e l'unico elemento del sistema politico che ha conosciuto un rinnovamento in questi ultimi anni – ma si annida nella pubblica amministrazione, nelle imprese e – come

già dicevo prima – in vasti strati del corpo sociale del nostro paese; il che è ben più grave perchè una classe dirigente elettiva la si muta più facilmente di quanto non si muti la struttura di un paese: il suo sistema amministrativo, e gli stessi modi di essere e di vivere il rapporto con lo Stato, con la cosa pubblica, da parte di larghi strati del corpo sociale.

La nostra riflessione in questa sede deve dunque vertere non sulla magistratura, e non solo sui problemi dell'ordinamento giudiziario, ma deve investire il cuore della questione, costituito dalla crisi profonda che mina la solidità della nostra costruzione statale e la salute del nostro corpo sociale (alcune cose che in proposito ho sentito dire in Commissione dal senatore Vertone – tanto per citare un esponente dell'opposizione – mostrano che certe preoccupazioni possono essere condivise). Questo è il vero problema e l'interrogativo che allora si pone è che cosa abbia reso possibile questa esplosione di corruzione, quali carenze del nostro sistema legislativo, normativo, amministrativo e quali siano le connessioni tra questa corruzione e la grande criminalità, le logge, i potentati economici, il potere politico. Ad alcuni anni di distanza dalla grande inchiesta parlamentare sulla loggia P2, a molti anni di distanza dalla scoperta di ampie aree di devianza nei nostri servizi segreti, siamo forse ancora nella necessità di dare avvio ad una nuova inchiesta, una nuova indagine del Parlamento. Credo che vi siano aspetti nell'iniziativa in corso alla Camera che possono anche lasciare perplessi: ad esempio, l'ipotizzata presenza di alcuni saggi estranei al Parlamento; mi lasciano dubbioso inoltre i tempi e modi di operare di una Commissione che potrebbe essere vista da taluni come una sovrapposizione o un'interferenza nell'operato della magistratura inquirente, cosa che non deve avvenire. Ma nel complesso l'esigenza è indubbiamente corretta e credo che varrebbe la pena di esplorarla in un contesto bicamerale.

Si tratterebbe in questo caso di un'ulteriore occasione unitamente a quella rappresentata dalla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, per verificare se sia possibile o meno superare quegli eccessi di spirito partigiano (che taluni sciocamente o disinformatamente ritengono caratteristica del maggioritario, quando invece questo sistema vive come regola di spirito *bipartisan* e di contrapposizione come eccezione), che hanno turbato fino ad oggi questa nostra transizione e di cui abbiamo avuto esempio, sia pure pacato nell'esposizione, ma non intellettualmente, anche oggi. In questa seduta abbiamo avuto, colleghi dell'opposizione, un'occasione per dare una risposta quanto più possibile unitaria ai vari fenomeni di corruzione che si sono rivelati nel nostro paese ben più grandi di quanto – credo tutti noi – immaginassimo. Credo che sbagli chi tra voi, invece di ricercare una comunanza di accenti, si attarda – come ho sentito fare anche oggi e da illustri esponenti – in una opposizione per l'opposizione; perchè questa è l'impressione che in taluni interventi è stata data: un'opposizione per l'opposizione.

Non è invece più tempo di contrapposizioni preconcepite, molti steccati sono caduti; importanti forze politiche, di destra e di sinistra, hanno negli anni superato posizioni e contrapposizioni storiche ed hanno innovato sulla loro stessa tradizione. È dunque tempo di ricercare, non nella quotidiana attività di Governo, che deve rifuggire da consociativismi e

avere come stella polare la logica dell'alternanza e della dialettica Governo-opposizione, ma nella opera di rifondazione del nostro sistema tutte le possibili convergenze; e ciò specie quando si affrontino i problemi del giudiziario, che più di ogni altro potere si deve muovere in un'aurea di consenso e si deve nutrire di un comune sostegno al suo operato, quel sostegno che fino adesso voi gli avete invece fatto mancare. Noi potremmo concordare su numerose critiche al giudiziario sull'operato di singoli magistrati in singole fattispecie, ma non certo quando l'atteggiamento nei confronti del giudiziario è quello di considerarlo un potere che sta usurpando la propria funzione, quando invece noi riteniamo che questa funzione sia stata bene assolta e che alla magistratura il nostro paese debba molto. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo e del senatore Lubrano di Ricco*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Duva. Ne ha facoltà.

DUVA. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, mi sia consentito esprimere un apprezzamento largo e convinto per le comunicazioni rese oggi in quest'Aula dal ministro Flick sui problemi della giustizia.

A me pare, avvicinandomi con molta umiltà a temi così alti e complessi da uomo dell'informazione oggi chiamato ad un impegno parlamentare e quindi non da giurista, quale certo non sono, di rilevare che una delle caratteristiche più positive dell'intervento del Guardasigilli sta nella sua concretezza e in un profilo che ha rifiutato toni inutilmente declamatori. Qualcuno ha voluto polemicamente parlare di toni dimessi, di toni un po' troppo «all'inglese» per un paese come l'Italia, squassato da tante tempeste. Credo, invece, che si tratti di senso di responsabilità, legato a quel filo unitario che vuole contrastare, anche nel campo della giustizia, il prevalere di logiche emergenziali, puramente settoriali o addirittura di scontro. Se queste logiche prevalessero, come purtroppo in tempi recenti è effettivamente accaduto, noi ci allontaneremmo – non ci avvicineremmo – da soluzioni accettabili per questi problemi e non renderemmo certamente, in questo modo, un servizio al paese.

Mai come in questo momento, e soprattutto di fronte a temi come quelli legati all'ordinamento giurisdizionale e a norme sulla giurisdizione, è necessario agire – per così dire – con cuore caldo ma con mente fredda. Mi pare di rilevare che proprio in un momento caratterizzato da tanti brusii assordanti, da dichiarazioni sopra le righe, da polemiche fuori luogo agitate nel mondo della politica, in quello dell'informazione, ma anche in quello della legge, il ministro Flick abbia scelto una strada profondamente diversa. Egli ci ha ricordato, con un'ampia esposizione, in quale rilevante misura il Governo al quale egli appartiene abbia già avviato o si proponga di avviare iniziative per giungere attraverso scelte strutturali e assunte senza concessioni all'emozione alla realizzazione di quella che ha efficacemente definito una «giustizia normale».

In questo contesto a me sembra di grande importanza il rilievo dato nelle comunicazioni del Ministro ai temi della giustizia civile, cioè di un

campo della giustizia che con la sua inefficienza ha dato un contributo non poco rilevante alla perdita della credibilità nei confronti del servizio della giustizia da parte dei cittadini e, di riflesso quindi, anche nei confronti dello Stato.

Uguale se non maggiore importanza rivestono gli impegni assunti in questa Aula circa le proposte in corso di sottoposizione al Parlamento in materia penale per assicurare un miglior esercizio del diritto di difesa attraverso una effettiva parità processuale con l'accusa e attraverso un potenziamento del ruolo del giudice che, come ha detto proprio ora il senatore Passigli, renda più vicina la prospettiva di una completa ed efficace terzietà di questa figura. Accanto a queste, l'espressa volontà di giungere ad una più rigorosa disciplina della tutela della *privacy* e più in generale il proposito di assicurare il pieno rispetto dei diritti fondamentali della persona in tutte le fasi processuali comprovano il delinearsi di una strategia attenta ai valori democratici che sono alla base della nostra convivenza civile e che perciò meritano una piena collaborazione e un attento vaglio da parte del Parlamento, affinché questo complesso di iniziative prenda, nel più rapido tempo possibile, consistenza concreta ed assuma quindi valore di legge.

Onorevoli senatori, credo che il tempo che sta davanti alle istituzioni per realizzare, come lo stesso ministro Flick ama spesso ripetere, una «giustizia vera per un paese civile» sia un tempo assai limitato. Troppi segnali, troppi episodi inducono a pensare che tra cittadini, mondo politico e mondo della giustizia si siano create tensioni, incomprensioni e diffidenze che sarebbe davvero pericoloso lasciare ulteriormente crescere. C'è nel paese una forte e diffusa domanda di legalità che va soddisfatta; c'è una consapevolezza diffusa di quanto la società italiana debba alla magistratura per l'opera di risanamento morale e civile che, anche grazie alle incisive iniziative assunte da questo ordine, è stato possibile in questi anni avviare.

A tale proposito, condivido volentieri i sentimenti di apprezzamento e di riconoscenza nei confronti dei magistrati espressi dal ministro Flick nel suo intervento. Ma nel paese c'è anche un sentimento che, a mio avviso, sarebbe incauto sottovalutare, un sentimento di rifiuto a che l'esercizio della giustizia tenda ad assumere connotati «giacobini». Peggio ancora, c'è insofferenza per la circostanza che, magari per effetto di un certo elemento di spettacolarità che, anche al di là della volontà dei diretti responsabili, alcune vicende giudiziarie finiscono per assumere, si alimenti una certa propensione al giustizialismo, il che equivale ad una minore attenzione agli aspetti formali del diritto che peraltro – come tutti sappiamo – rappresentano la reale sostanza dell'esercizio di una giustizia pienamente rispondente ai fondamenti costituzionali del nostro paese.

Che un problema del genere esista lo si coglie da troppe analisi che anche da parte di studiosi certo non sospettabili di concezioni lassiste, come il presidente del CNEL De Rita, sono state in questi mesi avanzate. Del resto mi sembra che la stessa sottolineatura che ricorre nell'intervento del ministro Flick circa l'azione di contrasto verso gli illeciti disciplinari dei magistrati indichi che un'attenzione a questi profili rientra

anche negli intendimenti del Guardasigilli e viene da lui considerata pienamente coerente con il complesso della sua azione.

Questa osservazione, signora Presidente, mi porta a soffermarmi molto schematicamente e rapidamente su tre aspetti ai quali vorrei dedicare la conclusione di questo mio intervento. Il primo aspetto è che, alla luce delle considerazioni sin qui svolte, la distinzione tra funzioni giudicanti e funzioni requirenti collegata a parametri di idoneità specifica, prospettata come necessaria dal Ministro, assume un rilievo particolare e decisivo. Distinzione, giustamente, e non separazione delle carriere, che è questione diversa, che è questione di tale rilevanza che non può certo rientrare nell'azione e nel programma di un Governo ma che semmai può essere materia di riflessione da parte della Commissione bicamerale che, come del resto ha ricordato recentemente nel suo messaggio il presidente della Repubblica Scalfaro, dovrà anche occuparsi del sistema delle garanzie. Quindi, su un argomento di questo genere, ove lo ritenesse, sarà semmai la Commissione bicamerale a poter dedicare una riflessione.

Il secondo aspetto è che, come ha sottolineato il Guardasigilli, un serio avanzamento del processo di risanamento politico e morale del paese non può essere legato a un passo indietro della magistratura, semmai a un passo avanti della politica. E qui mi rifaccio ad alcune delle nobili espressioni che ha usato su questo tema il collega senatore Russo, espressioni che condivido, anche se non sono in grado di renderle con la sua stessa capacità di eloquio.

Tuttavia, se questo è vero, se la politica deve rendere efficiente la giustizia senza intaccarne l'indipendenza, se la politica deve rendere trasparente la pubblica amministrazione, dedicando a questo aspetto un'attenzione maggiore rispetto a quella spesa negli anni scorsi, quando si è dato minore rilievo alle preoccupazioni, alle analisi espresse da tanti studiosi (basti ricordare l'opera di Sabino Cassese), se la politica deve rinnovare e rifondare i partiti – proprio oggi ho avuto occasione di leggere alcune considerazioni del professor Caianiello, *ex* Presidente della Corte costituzionale e predecessore del ministro Flick, alle quali, credo, la classe politica dovrebbe dedicare maggiore attenzione – allora la politica, in particolare la funzione legislativa che ci appartiene, onorevoli senatori, non può essere oggetto di pregiudizi ingenerosi e di diffidenze indiscriminate.

C'è stata un'azione di rigenerazione della classe politica, che certamente è incompleta, che certamente è insoddisfacente, ma della quale credo che sarebbe ingiusto sottovalutare la portata, anche in rapporto a minori elementi di modificazione che hanno caratterizzato altri corpi importanti della società; basti pensare, appunto, a quella che si chiama «etica degli affari».

E allora, quando si ascoltano dichiarazioni, come è accaduto di ascoltare recentemente, da parte di autorevoli magistrati, che prospettano un giudizio indiscriminato sulla insofferenza del potere politico a subire ogni forma di controllo, ogni forma di censura, credo che, dopo aver dato attestato di merito e riconferme della volontà di difesa dell'indipendenza della magistratura, sia doveroso ricordare anche che non è giusto,

non credo che sia giusto, ritenere che in campo politico tutte le vacche sono grigie, che tutti i poteri sono uguali. Credo invece che si debba avere anche capacità di analisi, che si debba capire l'evoluzione di un corpo politico, capire quello che ha significato il verificarsi dell'alternanza nel nostro paese, e quindi trarne un atteggiamento se non di fiducia almeno di rispetto nei confronti del potere politico. Potere politico che del resto, anche nel recente passato, ha dimostrato capacità di iniziativa su temi importanti della giustizia, di proposte che pure sono state oggetto di resistenze improprie da parte del mondo della giustizia, della magistratura. Basti ricordare la vicenda che ha accompagnato la nuova legge sulla custodia cautelare, rispetto alla quale vi fu l'appello di 240 pubblici ministeri – se non ricordo male – che annunciavano come effetto di quella legge catastrofi sul piano della legalità e della lotta alla criminalità; ebbene, mi pare che a distanza di qualche tempo il bilancio di quella legge non possa essere considerato così negativo.

Allora, credo che se uno sforzo va fatto su questi temi, se uno scatto – come qualcuno giustamente ha detto – deve essere operato, questo scatto, questo sforzo devono essere compiuti con un sentimento unitario, con un sentimento di reciproco rispetto e di reciproca fiducia non solo da parte del corpo politico ma del complesso intero della società italiana, di quella società che in questi giorni sta mettendo in luce mali che travalicano di gran lunga il campo strettamente proprio della politica e dei partiti. Uno sforzo quindi che ci porti a una giustizia vera, una giustizia all'altezza di un paese civile, che non è e che soprattutto non deve essere in contrasto con una profonda cultura della garanzia.

In questi anni il termine garantista, anche a causa di eccessi, di sguaiataggini, di strumentalizzazioni sin troppo interessate, sin troppo scopertamente interessate, ha finito per assumere un significato equivoco, a tratti addirittura losco, ma così non è e soprattutto così io credo non debba essere. Il garantismo, che è sinonimo di Stato costituzionale di diritto, appartiene alla tradizione più alta del pensiero democratico e riformatore.

Penso che alla Sinistra spetti oggi il compito storico di riprendere a pieno questa bandiera, lasciata incautamente in mani diverse e non sempre appropriate. La bandiera del garantismo credo debba stare altrettanto in alto quanto la bandiera della lotta alla corruzione.

Ritengo che la prima concreta tappa di quest'opera stia in un sostegno, certamente critico, certamente attento, ma in un sostegno concreto e costruttivo all'azione, al programma d'azione legislativa che oggi il ministro Flick ha riproposto alla nostra attenzione. E credo sia dovere del Parlamento operare affinché tale programma si traduca rapidamente ed efficacemente in proposizioni concrete. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo e del senatore Lubrano di Ricco. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo è rinviato alla prossima seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. L'ordine del giorno di domani, su richiesta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, è integrato con la discussione dei documenti *IV-bis*, nn. 8, 9 e 10 nonché *IV-ter*, nn. 2 e 3 – di cui la Giunta non ha concluso l'esame – al fine del loro rinvio alla Giunta stessa.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MANCONI, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno, per la seduta di giovedì 26 settembre 1996

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 26 settembre, alle ore 9, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sui problemi della giustizia.

II. Discussione dei documenti:

1. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Paolo Cirino Pomicino, nella sua qualità di Ministro del bilancio e della programmazione economica *pro-tempore*, del dottor Gianni De Michelis nella sua qualità di Ministro degli affari esteri *pro-tempore*, nonché del dottor Severino Citaristi, per i reati di cui agli articoli: 81, capoverso, 110, 319 e 319-*bis* del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (*Doc. IV-bis*, n. 8).

2. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Vincenzo Scotti, nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro-tempore*, nonché dei signori Agazio Loiero, Riccardo Malpica e Gerardo Di Pasquale, ciascuno in *parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli 110 e 323 capoverso del codice penale (*Doc. IV-bis*, n. 9).

3. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Paolo Ci-

rino Pomicino, nella sua qualità di Ministro del bilancio e della programmazione economica *pro-tempore*, nonché dei signori Francesco Cavallari e Cosimo Damiano Francesco Di Giuseppe, ciascuno in *parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli: 81, capoverso, 110, 319 e 321 del codice penale (*Doc. IV-bis*, n. 10).

4. Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile, nei confronti del signor Marcello Staglieno, senatore della XII legislatura (*Doc. IV-ter*, n. 2).

5. Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale, nei confronti del senatore Emiddio Novi, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV-ter*, n. 3).

La seduta è tolta (*ore 21,05*).

DOTT. LUIGI CIAURRO

Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio per la pubblicazione dei resoconti stenografici
Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 51

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 24 settembre 1996, il senatore Preioni ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti dei signori Ubaldo Procaccini e Vittorio Silano, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del signor Francesco De Lorenzo, nella sua qualità di Ministro della sanità *pro tempore* (Doc. IV-bis, n. 3).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2156. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 429, recante potenziamento dei controlli per prevenire l'encefalopatia spongiforme bovina» (1362) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CAMBER, LA LOGGIA, SCHIFANI, TRAVAGLIA, VENTUCCI, PERA, BALDINI, AZZOLLINI, NOVI e TOMASSINI. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi delle Foibe» (1353);

MONTAGNINO, ANDREOLLI, DIANA Lino, FOLLIERI e MONTICONE. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifica dell'articolo 67 della Costituzione» (1354);

MEDURI e BRIENZA. - «Immissione nel ruolo del Ministero di grazia e giustizia dei messi di conciliazione non dipendenti comunali» (1355);

MEDURI e BEVILACQUA. - «Modifiche ed integrazioni alle norme sull'impiego dei lavoratori idraulico-forestali nella regione Calabria» (1356);

MACERATINI, PACE, PEDRIZZI e BEVILACQUA. – «Modifica all'articolo 18 del decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124, in materia di previdenza integrativa privata» (1357);

ZECCHINO, BERTONI, FOLLIERI, ANDREOLLI, DIANA Lino e PALUMBO. – «Disciplina delle intercettazioni telefoniche riguardanti persone o fatti estranei alle indagini» (1358);

SPECCHIA. – «Prevenzione dell'inquinamento dei corsi d'acqua e dei litorali dai rifiuti solidi» (1359);

CORTIANA, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RIPAMONTI, SARTO e SEMENZATO. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Revisione dell'articolo 48 della Costituzione sull'estensione del diritto agli elettori che hanno compiuto il sedicesimo anno di età a partecipare alle elezioni amministrative» (1360);

BEDIN, POLIDORO, BRUNI e CALLEGARO. – «Interventi urgenti in favore dei grandi invalidi di guerra e dei loro superstiti» (1361).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MARINI. – «Modifica dell'articolo 1 della legge 18 gennaio 1992, n. 16, in materia di sospensione e decadenza degli amministratori locali» (134), previo parere della 2ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

LISI. – «Adeguamento delle somme da corrispondere a titolo di riparazione per ingiusta detenzione» (95), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

PASTORE ed altri. – «Istituzione in Pescara di una sezione distaccata della Corte d'appello de L'Aquila» (1172), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

BEDIN. – «Istituzione del servizio civile nazionale» (1015), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 7ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

D'ONOFRIO ed altri. - «Nuova disciplina della Biennale di Venezia» (1218), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

MANIERI. - «Istituzione in Lecce della Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici» (1220), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

CASTELLI. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla compagnia aerea Alitalia» (1195), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

SPECCHIA. - «Norme per garantire la gratuità dei mezzi di trasporto agli studenti pendolari» (1255), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

TURINI ed altri. - «Modifica al sistema di assicurazione e di finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi ed alla esecuzione di lavori all'estero» (1092), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione;

LARIZZA ed altri. - «Disciplina dei servizi professionali d'impresa» (383), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

MACERATINI ed altri. - «Ordinamento della professione di guida turistica» (1041), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

MANIS. - «Modifica della legge 6 ottobre 1982, n. 752, recante norme per l'attuazione della politica mineraria» (1231), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 10ª (Industria, commercio, turismo) *e 13ª* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

DIANA Lino ed altri. - «Misure urgenti in tema di risparmio energetico ad uso di illuminazione esterna e di lotta all'inquinamento luminoso» (751), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Inchieste parlamentari, annunzio di presentazione di proposte

In data 24 settembre 1996 è stata presentata la seguente proposta di inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori MULAS, BONATESTA, FLORINO, MACERATINI, BASINI, BATTAGLIA, BEVILACQUA, BORNACIN, BOSELLO, BUCCIERO, CAMPUS, CARUSO Antonino, CASTELLANI Carla, COLLINO, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DANIELI, DE CORATO, DEMASI, FISICHELLA, LISI, MAGGI, MAGLIOCCHETTI, MAGNALBÒ, MANTICA, MARRI, MARTELLI, MEDURI, MISSERVILLE, MONTELEONE, PACE, PALOMBO, PASQUALI, PEDRIZZI, PELLICINI, PONTONE, PORCARI, RAGNO, RECCIA, SERVELLO, SPECCHIA, TURINI e VALENTINO. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui principi, sulle estensioni dei diritti e delle modalità di erogazione di fondi pensione a cittadini appartenenti alla ex-Jugoslavia» (*Doc. XXII, n. 18*).

Inchieste parlamentari, ritiro di proposte

In senatore Camber ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la proposta d'inchiesta parlamentare: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi delle Foibe» (*Doc. XXII, n. 16*).

Inchieste parlamentari, apposizione di nuove firme

In data 24 settembre 1996 i senatori Collino e Pontone hanno dichiarato di apporre la loro firma alla proposta d'inchiesta parlamentare: MAGLIOCCHETTI. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle modalità di erogazione e sulle estensioni dei diritti dei fondi pensione ai cittadini appartenenti alla ex-Jugoslavia» (*Doc. XXII, n. 17*).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro della difesa ha inviato, ai sensi dell'articolo 9, comma 7, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, la richiesta di parere parlamentare sul piano annuale di gestione del patrimonio abitativo della Difesa per l'anno 1996 (n. 33).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 4ª Commissione permanente (Difesa), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 15 ottobre 1996.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 21, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, sostituito

tuito dall'articolo 12 del decreto legislativo 23 dicembre 1993, n. 546, la comunicazione concernente la nomina del dottor Stefano Landi a dirigente generale del Dipartimento del turismo.

Tale comunicazione è depositata in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 24 settembre 1996, ha trasmesso la versione sperimentale del rendiconto generale dello Stato per il 1995 (*Doc. LXXVII-ter*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 5ª Commissione permanente.

Interpellanze

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la legge n. 801 del 24 ottobre 1977, introduttiva del concetto di segreto di Stato, ha dato una delega al Governo ed al Capo dell'Esecutivo in particolare, con determinazione dei principi e dei criteri, per oggetti definiti, ma non per un tempo illimitato;

che quest'ultimo punto è in palese contrasto con l'articolo 76 della Costituzione, che pone chiari limiti temporali all'esercizio della funzione legislativa da parte del Governo, ed è il primo problema, il più ampio, che coinvolge l'intera materia del segreto;

che a diciotto anni dalla legge sul segreto di Stato – che in una nozione onnicomprensiva accorpa il segreto militare, politico ed industriale e ne definisce all'articolo 12 la sfera delle possibili applicazioni – la mancata emanazione di una legge organica relativa alla specifica materia, la mancata esplicita abrogazione del regio decreto n. 1161 del 1941, «Norme sul segreto militare», e l'arbitraria reintroduzione di norme e disposizioni amministrative sulla tutela del segreto di fonte SMD-SID-SIFAR fanno sì che la materia del segreto di Stato è un calderone in cui si trovano affastellati segreto politico e segreto militare, come denuncia l'ultima relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, trasmessa alle Camere il 6 aprile 1995;

che la perdurante *vacatio legis* sulla specifica materia ha consentito il perpetuarsi di ogni sorta di deviazione ed arbitrio da parte dei servizi segreti, i cui vertici, grazie alla fruizione di una impossibile delega dell'ANS (Autorità nazionale per la sicurezza), non prevista dalla legge, hanno continuato a gestire la materia del segreto e, con la scusa della sicurezza, a coprire inconfessabili verità, schedare e discriminare centinaia di migliaia di cittadini nonchè condizionare appalti e pubbliche commesse;

che la restituzione – in forma esponenziale – di quel potere che la legge aveva inteso sottrarre ai servizi segreti dopo le troppe deviazioni e scandali, oltre al tradimento dello spirito e della lettera della legge, costituisce un vero e proprio raggiro del Parlamento;

che solo oggi, dopo diciotto anni, grazie al puntiglioso operato di un Comitato di controllo e ad eclatanti casi giudiziari che vedono strumentalmente incriminati cittadini, giornalisti e persino magistrati ci si accorge della confusione che esiste circa le norme che regolano l'apposizione del segreto sui documenti della pubblica amministrazione e quelle del codice penale;

che ai fini dell'applicazione della legge penale gli atti, i documenti e le notizie presi in considerazione sono quelli ascrivibili a due categorie: «segreti di Stato», così come meglio definiti dagli articoli 1, 12 e 18 della legge n. 801 del 24 ottobre 1977 e previsti e puniti dall'articolo 261 del codice penale, e «notizie di cui sia stata vietata la divulgazione» da parte dell'«autorità competente», categoria prevista e punita dall'articolo 262 del codice penale;

che la mancanza di una disciplina sul segreto fa sì che manchi una classificazione delle varie tipologie del segreto mentre tale *vacatio* appare arbitrariamente colmata da norme e soggetti giuridicamente inesistenti ed operanti in contrasto con la stessa legge n. 801 del 1977;

che la risultante di tale confusione giuridica è che a quelle norme mai emanate dal Parlamento ma da soggetti giuridici inesistenti e *contra legem* quali l'ANS e l'ufficio UCSI, riportanti classifiche di segretezza quali il «riservato» ed il «riservatissimo» e il «di vietata divulgazione» (quest'ultima classifica prevista solo per lo specifico ambito bellico - vista la mancata abrogazione del regio decreto n. 1161 del 1941 - ma impropriamente estesa *ad libitum* a qualsivoglia documentazione), pur non trovando cittadinanza nel vigente ordinamento, continua ad essere attribuita valenza giuridica supinamente accettata da certa magistratura;

che a causa delle citate omissioni, abrogazioni e controlli o compiacenti latitanze l'articolo 262 del codice penale viene ad essere un contenitore di norme penali in bianco compilate all'occorrenza da autorità amministrative al di fuori dell'assetto legislativo sul segreto, e ciò per il solo fatto di voler continuare a ritenere valide le mai cestinate norme di un servizio segreto militare ed in aperto contrasto con il nuovo codice di procedura penale che, *ex* articolo 352, prende in considerazione una disciplina esclusivamente riferita al segreto;

che appare evidente pertanto l'infondatezza dell'intero impianto dell'articolo 262 sia perchè lo stesso, riferito al regio decreto n. 1161 del 1941, un decreto a tutela del segreto militare, figura non più contemplato dalla legge n. 801 del 1977, sia perchè relativo a finalità belliche, eccezionali, limitate nel tempo ed in un concetto di straordinarietà che è incompatibile con i principi costituzionali, sia perchè, in ossequio a tali norme, la natura dell'illecito viene ad essere determinata dalla semplice insindacabile affermazione di una autorità qualsiasi senza che alcuna legge abbia ancora stabilito i criteri di segretezza ai vari livelli, quali e quanti siano i livelli di classifica e chi li stabilisca, ovvero chi siano le «autorità competenti»;

che *a latere* di quanto rappresentato circa la discrasia dell'articolo 262 con la legge n. 801 del 1977 si appalesa la manifesta illegittimità costituzionale di un articolo del codice penale in contrasto con l'articolo

25, secondo comma, della Costituzione in ragione dell'ampiezza eccessiva del divario tra il minimo (3 anni) ed il massimo della pena che al giudice viene consentito di irrogare (24 anni), con la risultante che, ferma restando la discrezionalità del giudice ed il richiamo alle mai abrogate norme *ante legem* n. 801 del 1977, un cittadino potrebbe riportare una condanna alla detenzione di 24 anni per aver rivelato l'orario ferroviario,

si chiede di sapere:

se non si ritenga assolutamente necessario che sia discussa la relazione presentata alle Camere il 6 aprile 1995 dal Comitato per i servizi di informazione e sicurezza e sul segreto di Stato;

se non si ritenga che, in assenza di una legge organica sul segreto di Stato (*ex* articolo 18 della legge n. 801 del 1977) ed in virtù dell'articolo 1 della medesima legge, l'unica autorità responsabile, verso il Parlamento, sia il Presidente del Consiglio, l'unico che possa emanare norme sulla specifica materia;

se non si ritenga, alla luce degli inquietanti rilievi del Comitato parlamentare sulla situazione del segreto, di porre fine alla situazione di confusione normativa e giuridica, abrogando quelle norme amministrative che sempre in via amministrativa pretendono di stabilire la determinazione del contenuto di un eventuale illecito e che in realtà spianano la strada ad ogni arbitrio;

se non si ritengano illegittime le norme di cui alla normativa PCM-ANS 1/R in quanto pedissequa riedizione delle norme Miceli di cui era prevista l'abrogazione *ex* articolo 10 della medesima legge n. 801 del 1977, in quanto emanate da un ufficio UCSI inesistente giuridicamente ed al di fuori dell'assetto istituzionale sul segreto nonchè da una ANS - figura giuridicamente inesistente ed *ante legem* - che in ogni caso avrebbe emanato le stesse al di fuori dell'ambito della sia pur impossibile delega ricevuta dal Presidente del Consiglio Craxi, che assegnava allo stesso i soli poteri di esercizio della tutela del segreto, ovvero del controllo sull'applicazione delle norme, nel caso da essere emanate dal Presidente del Consiglio o dal Parlamento.

(2-00081)

SERVELLO, MACERATINI, BORNACIN, BOSELLO, CUSIMANO, DANIELI, MAGGI, MARTELLI, MULAS, PONTONE, LISI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che già diciotto anni fa, nel maggio del 1978, in una sola mattinata (come fosse una retata di boss) vennero arrestati 28 esponenti del mondo della lirica: dirigenti, funzionari di teatro, *press-agent*, direttori artistici e d'orchestra, registi d'opera e insegnanti di conservatorio; tutti grossi nomi accusati di corruzione e truffa per aver aggirato il divieto di scritturare gli artisti tramite agenzie, in violazione della legge n. 800 del 1967, che vieta l'attività di mediazione, e della circolare n. 95-3 del 1964 che vieta l'assunzione di cantanti stranieri a meno che non siano notoriamente di eccezionale valore artistico;

che si trattò dell'inaspettato, sensazionale colpo di scena del mondo dello spettacolo messo in atto casualmente, a seguito delle confidenziali conversazioni tenute dalla cantante Sylva Sebastiani con il marito, avvocato, intorno ai più svariati e fantasiosi dettagli dei meccanismi (o sotterfugi) tipici del mondo della lirica: gli insoliti ingaggi degli artisti stranieri, la predilezione di questi ultimi per i teatri italiani, gli elevatissimi compensi da questi percepiti e le varie strategie utilizzate per far sì che una buona parte di detti soldi vada a finire nelle tasche di mediatori e dirigenti;

che il marito del soprano, in qualità di avvocato, dopo aver raccolto per anni prove e testimonianze pensò bene di mettere nero su bianco quanto raccolto e consegnò il tutto alla procura della Repubblica;

che le denunce mosse dall'avvocato Sebastiani finirono sul tavolo di un sostituto procuratore di Roma - Nino Fico - che impiegò altri lunghissimi mesi per esaminare i *dossier*, per mettere insieme le prove e spiccare gli ordini di cattura e numerose comunicazioni giudiziarie in simultanea a Roma, Milano, Venezia, Napoli, Cagliari e Genova;

che nello «scandalo delle ugole» finirono gli allora direttori artistici dell'Opera di Roma, della Scala di Milano e del teatro La Fenice di Venezia;

che dopo quattro anni, nel 1982, il magistrato di competenza succitato chiese 54 rinvii a giudizio;

che, nonostante le ipotesi riguardassero anche reati di concussione, atti contrari ai doveri di ufficio, truffa aggravata ai danni dello Stato, lo scandalo si concluse (apparentemente) con una serie di proscioglimenti e assoluzioni, in quanto molti degli accusati non vennero ritenuti responsabili di quanto accadeva tra i mediatori e gli artisti;

che in quell'occasione molti sostennero la necessità di allineare l'Italia al mercato europeo, disciplinando i rapporti economici intercorrenti tra artisti e agenzie, fissando un determinato *cachet* da corrispondere all'agenzia di rappresentanza del singolo artista scritturato;

constatato:

che, come è ben noto, a distanza di diciotto anni si è ripresentato e stabilizzato il fenomeno di «Liricopoli» come è, appunto, emerso dalle sconcertanti accuse di numerosi esponenti del settore lirico come Katia Ricciarelli, Renato Bruson, Pietro Ballo ad altri *big* dell'opera lirica;

che il sindacato autonomo Libersind-Confsal ha raccolto il grido di allarme ed ha inviato un esposto al procuratore della Repubblica di Roma, in cui si chiedeva di porre in atto tutti gli interventi idonei ad accertare la verità e a punire, qualora si rilevino fattispecie di reato, i responsabili di una situazione che nuoce al delicato equilibrio artistico del mondo della lirica, al cui sostentamento oggi provvedono risorse del contribuente;

che, inoltre, il Libersind ha chiesto al procuratore se non ritenesse opportuno e doveroso ascoltare le testimonianze dei numerosi personaggi dello spettacolo che hanno denunciato in dettaglio «consuetudini illegali» con affermazioni, apparse su organi di stampa, di cui si riportano i seguenti stralci:

Katia Ricciarelli, cantante lirica, 6 agosto («Il Giornale» di Milano): ci vuole un Di Pietro. Corrotti e corruttori nei teatri, agenzie teatrali che assomigliano più ad associazioni per delinquere, grassatori di vario calibro;

Renato Bruson, cantante lirico, 6 agosto («Il Giornale» di Milano): certe agenzie incompetenti e irresponsabili immettono sul mercato prodotti di scarsa qualità a prezzi altissimi per raggiungere elevati guadagni illeciti;

Pietro Ballo, cantante lirico, 7 agosto («Il Giornale» di Milano): contro agenzie: no a lasciare 2 o 3 agenti che controllano 130-140 artisti; sodalizio di ferro tra parecchi direttori artistici e non poche agenzie; direttori artistici assolutamente incompetenti e le agenzie spadroneggiano; artisti stranieri ingaggiati tramite agenzia italiana che si appoggia a un'agenzia straniera, fatturando una cifra sensibilmente inferiore a quella realmente versata e intasca una quota a volte elevatissima; cantanti costretti a pagare tangenti per lavorare; case discografiche legate a doppio filo con certi artisti e che non fanno incidere altri); a Genova sono stato ascoltato dal magistrato; manca un sindacato che ci difenda;

Gianfranco Mariotti, sovrintendente del festival rossiniano di Pesaro, 7 agosto («Il Giornale» di Milano): cantanti ci hanno chiesto a chi avrebbero dovuto pagare la tangente; teatri che accettano imposizioni e ricatti da case discografiche; casa discografica voleva imporci un direttore d'orchestra per una registrazione; in molti teatri uomini non appassionati di musica estranei alla cultura musicale e aderenti alle logiche di partito, favorendo corruzione e tangenti; ricatti agenti;

Giuseppe Carbone, direttore dell'Opera di Roma e membro della commissione della musica alla Camera, 7 agosto («Il Giornale» di Milano): meccanismo perverso per la scrittura di un comprimario, però estranei enti lirici; speculazioni e mangerie tra certi *manager*, alcune agenzie di spettacolo e certe agenzie artistiche di dubbia professionalità;

Giuseppe Oldani, titolare di Music Center e presidente dell'Ariacs, 8 agosto («Il Giornale» di Milano): non nego l'esistenza di una Liricopoli più o meno sommersa; i direttori artistici incompetenti si affidano totalmente agli agenti, favorendo quelli meno scrupolosi; i direttori artistici astuti ricevono qualche regalo e quindi in un'opera vediamo tutti gli artisti della stessa agenzia; senza agenzie non si ottengono scritture;

Anonimo Arena di Verona, 9 agosto («Il Giornale» di Milano): cresta sui costumi e sulla scenografia; straordinari eccessivi che possono mandare in rosso il bilancio del teatro; contratti con recite aggiunte e mai tenute; diritto di voto rappresentante del sindacato, competente o scelto per opportunità politica, nei concorsi e nelle audizioni per gli orchestrali; ruolo ricattatorio dei sindacati;

Giovanni Tuminello, pensionato animatore Lirica club di Modena, 9 agosto («Il Giornale» di Milano): certi agenti sono veri e propri dipendenti dei teatri e si comportano come despoti; peggiori teatri Bologna, Genova, Napoli, Firenze e anche La Scala;

Luigi Ferrari, direttore artistico Rossini Opera festival, 9 agosto («Il Giornale» di Milano): al termine di un'audizione un dirigente di una casa discografica mi offrì un milione a titolo di rimborso spese;

Katia Ricciarelli, cantante lirica, 10 agosto («Il Giornale» di Milano): agenzie che spadroneggiano, sovrintendenti quanto meno un po' ingenui;

Franco Giovine, cantante lirico, 10 agosto («Il Giornale» di Milano): in Giappone se sai cantare ti chiamano, altrimenti resti a casa che tu abbia o meno un agente, in Italia succede tutto il contrario, ad esempio ascoltare l'«Andrea Chenier» all'Opera di Roma;

Antonio Mormone, fondatore della Società dei concerti, 11 agosto («Il Giornale» di Milano): commissioni giudicatrici dei concorsi per musicisti con commissari che hanno sempre un allievo diretto o indiretto; *cachet* esagerati da parte di certi artisti;

Giuseppe di Stefano, cantante lirico, 12 agosto («Il Giornale» di Milano): direttori artistici spesso incompetenti;

Nikos Velissiotis, produttore, 14 agosto («Il Giornale» di Milano): le multinazionali tengono in scacco teatri e direttori artistici per decidere loro il *cast* e lanciare loro artisti (episodi alla Scala); critici musicali sempre solidali con il teatro e con le multinazionali; direttori artistici prendono tangenti; sono privilegiati gli artisti stranieri, non c'è spazio per i giovani cantanti;

Gianfranco Cecchele, cantante lirico, 14 agosto («Il Giornale» di Milano): si preferisce far cantare gli stranieri o gli italiani con residenza all'estero per motivi speculativi, in quanto guadagnano molto di più perchè le agenzie artistiche non sono tenute ad emettere fattura (episodio Arena di Verona);

Leyla Gencher, cantante lirica, 15 agosto («Il Giornale» di Milano): gli agenti spremono i giovani costringendoli ad assurdi *tour de force*, facendo rovinare la voce ai nuovi talenti;

Uto Ughi, violinista, 18 agosto («Il Giornale» di Milano): nessuno difende e valorizza gli artisti e i musicisti italiani, cancellato il Ministero dello spettacolo, latitante qualsiasi organismo che promuova e tuteli la cultura italiana all'estero, eccoci in ginocchio a subire capricci e ricatti da multinazionali e agenti; sembra di trovarsi di fronte ad un club privato con ingresso riservato ai soci e accesso vietato agli estranei; alcune organizzazioni hanno addirittura chiamato in Italia solo artisti stranieri, anche mediocri, mentre da noi nel silenzio sono state cancellate orchestre come quella della RAI; per troppo tempo la musica italiana è stata lasciata nelle mani di incompetenti disonesti; anche la paventata privatizzazione mi allarma. Lo spettacolo affidato, anzichè allo Stato, agli *sponsor* può anche risultare perdente. L'unica differenza che anzichè i politici decideranno i banchieri;

Franco Zeffirelli, regista, 19 agosto («Il Giornale» di Milano): so che ci sono direttori artistici e anche direttori d'orchestra protagonisti di certe miserie; so anche che ci sono taglieggiamenti sulla pelle dei cantanti, magari modesti, che pur di fare qualche recita in più accettano questo gioco; ricatti sessuali da parte di direttori artistici e direttori d'orchestra;

Salvatore Accardo, violinista, 21 agosto («Il Giornale» di Milano): la tratta dei minimusicisti con le multinazionali e gli impresari che sfruttano gli strumentisti in erba, contrabbandati per bambini prodigio, liquidandoli in un paio di anni; non c'è ricambio nel pubblico perchè la musica è insegnata male e studiata peggio; come direttore musicale del teatro San Carlo ho persino ricevuto telefonate strane, minacce; in alcuni teatri non si è guardata la qualità ma la politica: sono state applicate le regole delle spartizioni politiche con sovrintendenti o direttori musicali incompetenti per tale incarico; le organizzazioni di concerti preferiscono gli stranieri ai nostri giovani musicisti;

che gli effetti negativi di tutto ciò sono alquanto evidenti: non possono, infatti, ritenersi casuali i continui insuccessi registrati nei maggiori teatri italiani e, soprattutto, con le più note rappresentazioni e audizioni lirico-teatrali, annoverate tra le più grandi opere mondiali, come è accaduto nella scorsa stagione lirica estiva a Verona, che ha purtroppo visto la sua Arena disdegnata e offesa dopo aver assistito alla disastrosa edizione del «Barbiere di Siviglia» definito da spettatori e giornalisti «Il Barbiere del lazzo», «Un Barbiere tutto da ridere»;

che, oramai, anche la musica è diventata semplicemente una scelta, un'opportunità di tipo politico-economico, in cui vengono premiate e incoraggiate le iniziative manageriali (possibilmente poco scrupolose) a scapito delle doti naturali musicali ed interpretative, espressione di arte e cultura;

che è necessario che le istituzioni di competenza si adoperino per «un'opera di pulizia» del settore lirico-teatrale, tramite delle posizioni chiare e nette, impegnandosi ad aprire e sostenere un'inchiesta e un'indagine al fine di individuare i responsabili e, in un secondo momento, di regolarizzare e disciplinare l'intero settore secondo specifici e severi criteri, a salvaguardia di un ricco e singolare patrimonio artistico-musicale in piena decadenza, segnato da un passato rigoglioso, con autori e capolavori dai diversi linguaggi, ciascuno con una propria unità stilistica tanto improbabile quanto folgorante;

preso atto:

che dalle testimonianze pervenute dai diversi personaggi del mondo dello spettacolo sono emersi precisi suggerimenti tecnici e di ordine etico-professionale di cui bisognerebbe assolutamente tener conto, in quanto dettate dalla esperienza diretta nel settore lirico;

che risultano, quindi, formulate le seguenti proposte:

Pietro Ballo, cantante lirico, 7 agosto («Il Giornale» di Milano): ripartire equamente il mercato fra un determinato numero di agenzie; eliminare la lottizzazione nei teatri; ordine professionale;

Giuseppe Carbone, direttore dell'Opera di Roma e membro della commissione della musica alla Camera, 7 agosto («Il Giornale» di Milano): come all'estero ogni teatro bandisca concorsi per assumere cantanti a stipendio mensile e avere un proprio *cast* fisso; se ci sono soldi in cassa invitare grandi nomi della lirica contattando *manager* e senza passare attraverso agenzie spettacolo;

Giuseppe Oldani, titolare di Music Center e presidente dell'Ariacs, 8 agosto («Il Giornale» di Milano): da maggio 1995 attendiamo l'albo professionale, cui soltanto chi ha i requisiti idonei potrà iscriversi;

Antonio Mormone, fondatore della Società dei concerti, 11 agosto («Il Giornale» di Milano): lo Stato dovrebbe obbligare le organizzazioni che ricevono contributi a presentare, oltre al rendiconto dei concerti, anche quello degli artisti, obbligando a far suonare una determinata percentuale di artisti italiani;

Giuseppe Di Stefano, cantante lirico, 12 agosto («Il Giornale» di Milano): far rispettare la legge che dice che il direttore artistico deve essere un uomo di provata preparazione musicale;

Gianfranco Cecchele, cantante lirico, 14 agosto («Il Giornale» di Milano): detrarre dalle tasse le spese di rappresentanza; in tal modo i *cachet* folli e le percentuali d'oro verrebbero ridimensionati;

Uto Ughi, violinista, 18 agosto («Il Giornale» di Milano): far piazza pulita di certi accordi quantomeno sospetti; dar corpo, in fretta, ad un organismo che protegga anche all'estero gli interessi degli artisti;

Salvatore Accardo, violinista, 21 agosto («Il Giornale» di Milano): lo Stato non si occupi della musica e lasci che siano i privati a investire i loro soldi nei teatri. In tal modo ci sarà più controllo e vera trasparenza. Lo Stato deve contraccambiare inventando per i privati una formula di detassazione, come esiste in tanti altri paesi,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali siano gli orientamenti e le intenzioni del Governo in tal senso e se esista, attualmente, al vaglio delle istituzioni di competenza un programma di pronto intervento a garanzia e salvaguardia di un settore abbandonato a se stesso e alla mercè di dipartimenti «fantasma» per lo spettacolo.

(2-00082)

Interrogazioni

VALENTINO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la stampa in data 22 settembre 1996 ha dato ampio risalto alle condizioni di asserito degrado nel quale sarebbero costretti a vivere i detenuti della casa circondariale di Civitavecchia (Roma), secondo un documento che essi stessi avrebbero fatto pubblicare, assumendone, quindi, la responsabilità;

che sussisterebbe mancanza d'acqua potabile, il vitto sarebbe imangiabile, le attività di cosiddetta socializzazione sarebbero ingiustificatamente limitate al massimo e addirittura le attività di culto non potrebbero espletarsi in ragione di un incomprensibile atteggiamento della direzione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno disporre un'ispezione che accerti in quali condizioni vivano i reclusi nel carcere di Civitavecchia e se tali condizioni siano compatibili con i principi di rispetto della persona umana ai quali sempre bisogna ispirar-

si, soprattutto quando attraverso la sanzione si tende alla rieducazione di chi si è reso responsabile di illeciti.

(3-00255)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il Ministro della difesa *pro tempore* Corcione nell'emanazione del decreto ministeriale n. 519 del 14 giugno 1995 ha introdotto una serie di segreti, stabilendo limiti del tutto sproporzionati rispetto ai tempi effettivamente necessari di segretezza degli atti;

che nell'emanazione del decreto il Ministro non ha ritenuto di doversi conformare al parere della Commissione costituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri a norma dell'articolo 27, comma 1, della legge 7 agosto 1990, n. 241;

che in un ordinamento democratico come è quello italiano la pubblicità nello svolgimento dell'attività della pubblica amministrazione non può che rappresentare la regola, là dove il segreto non è che l'eccezione, prevista dall'articolo 12 della legge n. 801 del 1977 solo per motivi di sicurezza nazionale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda rivedere il contenuto del decreto in questione, meglio precisandone l'oggetto e rivedendone le parti relative agli atti segreti ed ai termini di scadenza del segreto, riducendo questi ai limiti strettamente necessari, in considerazione del rapporto tra gli interessi coinvolti e il possibile danno che potrebbe verificarsi se tali notizie fossero anticipatamente divulgate,

quali iniziative si intenda assumere per rendere noti, quanto meno agli organi parlamentari, tutti gli atti in possesso del Ministero della difesa onde consentire di comprendere appieno i fenomeni di corruzione che hanno coinvolto anche le Forze armate.

(3-00256)

PETTINATO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che, come è stato ampiamente riferito dalla stampa nazionale (si vedano in particolare «La Stampa» del 21 settembre 1996 e «La Sicilia» del 22 settembre 1996), i giovani Michele Collura, Antonello Provenzano e Dario Corvaia, studenti della classe prima H del liceo «Garibaldi» di Palermo, alla fine dell'anno scolastico 1995-96 sono stati respinti;

che Collura e Provenzano hanno avanzato ricorso avverso il giudizio del consiglio di classe non dinanzi al TAR competente nel merito, ma in via gerarchica al provveditore agli studi, competente solo per vizi di forma;

che il provveditore agli studi di Palermo, Mario Barreca, ha inviato al liceo «Garibaldi» l'ispettore Francesco Paolo Magno, il quale, visionati gli atti del consiglio di classe ed esaminati i casi personali dei due studenti, pare abbia registrato un vizio di forma – che secondo la stampa è rimasto «rigorosamente *top secret*» – sicchè il provveditore agli studi ha ordinato al preside dell'istituto di riconvocare il consiglio di classe per riesaminare la posizione dei due studenti;

che al termine del riesame, compiuto il 14 settembre 1996, il consiglio di classe ha totalmente ribaltato la decisione assunta a giugno, promuovendo alla classe successiva non solo i due studenti che avevano fatto ricorso, ma anche il terzo studente respinto;

che ora, a parte la stranezza di un ricorso prodotto per vizi di forma che si risolve con il riesame ed il ribaltamento del giudizio di merito, per di più anche nei confronti dello studente che, non proponendo ricorso, tale giudizio aveva accettato, la vicenda si veste di particolare gravità per il fatto che:

a) il padre dello studente Antonello Provenzano, professor Giuseppe, è divenuto – tra il momento della bocciatura dei ragazzi, la visita a scuola dell'ispettore inviato dal provveditore e la ripetizione dello scrutinio – presidente della regione siciliana;

b) tre insegnanti dei sei che a giugno avevano deciso la bocciatura dei tre studenti sono state sostituite senza motivazioni congrue e per questo hanno denunciato alla magistratura l'anomalia della procedura adottata;

c) durante la seduta di riesame compiuta il 14 settembre dal consiglio di classe della prima H le tre insegnanti che ne facevano parte anche a giugno avrebbero confermato la decisione della bocciatura, che sarebbe stata condivisa anche da uno dei tre componenti designati in sostituzione delle tre insegnanti escluse: sicchè il verdetto del consiglio di classe sarebbe dovuto essere di conferma dell'originario giudizio, e non avrebbe potuto dar luogo all'iscrizione degli studenti alla classe successiva, che è invece avvenuta,

si chiede si sapere quali provvedimenti il Ministro della pubblica istruzione intenda adottare nei confronti del preside dell'istituto, dell'ispettore scolastico e del provveditore agli studi di Palermo per le iniziative adottate e gli atti compiuti in occasione della vicenda appena ricordata, che, oltre a configurare – se vera – un intollerabile episodio di malcostume, appare gravemente preoccupante anche rispetto al futuro immediato della regione siciliana ed alla moralità degli atti di governo della regione stessa, atteso che, a quanto è dato ritenere dalle notizie di stampa, il presidente della regione non ha preso le distanze dai deplorabili fatti ed ha per di più consentito che il figlio si iscrivesse alla classe superiore alla quale è stato ammesso con procedura gravemente viziata dagli arbitri che si assumono commessi.

(3-00257)

PAPPALARDO. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che in località denominata La Selva, al confine fra i territori dei comuni di Matera, Altamura e Gravina (questi ultimi in provincia di Bari), insiste un bosco naturale la cui varietà di specie arboree (che comprende cerri, aceri trilobi, aceri campestri, pioppi, salici, perastri, pruni selvatici, lentischi) e la cui fauna (composta di numerose famiglie di rapaci e di uccelli acquatici e di animali – come il tasso e lo scoiattolo – la cui presenza si fa sempre più rara) lo rendono un sito paesaggistico

con caratteristiche uniche nella provincia di Bari e simili – nell'intera Puglia – soltanto ad alcuni luoghi del Gargano, tanto da essere classificato dalla regione Puglia come area protetta a scopi faunistici, nonché zona di ripopolamento e cattura (decreto del presidente della giunta regionale n. 321 del 7 luglio 1982);

che il bosco della Selva è con ogni probabilità l'ultimo lembo sopravvissuto della foresta che circondava Gravina in età fridericiana, foresta di cui si trova menzione in un documento del 1309 e che indusse l'imperatore svevo a parlare della città murgiana come di un «giardino di delizie»;

che, con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste n. 71203 del 1975, il Consorzio di bonifica apulo-lucano (ora Consorzio di bonifica Terre d'Apulia, con sede in Bari) veniva autorizzato ad eseguire opere, progettate nel 1972, per la costruzione di un serbatoio sul torrente Sagliocchia, serbatoio che doveva servire all'irrigazione, a fini di sviluppo agricolo, di una vasta area circostante l'impianto;

che a tutt'oggi, e cioè a distanza di ventuno anni dalla data di autorizzazione all'inizio dei lavori, la diga non è ancora stata completata, e ciò nonostante che il succitato decreto n. 71203 del 1975 prescriveva, all'articolo 6, «sotto comminatoria di decadenza», che i lavori fossero ultimati entro il termine di due anni dalla data di consegna, salvo eventuali proroghe concesse per giustificati motivi di ritardo (e infatti una proroga fu riconosciuta, ma per la durata di un solo biennio!);

che, nel corso dei lavori fin qui eseguiti, pur essendo l'area in questione sottoposta a vincolo paesaggistico oltre che idrogeologico, sono state tagliate – senza che fosse stata richiesta e ottenuta la prescritta autorizzazione – migliaia di piante per far posto alla recinzione del serbatoio (tale clamorosa violazione delle norme di legge ha già provocato l'intervento della magistratura, ed è ancora oggetto di indagine giudiziaria);

che per il completamento della recinzione si prevede un ulteriore, cospicuo abbattimento di esemplari arborei della zona boschiva;

che, allorchè entrerà in funzione, l'invaso del serbatoio di Sagliocchia sommergerà – sia pure parzialmente – circa 50 ettari di bosco, determinandone comunque la distruzione;

che, tirate le somme, i danni causati all'ambiente dal serbatoio del Sagliocchia appaiono di gran lunga superiori ai benefici che da esso deriverebbero, laddove si consideri che l'invaso sarà alimentato da un corso d'acqua – il Sagliocchia, appunto – il quale, se non irrobustito da una intensa piovosità, ha una portata equivalente a quella di un rigagnolo, e che dunque, tranne il verificarsi di precipitazioni atmosferiche di straordinaria – e scarsamente plausibile (dati i caratteri climatici della zona) – entità, si rivelerà del tutto insufficiente ad irrigare i 500 ettari di terreno agricolo previsti dalla progettazione dell'opera,

l'interrogante chiede di sapere:

con quali finanziamenti sarà portata a termine la costruzione del serbatoio del Sagliocchia, atteso che l'opera, secondo stime ufficiose (perchè sulle cifre effettive è incomprensibilmente mantenuto, da parte

della stazione appaltante, uno strettissimo riserbo), è già costata oltre dieci volte più dello stanziamento originario;

se si ritenga giustificabile un ulteriore impiego di denaro pubblico per un'opera la cui utilità risulta assai dubbia, ma la dannosità del tutto certa;

come possa spiegarsi l'omessa vigilanza di alcuni organi periferici dell'amministrazione dello Stato, e in primo luogo della soprintendenza ai beni culturali e ambientali e del provveditorato alle opere pubbliche di Bari, a fronte delle violazioni di legge reiteratamente perpetrate nell'ambito dei lavori di costruzione del serbatoio del Saglioccia;

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per imporre il pieno rispetto della legalità a tutti gli attori in vario modo coinvolti nelle vicende in precedenza richiamate e per impedire che si protragga lo scempio di uno dei siti di primario interesse e rilievo naturalistico della Puglia, quale il bosco della Selva.

(3-00258)

MULAS. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che il giorno 16 settembre 1996 i lavoratori dell'Enichem di Ottana hanno abbandonato la fabbrica, bloccando per 24 ore gli impianti di produzione in segno di protesta contro la decisione di chiudere il fiocco poliestere in Sardegna adottata dall'amministrazione;

che tale decisione prevede il licenziamento di 250 operai, la vendita degli impianti logistici, la terzizzazione dei servizi e il ridimensionamento degli organici;

che la chiusura dello stabilimento di Ottana non soltanto causerà la perdita di molti posti di lavoro, ma segnerà la fine della chimica pubblica e della presenza economica dello Stato in una zona di forte malessere sociale e ad alto tasso di disoccupazione;

che l'appello lanciato dal consiglio di fabbrica è stato sostenuto da tutte le amministrazioni comunali, le Comunità montane del centro Sardegna, l'amministrazione provinciale, le autorità civili e religiose;

che tale processo di ristrutturazione non è sostenuto da credibili iniziative di reindustrializzazione che ENI ed Enichem dovrebbero fare in proprio o con terzi reinvestendo nel territorio i ricavati dagli utili dello stabilimento e dalla vendita degli impianti, mentre la strategia del gruppo chimico sembra andare soltanto in direzione di tagli e dimissioni,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda predisporre in ordine alle proprie competenze per salvaguardare i lavoratori dell'Enichem e l'industria chimica in Sardegna;

quali garanzie concrete si intenda offrire in termini di occupazione e di sviluppo agli operai che oggi rischiano di perdere il posto di lavoro, a dispetto di quanto promesso nel 1992 (anno della seconda ristrutturazione) dai vertici dell'industria chimica di Stato in cambio della cassa integrazione e della mobilità.

(3-00259)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che il Governo in pieno accordo con i sindacati confederali ha deciso di vendere buona parte dei patrimoni dell'INPS, dell'INAIL e dell'INPDAP al fine di destinare il ricavato al ripiano del debito pubblico ed eventualmente ad incentivare l'occupazione,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo abbia previsto di mantenere una parte dei patrimoni come riserva tecnica a copertura e garanzia delle prestazioni in favore dei lavoratori.

Gli scriventi non vorrebbero che dietro l'operazione vi fosse il desiderio, palesato più volte dalla Confindustria, di togliere di mezzo l'INAIL per avere la strada libera nell'immenso affare della prevenzione, dell'assicurazione e della riabilitazione.

(3-00260)

SARACCO, PIATTI, SCIVOLETTO, BARRILE. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che è in corso l'esame del decreto-legge n. 353 del 1996 per la sua conversione in legge;

che il medesimo decreto-legge tratta, tra l'altro, delle quote latte attribuite dall'Unione europea al nostro paese, a causa del superamento delle quali stanno proponendo penali ammontanti a 3.600 miliardi circa;

che l'industria remunera attualmente i produttori di latte in misura inferiore a quanto convenuto con i noti accordi conclusi tra il Governo e l'industria stessa;

che il nostro paese importa una rilevante quota del suo fabbisogno interno di latte (stimata intorno al 40 per cento),

si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere:

per ottenere il rispetto degli accordi sul prezzo del latte da parte dell'industria;

per superare in sede di Unione europea l'odierna assurda situazione poichè le quote latte attribuite al nostro paese non coprono nemmeno il fabbisogno interno.

(3-00261)

MARTELLI, MACERATINI, MANTICA, TURINI, LISI, PEDRIZZI, PALOMBO, PORCARI, RONCONI, CUSIMANO, BATTAGLIA, FILOGRANA, WILDE, BUCCI, PERA, TABLADINI, D'ALÌ, ROSSI, LASAGNA, BORNACIN, COLLA, NOVI, MUNDI, BIANCO, MANARA, DI BENEDETTO, AVOGADRO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che negli ultimi giorni la stampa ha riportato, con frequenza esasperante, notizie relative al coinvolgimento della società Nomisma, a suo tempo fondata e presieduta dal Presidente del Consiglio in carica, in relazione allo scandalo delle Ferrovie dello Stato;

che, nonostante l'«implicita» smentita su qualunque irregolarità da parte della società Nomisma, continuano le illazioni sicuramente senza alcun fondamento,

gli interroganti chiedono di sapere, per motivi di trasparenza e al fine di fugare qualunque «ridicola» illazione soprattutto da parte de «Il Giornale» diretto da Vittorio Feltri, se non si ritenga opportuno acquisire e far conoscere al Parlamento e alla pubblica opinione i risultati dei lavori effettuati dalla Nomisma sull'impatto ambientale dell'alta velocità commissionati dall'ente Ferrovie dello Stato, il nome dei ricercatori che vi hanno partecipato, se vi siano stati eventuali sub-appalti, la contabilità riguardante tali lavori e ogni altra notizia che valga a rassicurare i cittadini che nell'azione del Presidente del Consiglio non vi sia alcuna conflittualità con gli interessi dei pubblici poteri e le ragioni della società Nomisma.

(3-00262)

MANZI, CÒ, BERGONZI, MARCHETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che in previsione della costruzione di una nuova linea ferroviaria ad alta velocità in Valle di Susa (Torino), con un tunnel di ben 54 chilometri di lunghezza, il Governo dovrebbe almeno garantirsi, prima di prendere una decisione del genere, il nulla osta delle popolazioni locali preoccupate per le conseguenze ambientali che possono ricadere sugli abitanti della valle, che in certi punti è molto stretta, limitata a poche centinaia di metri di larghezza ed è già attraversata dal fiume Dora Riparia, da una ferrovia internazionale con un transito di 90 treni al giorno, da due strade nazionali e da una autostrada;

che la futura rete ferroviaria di alta velocità tra Torino e Lione andrebbe ad inserirsi in questa drammatica realtà ed è per questi motivi che in attesa di risposte adeguate ai vari problemi che potrebbero scaturire da quel progetto le comunità montane della Valle di Susa, all'unanimità, hanno chiesto al Governo di non prendere senza le dovute e provate garanzie una decisione che potrebbe avere gravi conseguenze sull'ambiente e le persone interessate,

si chiede di sapere:

perchè il prefetto di Torino abbia deciso di inviare una lettera ai sindaci della valle per informarli che la società Alpetunnel Grie è autorizzata ad inviare i suoi tecnici nelle proprietà private site nei comuni di Bruzolo, Chianoeco, Mompantero, Bussoleno, Venaus, Giaglione e Susa, assicurando i sindaci che l'Alpetunnel Grie è comunque obbligata a risarcire i danni che eventualmente fossero arrecati alle proprietà private a causa dell'accesso e delle operazioni di rilevamento eseguite;

se non si ritenga di sospendere i predetti sopralluoghi in quanto potrebbero essere interpretati come un atto di prepotenza governativa «romana» nei confronti di una popolazione di frontiera, sino a quando le comunità montane della Valle di Susa abbiano dato il loro assenso al progetto.

(3-00263)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che risulta all'interrogante di continui attacchi al comando della Guardia di finanza di Trieste e nello specifico alla figura del comandante *pro tempore*, colonnello Umberto Picciafuochi, in merito al quale viene richiesta un'azione disciplinare e più occultamente un trasferimento di autorità;

che questi attacchi, consistenti in sterili ma continue prese di posizione rappresentate ora alla stampa locale ora con interrogazioni parlamentari, sono opera presumibilmente di alcuni militari affiliati all'associazione «Progetto democrazia in divisa»;

che detti attacchi contribuiscono ad ingenerare l'erroneo convincimento di un presunto diffuso malcontento per l'operato del comandante stesso che invece risulta inesistente tant'è che fonti diverse interne ed esterne al Corpo confermano la qualificata professionalità dell'ufficiale nonchè il consenso che la positiva azione di comando e governo del personale ha portato sull'organizzazione e sulla efficacia della Guardia di finanza di Trieste, e di conseguenza sull'immagine del Corpo al servizio della collettività del Nord Est,

si chiede di sapere:

se l'associazione «Progetto democrazia in divisa» rientri nell'ambito delle istituzioni della Guardia di finanza ovvero venga da questa accettata ed entro quali limiti;

se sia vero che i suoi aderenti, spesso nascosti negli organi di rappresentanza, sono trattati dai superiori gerarchici con «maggiore comprensione» per evitare accuse di carenze di democrazia, sollevate strumentalmente anche all'esterno della sinistra politica;

se non si ritenga opportuno, verificata, l'inconsistenza delle accuse sull'operato del comandante Picciafuochi, un riconoscimento della valenza della sua azione di comando e servizio nella funzione di comandante della legione di Trieste, per porre così fine a questo deleterio attacco alla sua persona e all'immagine del Corpo.

(3-00264)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che la «Relazione sui dati relativi allo stato delle tossicodipendenze in Italia» per il 1995 riporta (pagine 35-38) un resoconto dell'attività del servizio Drogatel;

che da tale resoconto si evince che:

a) il servizio Drogatel (telefono verde Drogatel), avviato il 16 settembre 1993, si è sviluppato qualitativamente grazie all'accordo di collaborazione scientifica tra il Dipartimento degli affari sociali della Presidenza del Consiglio dei ministri e l'Istituto superiore di sanità;

b) il servizio Drogatel dispone di tre linee telefoniche che erano attive dal lunedì alla domenica dalle ore 9 alle ore 24;

c) il gruppo di utenti che più ha usufruito del servizio è quello di genitori e parenti di tossicodipendenti (57 per cento del totale);

d) il secondo gruppo di utenti più rappresentato è quello dei tossicodipendenti (26 per cento del totale), dei quali i tossicodipendenti abituali sono ben l'83 per cento;

che il resoconto non riporta alcun dato quantitativo (numero totale delle chiamate, suddivisione delle stesse per mese e per ora del giorno), tranne il seguente accenno: «Il numero limitato di telefonate pervenute è probabilmente attribuibile all'assenza di una campagna pubblicitaria specifica per questo servizio più che ad un disinteresse del cittadino verso il problema droga»;

che in queste settimane è ripartita sui *mass media* la campagna promozionale del servizio Drogatel, da cui si evince che gli operatori rispondono, dal lunedì alla domenica, dalle ore 9 alle ore 21,

si chiede di sapere:

quali motivazioni abbiano indotto il Governo a restringere l'orario del servizio Drogatel, escludendo la fascia oraria dalle ore 21 alle ore 24, pur in presenza dei seguenti quattro ordini di fattori:

a) la rilevanza della fascia oraria suddetta è importante poichè è nelle ore notturne che i tossicodipendenti possono aver bisogno di consigli e aiuto e, d'altro canto, in tali ore, l'offerta di prestazioni sanitarie è ridotta;

b) l'attuale drammatica *escalation* dei morti per *overdose* da eroina di strada, che sconfessa tutte le ipotesi fatte su una lenta ma inarrestabile regressione del fenomeno;

c) la ripresa della campagna promozionale, alla cui precedente mancanza proprio il Dipartimento degli affari sociali attribuiva il numero limitato di telefonate;

d) l'estendersi e il consolidarsi del nuovo mercato delle «droghe sintetiche», interconnesso con il mercato criminale preesistente; di conseguenza, l'affermarsi di nuovi problemi, nuovi bisogni, nuove domande;

se nel corso della prossima 2ª Conferenza nazionale sulla droga il Governo esporrà, insieme ai dati qualitativi, anche quelli quantitativi inerenti i tre anni di attività del servizio Drogatel (numero complessivo di telefonate, suddivisione delle stesse per anno, per mese, per ora del giorno);

se la prossima relazione sullo stato delle tossicodipendenze in Italia conterrà tali dati.

(3-00265)

CORTIANA, BOCO, PIERONI, RIPAMONTI, SARTO, BORTOLOTTO, DE LUCA Athos, PETTINATO, CARELLA, MANCONI, LUBRANO di RICCO, SEMENZATO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che venerdì 27 settembre 1996 si terrà a Brindisi l'udienza preliminare del processo in merito ai fatti accaduti nel porto di Brindisi il 25 ottobre 1995 a seguito di una azione di protesta contro i test atomici francesi;

che in quella data militari francesi assaltarono la nave di Greenpeace, con grossi martelli distrussero i vetri del ponte di comando della

nave e lanciando granate fumogene si impadronirono di questo; i militari misero quindi i comandi della nave in modo tale da farla andare a sbattere contro il molo del porto, con grave rischio per l'equipaggio a bordo nonchè per le persone e le navi circostanti;

che il processo vede imputati il comandante della unità navale francese «Dupleix» comandante Bonne Thierry, per omissione di soccorso, violenza sulle persone, tentato naufragio, uso di armi da guerra contro persone, danneggiamento di vetri e strumenti di bordo ai danni della nave «Altair» di Greenpeace, e del suo equipaggio, e il comandante della nave «Altair» di Greenpeace, la cui posizione dovrebbe decadere in quanto egli ha già pagato la multa che estingue il reato commesso (essere entrato in porto senza permesso);

che la prima questione che verrà affrontata in via preliminare è cruciale: decidere se il processo deve celebrarsi in Italia o in Francia; da parte francese si sostiene che i militari della «Dupleix» hanno agito in esecuzione del servizio (pattugliamento dell'ex Jugoslavia per garantire l'*embargo* sancito dall'ONU);

che risulterebbe che il Governo francese ha fatto pressione sui Ministeri in indirizzo affinché il processo si svolga in Francia;

che esistono ragionevoli dubbi sul fatto che un processo svolto in Francia, dove le autorità militari hanno già condotto un'indagine che assolve totalmente il comandante della «Dupleix», possa portare ad un verdetto equo,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano intervenire con urgenza con atti che permettano che il procedimento abbia svolgimento in Italia, dove tra l'altro sono state condotte lunghe e costose indagini pre-processuali.

(3-00266)

SERVELLO, PORCARI, MAGLIOCCHETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che di recente il Congresso degli Stati Uniti d'America, su iniziativa del senatore Jesse Helms e del deputato Dan Burton, ha varato un provvedimento teso a penalizzare i dirigenti e gli azionisti delle imprese che fanno affari con Cuba utilizzando i beni appartenenti a cittadini americani e che 36 anni fa il governo rivoluzionario di Fidel Castro nazionalizzò ed a consentire ai cittadini americani di «rifarsi», presso i tribunali americani, nei confronti di tutti coloro che nel mondo stanno utilizzando, in *joint-venture* con il governo cubano, le loro ex proprietà;

che il presidente Clinton, anche a seguito di richiesta scritta del Presidente della Commissione europea Jacques Santer, ha rinviato di sei mesi ogni decisione in merito alla legge che avrebbe colpito la STET (società italiana, a tutt'oggi pubblica) che ha una quota azionaria in una società di gestione delle reti;

che i Ministri degli affari esteri dell'Unione europea, nella riunione di Bruxelles prevista per il 1° agosto prossimo, hanno in animo di apprestare tutta una serie di contromisure da adottare nel

caso in cui venisse successivamente firmata, dal presidente Clinton, detta legge;

che la Camera dei rappresentanti, con voto unanime, ha varato l'«Iran and Libya Sanctions Acts» con cui si prevedono sanzioni economiche per paesi stranieri che intratterranno rapporti commerciali in settori strategici (idrocarburi) con la Libia e l'Iran, per un valore di trattativa che superi i 40 milioni di dollari l'anno;

che tale ulteriore provvedimento trae le sue motivazioni ritorive dalla recente sciagura aerea (esplosione in volo del Jumbo della TWA) che, secondo prove indiziarie, potrebbe essere stata causata da un'azione terroristica;

che gli atteggiamenti assunti dagli Stati Uniti d'America e dalla Unione europea per le vicende innanzi ricordate rischiano di generare il logoramento dei rapporti istituzionali in corso,

gli interroganti chiedono di conoscere quali determinazioni si intenda assumere al fine di tutelare i nostri interessi e, nel contempo, di far presente ai paesi coinvolti che le preoccupazioni degli Stati Uniti nei confronti del terrorismo internazionale sono da noi condivise.

(3-00267)

BUCCI, CUSIMANO, MINARDO, MAGNALBÒ, RECCIA, GERMANÀ, BETTAMIO. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Per sapere:

se risponda a verità che le industrie italiane di trasformazione non rispettano l'accordo a suo tempo sottoscritto con le organizzazioni dei produttori agricoli, in merito ai conferimenti di latte, sostenendo che il mercato offre latte a prezzi inferiori a quelli di riferimento; tale turbativa di mercato sembra essere procurata da offerte sottocosto provenienti dalla Baviera e dai paesi dell'Est, con prezzi rispettivamente di lire 50 e 100 in meno al litro;

nel caso che la situazione sopra descritta sia esatta, cosa intenda fare il Ministro per far cessare la indebita concorrenza, far rispettare alle industrie l'accordo sottoscritto e assicurare così la vita delle aziende zootecniche produttrici di latte e migliaia di posti di lavoro conseguenti.

(3-00268)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che continua durissima la repressione contro i curdi;

che ieri 24 settembre 1996 sono scoppiati gravi incidenti nella prigione di massima sicurezza del Kurdistan turco;

che il bilancio sarebbe già di sette morti tra i detenuti e dodici feriti;

che secondo l'Associazione turca per i diritti umani (Ihd) le vittime, uccise probabilmente a colpi di spranga, sarebbero molto più numerose;

che il governo di Erbakan, pur avendo accolto le richieste principali dei prigionieri, fino ad oggi le ha lasciate lettera morta;

che l'agenzia turca Anadolu ha comunicato l'avvio di una vasta operazione militare nei pressi del confine iracheno, esattamente nella provincia di Hakkari;

che il presidente turco Suleyman Demirel ha rinnovato la sua volontà di annientamento della guerriglia e di proseguire nella politica di scontro frontale con le popolazioni curde,

si chiede di sapere:

cosa si intenda fare per fermare le crudeltà del governo di Ankara;

cosa si intenda fare affinché vengano rispettati i diritti civili del popolo curdo.

(3-00269)

MARTELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il ministro Berlinguer avrebbe deciso di introdurre nel disegno di legge collegato alla prossima legge finanziaria una norma che prevederebbe lo smembramento delle università con più di novantamila studenti;

che l'Università di Roma «La Sapienza», seconda al mondo per dimensioni, ha reagito alla proposta del Ministro agitando la bandiera dell'autonomia;

che per il rettore de «La Sapienza», Tecce, secondo quanto ha riportato «La Repubblica» del 22 settembre 1996, «la frammentazione della Sapienza e l'istituzione di un'autorità di coordinamento sarebbero atti di palese violazione dell'indipendenza della cultura»;

che a tal proposito il professor Tecce avrebbe chiesto un incontro urgente al Presidente del Consiglio per difendere «l'unità» dell'università romana;

che l'università «La Sapienza» con 180.000 iscritti è tra le più affollate università in Italia e del pari è per chiunque «ingestibile» sia dal punto di vista tecnico che amministrativo e della preparazione;

che il rettore Tecce con la prerogativa di salvare l'autonomia dell'ateneo romano ha finito in realtà con il creare un centro di potere, o meglio uno stato privato all'interno di uno stato nazionale;

che questa ennesima difesa dello *status quo* vigente nell'università romana non fa altro che alimentare la perenne diatriba in corso tra potere politico e *lobby* dei docenti;

che tale presa di posizione del rettore, il cui nome, tra l'altro, figurava – secondo quanto risulta all'interrogante – in numerose denunce ed inchieste delle quali non si è più saputo nulla (da parte della Corte dei conti e della magistratura ordinaria; peraltro tali aspetti sono stati affrontati nelle conclusioni cui è giunta la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle strutture sanitarie del Senato), non fa altro che alimentare le divisioni già esistenti tra gli accademici sulla questione se sia più opportuno optare per i grandi atenei accentrati o per le piccole università distribuite sul territorio,

si chiede di sapere:

se l'incontro tra il Presidente del Consiglio e il rettore Tecce sia avvenuto e, del caso, quali siano le conclusioni che ne sono derivate;

se si ritenga lecito che le «lagnanze» di un rettore, sia pure del rettore del maggiore ateneo italiano, costituiscano eventuale motivo di revisione della linea di condotta governativa;

se e quali provvedimenti si intenda adottare al fine di evitare che la situazione di alcune università italiane permanga in uno stato di caos come oggi accade;

se, al contrario, si ritenga più opportuno tollerare l'attuale stato di eccessi, per cui un rettore può decidere come gestire un'università statale in piena autonomia e senza alcun controllo da parte di chicchessia;

se, infine, non si ritenga giunto il tempo che sia dato corso ai rilievi da più parti avanzati in merito alla gestione del rettore Tecce in osservanza alle regole della trasparenza e in ossequio anche al pensiero del presidente Scalfaro che ha auspicato un «intervento col bisturi» sul tessuto della nostra società rendendo note le eventuali conclusioni degli investigatori.

(3-00270)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che l'8 agosto 1996 il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto con il quale ha cancellato il sistema della compensazione delle quote latte a livello provinciale;

che il predetto decreto, in pratica, pone in vigore una disposizione retroattiva e sconvolge l'impostazione produttiva esistente, con conseguenze economiche gravi per tutta Italia, ma soprattutto per Puglia e Campania, le due regioni del Mezzogiorno maggiori produttrici di latte;

che l'allarme sul nuovo decreto è stato lanciato dal vice presidente della Coldiretti e dal presidente provinciale della federazione di Taranto il quale ha anche spiegato che il sistema adottato dal Governo coinvolgerà la campagna latte conclusasi il 31 marzo 1996 ma condotta con criteri che ora risulterebbero penalizzanti («Corriere del Giorno», 14 agosto 1996);

che secondo le vecchie norme il calcolo delle quote latte veniva fatto con riferimento alle associazioni provinciali in modo che se i singoli allevatori avessero superato la quota latte assegnatagli potevano compensare l'eccedenza con eventuali parti di quota non utilizzate nell'ambito della stessa provincia;

che con il nuovo decreto, invece, che riferisce la compensazione solo a livello nazionale, si corre il rischio che, nonostante non sia stato superato il proprio bacino provinciale, il produttore che

abbia ecceduto debba pagare il superprelievo, pari a circa 740 lire per ogni litro di latte in eccesso;

che solo agli allevatori tarantini non in regola con la nuova normativa ma a posto con la vecchia toccherebbe sborsare, in questo modo, una penale di circa 7 miliardi di lire;

che il Nord d'Italia, che ha una maggiore produzione di latte, al contrario di quanto avviene nel Mezzogiorno, trarrebbe maggiore beneficio dalle quote non utilizzate del Sud, costringendo a pagare per la sovrapproduzione anche quei rilevatori meridionali che avevano predisposto la produzione con riferimento all'ambito provinciale;

che i produttori di latte solo in Puglia sono 1.950 nel Barese, 1.200 nel Tarantino, 600 nel Lecce, 450 nel Foggiano e 261 nel Brindisino,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire per porre fine al forte malcontento che si registra tra gli allevatori meridionali rivedendo i riferimenti delle quote latte e adattandoli in modo non ulteriormente penalizzante per la già poco florida economia meridionale.

(4-01921)

VALENTINO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che l'autorità portuale di Civitavecchia, con delibera del comitato portuale del 26 luglio 1996, ha disposto la selezione di figure professionali da inserire nell'organico della propria struttura;

che dopo la pubblicazione di tale delibera sono insorte una serie di denunce all'opinione pubblica attraverso la stampa con le quali veniva lamentata la sussistenza di una vera e propria manipolazione dei criteri di selezione finalizzata all'assunzione di soggetti predeterminati;

che la singolarità dei requisiti ipotizzati per i candidati induceva a sospettare fortemente circa la correttezza delle procedure adottate;

che, addirittura, veniva richiesta la madre lingua inglese per «l'addetto alla segreteria del segretario generale»: requisito, questo, francamente incomprensibile, atteso il ruolo che dovrebbe svolgere l'eventuale prescelto, salvo che non sia vero ciò che si è letto sulla stampa a proposito di un soggetto di madre lingua inglese la cui assunzione sarebbe stata già decisa al di là dell'apparente procedura selettiva attuata;

che tale stato di cose genera sconcerto nell'opinione pubblica ed impone, quindi, un intervento finalizzato a conoscere quali siano stati i reali criteri ispiratori della delibera in argomento,

si chiede di sapere se non si intenda accertare se risponda a verità quanto ha formato oggetto delle preoccupazioni di più uomini pubblici che hanno riferito agli organi di stampa perchè ne venisse resa edotta la pubblica opinione.

(4-01922)

MICELE. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* –
Premesso:

che nel 1995 è stato istituito nella regione Basilicata il compartimento postale con sede a Potenza e che si è, altresì, proceduto a riorganizzare il servizio postale con la creazione delle filiali e delle agenzie di coordinamento;

che attualmente nelle filiali di Potenza e Matera la qualità del servizio offerto è decisamente insufficiente e fonte di palesi disagi per l'utenza (si consideri, ad esempio, che per tutto il mese di agosto la distribuzione della posta è avvenuta a giorni alterni);

che le ragioni di tale disservizio sono da ricercare in particolar modo nella carenza del personale (nella filiale di Potenza, a fronte di un fabbisogno di 1.208 unità, ne risultano applicate 1.188) che non consente una distribuzione celere ed efficace della posta e la seria programmazione dei nuovi servizi che l'Ente va promuovendo;

che al problema della carenza del personale, la cui risoluzione è comunque indifferibile per la particolare conformazione orografica del territorio, si deve aggiungere un altro aspetto negativo consistente nelle frequenti rotazioni dei dirigenti che non consentono di conferire una continuità progettuale nella gestione del servizio,

si chiede di conoscere:

i motivi per i quali presso le filiali di Potenza e Matera non si sia ancora proceduto ad assumere il personale mancante, tenuto conto che alla carenza strutturale sono da aggiungere le assenze «fisiologiche» che rendono ancora più complesso il problema esposto;

se risponda al vero l'intenzione di sopprimere la sede della Basilicata nell'ambito della ristrutturazione dell'Ente poste che porterebbe ad un accorpamento con la regione Puglia.

(4-01923)

FOLLIERI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere:

le ragioni per le quali, con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 18 aprile 1996, il comune di San Giovanni Rotondo (Foggia), colpito dal sisma del 30 settembre 1995, è stato compreso nell'elenco dei comuni alluvionati e non già in quello dei comuni terremotati;

se non si ritenga di impartire le disposizioni del caso affinché tale plateale errore sia sollecitamente corretto.

(4-01924)

LAVAGNINI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Per conoscere:

se risponda a verità la notizia secondo cui un recente decreto ministeriale ha disposto la chiusura dell'ufficio di collocamento del comune di Carpineto Romano (Roma);

in caso affermativo, se sia a conoscenza del fatto che, data l'ubicazione di Carpineto, comune montano che dista circa 60 chilometri

dal capoluogo di provincia, la soppressione dell'ufficio di collocamento provocherà danni incommensurabili ai cittadini;

se non si ritenga di intervenire affinché siffatta scriteriata e ingiusta decisione sia sollecitamente revocata.

(4-01925)

PAPPALARDO. – *Ai Ministri della difesa e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nell'ultimo anno la situazione dell'ordine pubblico in numerosi comuni dell'area pedemurgiana della provincia di Bari sta offrendo sempre nuovi e più gravi motivi di preoccupazione e di allarme;

che si registrano, in particolare, una recrudescenza dei reati contro il patrimonio (furti in appartamenti, rapine ai danni di agricoltori al lavoro nei campi), nonché l'ulteriore diffusione dello spaccio di sostanze stupefacenti e del fenomeno dell'usura;

che le cifre statistiche elaborate dagli organi a ciò preposti non danno realmente conto dell'estensione e della pericolosità delle attività criminose, anche perchè molti reati non vengono denunciati, vuoi per timore di ritorsioni o per malinteso senso della onorabilità (come nel caso della violenza sessuale), vuoi per totale sfiducia nelle capacità investigative e repressive delle forze dell'ordine e per conseguenti valutazioni di convenienza (come nel caso degli scippi, per i quali non si ritiene di doversi sobbarcare neppure all'incomodo di sporgere denuncia, nella certezza che gli autori non saranno mai assicurati alla giustizia; o nel caso dei furti di attrezzi agricoli, per la cui restituzione viene dagli stessi ladri chiesto un «riscatto» alle vittime, le quali preferiscono cedere all'estorsione nella convinzione che altrimenti non rientrerebbero in possesso degli oggetti trafugati);

che le stazioni dei carabinieri risultano, in molti comuni della fascia pedemurgiana, dotate di un organico insufficiente non soltanto a garantire l'efficace esercizio dei loro compiti di istituto, ma persino rispetto ai parametri stabiliti dallo stesso comando dell'Arma;

che in una seduta del comitato provinciale per l'ordine pubblico svoltasi a Bari nel febbraio scorso, e riservata all'esame della situazione nei comuni di Santeramo in Colle e di Acquaviva delle Fonti, furono assunti impegni per il potenziamento dei presidi dei carabinieri ivi stanziati;

che, a distanza di sei mesi, tali impegni sono rimasti lettera morta, anzi, e verrebbe da dire per contro, l'organico della stazione dei carabinieri di Acquaviva è stato ulteriormente ridotto, mentre viene ventilata la soppressione del presidio dell'Arma nel comune di Bitetto (a quanto è dato sapere perchè non si ritiene congruo il canone proposto dal locatore per il rinnovo del contratto d'affitto della sede finora adibita a stazione dei carabinieri);

che una lettera inviata in data 20 agosto 1996 dall'interrogante al prefetto, al questore e al comandante provinciale dei carabinieri di Bari, lettera nella quale si segnalavano l'inquietudine e i timori delle popolazioni dell'area pedemurgiana a fronte del dilagare dei

fenomeni criminosi e si invocavano tempestivi provvedimenti, non è stata degnata a tutt'oggi di riscontro alcuno da parte dei destinatari, si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro della difesa intenda assumere per porre rimedio alla situazione innanzi descritta, dal momento che essa, oltre a contenere un fattore di alto rischio per la qualità della vita degli abitanti e per lo sviluppo regolato dell'economia della zona, costituisce motivo di crescente sfiducia da parte dei cittadini verso lo Stato e le istituzioni democratiche;

se il Ministro dell'interno non ritenga di dover tempestivamente accertare la possibilità di dislocare nella zona un commissariato di pubblica sicurezza, al fine di potenziare la presenza delle forze dell'ordine e l'efficacia della loro opera di controllo del territorio nell'area pedemurgiana della provincia di Bari.

(4-01926)

FIORILLO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che in data 7 febbraio 1996, con protocollo n. 1223/51390, il comando regione militare Nord Est comunicava il «Progetto di riordinamento dell'Esercito secondo il nuovo modello di difesa»;

che tale progetto era stato preventivamente subordinato all'assenso da parte del Ministro della difesa per la sua attuazione;

che tutti i progetti di riordinamento delle Forze armate presentati in questi anni sono conseguenti alla necessità di assicurare risparmi grazie ad una gestione più attenta ed accurata degli uomini e dei materiali, gestione che comunque deve essere sempre subordinata alla esigenza primaria di assicurare al paese una difesa in grado di svolgere al meglio il proprio compito istituzionale;

che tale progetto prevedeva, per quanto riguarda alcuni dei reparti di stanza nella città di Treviso, che il 5° battaglione «Euganeo» sarebbe stato trasformato in reggimento Re.Lo.Re., con spostamento del relativo personale (100 tra ufficiali e sottufficiali ed oltre 700 militari di truppa) e dei materiali (oltre 350 automezzi di tutti i tipi) in altra caserma della medesima città, il che assicura maggiori spazi a disposizione rispetto a quelli attuali;

che il 15 aprile 1996, con protocollo n. 1/c 151, una variante tuttora coperta dal segreto d'ufficio ha stabilito invece la soppressione del 5° battaglione «Euganeo» ed il trasferimento dei suoi effettivi (o meglio di coloro che avrebbero accettato) a Montorio Veronese;

considerato:

che qualsiasi testo di logistica indica la necessità di accorciare quanto più possibile le linee di rifornimento;

che in un arco di circa 30 chilometri dalla città di Treviso si trovano l'aeroporto militare di Istrana, gli aeroporti civili di Venezia e di Treviso ed il porto di Venezia;

che la grande base di Aviano dista circa 100 chilometri;

che il porto di Trieste dista circa 140 chilometri;

che la città di Treviso è situata praticamente al centro del grande arco che, passando per le Alpi e per la piana di Gradisca, costituisce il confine orientale dell'Italia;

che il porto di Ravenna (uno dei punti nodali del futuro corridoio adriatico) dista, a sua volta, da Treviso solo 170 chilometri circa e che fra le due città esiste un collegamento diretto tramite la strada statale «Romea»;

che lo spostamento del Re.Lo.Re. a Montorio Veronese comporterebbe un allungamento di tutte le suindicate distanze di oltre 140 chilometri (fatta eccezione per il solo aeroporto civile di media capacità quale è l'aeroporto di Verona);

che le caserme inizialmente individuate a Treviso per la destinazione del reparto, oltre ad essere più che capienti in relazione alle future necessità, sono in buone condizioni di manutenzione ed uso e necessiterebbero quindi di interventi minimali per il loro adattamento alle esigenze dei nuovi reparti (in particolare, si segnala l'esistenza di piazzali già asfaltati per la movimentazione degli automezzi, di vasti capannoni e locali uso officine per il ricovero e la manutenzione degli automezzi medesimi, di ampie camerate per il personale di truppa);

tenuto conto:

che le caserme medesime sono situate in località periferiche rispetto alla città e contemporaneamente in prossimità di grandi strade di comunicazione e di scorrimento, il che rende agevole l'invio degli automezzi in qualsiasi direzione;

che, al contrario, la caserma di futura destinazione individuata con il documento dell'aprile 1995 risulta essere:

a) insufficiente a fronteggiare tutte le future necessità, visto che fino ad oggi era utilizzata per un organico di circa 130 persone rispetto alle circa 800 che compongono l'attuale unità esistente in Treviso, tanto che per il ricovero degli automezzi sarebbe stata individuata un'altra area lontana diversi chilometri;

b) in stato di cattiva manutenzione (in particolare, camerate in condizioni disastrose con i muri che trasudano umidità, piazzali e viali di collegamento interno non asfaltati, garitte arrugginite);

c) situata in prossimità del centro abitato della città di Verona e, nel contempo, decentrata rispetto alle grandi vie di comunicazione;

d) bisognosa quindi di forti spese (molte centinaia di milioni) per il suo adeguamento alle future prevedibili necessità (costruzione di nuove palazzine, rifacimento o quanto meno riatto di quelle in essere, asfaltatura dei piazzali, eccetera);

rilevato che, a seguito della notizia di modifica del «Progetto di riordinamento», i mezzi di stampa locali hanno riportato voci relative a sospetti di interessi personali;

al fine di eliminare tali sospetti e di dare trasparenza alle decisioni per cui il «Progetto di riordinamento» è stato modificato,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano le considerazioni di ordine tecnico-economico che hanno portato alla modifica di quanto precedentemente approvato dal Ministro della difesa;

quali siano i risparmi, reali e non fittizi o ipotetici, che il Ministero della difesa ritenga di ottenere in futuro con lo spostamento ipotizzato;

quali obiettive valutazioni abbiano fatto ritenere più conveniente un allungamento delle linee di rifornimento rispetto alla situazione attuale;

quale sia la spesa preventivata per la sistemazione del reparto in Montorio Veronese (spese per opere murarie e di altra natura, per il trasferimento di materiali ed automezzi, per il trasferimento del personale in servizio permanente effettivo che decide di accettare);

quale fosse, per contro, la spesa prevista per il mantenimento del reparto a Treviso ed il suo spostamento in altra caserma della città;

se la modifica al «Progetto di riordinamento» abbia avuto il benessere del Ministro della difesa, visto che il Progetto medesimo per essere divulgato doveva necessariamente ottenere il preventivo assenso del predetto Ministro.

(4-01927)

MANTICA, CARUSO Antonino. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che il decreto del Ministro di grazia e giustizia del 25 gennaio 1996, n. 115, articolo 5, comma 2, recita: «Sono altresì esclusi dal diritto di accesso tutti i documenti, ancorchè non espressamente previsti dal presente regolamento, per i quali la presente normativa ne prevede l'esclusione, e in particolare i documenti aventi natura giurisdizionale o collegati con l'attività giurisdizionale», si chiede di conoscere:

se con tale dizione debbano intendersi esclusi i registri e le rubriche degli uffici di esecuzione mobiliare presso le preture civili, nonché gli atti di pignoramento mobiliare o meno; in ogni caso si informa il Ministro che le cancellerie delle preture italiane assumono sull'argomento atteggiamenti profondamente diversi circa la pubblicità di detti atti;

se non si ritenga di provvedere con una circolare ministeriale esplicativa circa la pubblicità e le modalità di consultazione degli atti del ruolo delle esecuzioni mobiliari presso le preture.

(4-01928)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che i conti del Banco di Napoli del primo semestre 1996 hanno segnato una perdita di 674 miliardi e 700 milioni;

che secondo una stima per la fine dell'esercizio 1996 il disavanzo dovrebbe aggirarsi intorno ai 1.400 miliardi;

che dall'esercizio 1994 fino al 30 giugno 1996 il Banco di Napoli ha perso una cifra valutabile intorno ai 5.000 miliardi;

che i vertici dell'Istituto partenopeo hanno spiegato che, in seguito all'anticipo al 1996 da parte del Ministero del tesoro dei tempi per la privatizzazione, entro la fine del 1997 il Banco di Napoli dovrà essere ripulito;

che in questi giorni il Consiglio dei ministri dovrà varare il decreto di salvataggio e successivamente il decreto di Ciampi per fissare i termini dell'asta competitiva in vista della privatizzazione;

che con il sopraddetto decreto di salvataggio il Ministero del tesoro interviene per ricapitalizzare il Banco di Napoli con 2.000 miliardi;

che dalla semestrale del Banco di Napoli risulta che ammontano a 4.886 miliardi le sofferenze vere e a 5.657 miliardi i crediti incagliati;

che secondo l'amministratore delegato, Federico Pepe, alla fine del 1997 il Banco di Napoli sarà ripulito e con una proprietà diversa;

che proprio quest'opera di «ripulitura» dalle partite «anomale» sta creando sconcerto negli osservatori più attenti in quanto, con l'attuale rigidità che sta contraddistinguendo l'erogazione del credito, tra le sofferenze e i crediti incagliati stanno confluendo anche alcuni rapporti bancari meritevoli invece di ben altra considerazione;

che in risultanza di ciò la società che dovrebbe rilevare tali posizioni debitorie si ritroverebbe ad effettuare utili notevolissimi sì da far pensare ad una speculazione finanziaria di enormi proporzioni,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali interventi i Ministri in indirizzo ritengano di porre in essere per evitare che le difficoltà di quello che fu il più glorioso istituto di credito meridionale rappresentino invece per pochi, da individuare, l'occasione idonea per portare da un lato a compimento l'opera di disgregazione e di svuotamento delle strutture del Banco e dall'altro l'occasione per un illecito arricchimento;

se non si ritenga di porre in essere tutte le opportune verifiche per accertare se all'interno di tale società possano essere coinvolti direttamente o indirettamente uomini politici e di Governo.

(4-01929)

LAURIA Baldassare, D'ALÌ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e delle previdenza sociale.* – Premesso:

che da un articolo pubblicato in data 7 settembre 1996 sul quotidiano «Il Sole-24 Ore» si apprende che la flessibilità, anche salariale, affidata alla contrattazione tra le parti, fa il suo ingresso nel maxi-negoziato di Palazzo Chigi sull'emergenza occupazione;

che in un primo documento predisposto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri si esplicita infatti l'idea dei «contratti di area», nuovo strumento di rilancio dello sviluppo che conta su deroghe alle procedure di spesa e di controllo, su incentivi mirati, su credito agevolato e, soprattutto, su un gestore unico, vero responsabile del progetto di rilancio;

che dal documento in questione risulta subito evidente la priorità data al Mezzogiorno; tuttavia si parte della mappa delle aree di crisi individuata dalla *task force* per l'occupazione guidata da Gianfranco Borghini a Palazzo Chigi; sarà il Governo a scegliere, di volta in volta, le aree prioritarie con il preciso scopo di privilegiare quelle dove le possibilità di successo di questa terapia siano certe e veloci;

che il comitato che fa capo a Borghini ha individuato una quarantina di aree di crisi, fino al maggio scorso, di cui la metà nel Mezzogiorno e tutte caratterizzate da forti tensioni sociali,

gli interroganti chiedono di conoscere:

per quale motivo Trapani, nonostante la grave crisi economica ed occupazionale che la caratterizza, non sia stata inserita nella mappa delle aree di crisi predisposta dalla Presidenza del Consiglio;

se non si ritenga necessario, nonchè urgente, adottare gli opportuni provvedimenti che consentano alla città di Trapani di usufruire delle agevolazioni predisposte per le cosiddette «aree di crisi».

(4-01930)

PETRUCCI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che vi è stata l'ordinanza attuativa dell'articolo 21 della legge n. 97 del 1994 recante «Nuove disposizioni delle zone montane» che prevede la razionalizzazione delle rete scolastica;

che al nuovo istituto scolastico di Piazza al Serchio (Lucca) istituito dal piano di razionalizzazione vengono assegnati 3 applicati impiegati, in quanto si superano 31 classi;

che le classi del predetto istituto sono ben 75;

che l'istituto abbraccia 4 comuni con 6500 abitanti su un territorio montano di 44 chilometri;

che tale situazione penalizza evidentemente l'istituto che si trova ad avere 3 soli applicati come gli istituti con sole 30 classi,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare per rivedere i parametri previsti dall'ordinanza affinché si eviti una penalizzazione della funzionalità dell'istituto scolastico di Piazza al Serchio.

(4-01931)

BONAVITA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che ripetutamente all'interno del cimitero del comune di Predappio (Forlì-Cesena) si assiste alla vendita senza autorizzazione di cimeli, *souvenir* e *gadget* inneggianti al passato regime fascista;

che, come se non bastasse, oltre ad occupare un suolo pubblico, ultimamente venivano poste in vendita magliette stampate che sono un vero e proprio incitamento alla violenza politica: in particolare su una maglietta veniva raffigurato un avversario politico crocefisso con il filo spinato ad una falce martello;

che l'area interna del cimitero viene invasa ed impropriamente utilizzata in occasioni di particolari ricorrenze e manifestazioni per divenire sede di veri e propri comizi politici che impediscono ai cittadini del luogo di recarsi a ricordare i propri defunti;

che, nonostante le ripetute ordinanze del sindaco di proibire questo commercio, non risulta che le forze dell'ordine presenti sul territorio si siano impegnate per impedire questa incresciosa situazione che suscita indignazione fra tutti i cittadini e in tutte le forze politiche;

considerato che vi è un sempre crescente disagio fra gli amministratori comunali che si sentono abbandonati ed isolati per salvaguardare l'utilizzo da parte di tutti i cittadini del cimitero comunale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia stato posto a conoscenza del problema e, nel qual caso, quali disposizioni intenda dare per assicurare che i fenomeni evidenziati non abbiano più a ripetersi.

(4-01932)

TOMASSINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che in data 29 agosto 1996, in risposta all'interrogazione parlamentare dello scrivente 4-01040, si affermava non essere ancora operativo il nuovo nomenclatore tariffario che viceversa era stato varato nel luglio 1996;

che l'articolo 2, comma 1, del decreto ministeriale del 7 novembre 1991, prevede le modalità del rinnovo del nomenclatore tariffario allegato alle convenzioni con rinnovi di contratti collettivi nazionali;

che, trattandosi di tariffe inerenti prestazioni professionali, debbono essere sentiti gli ordini professionali (medici e biologi) e non le singole società di specialità;

che, trattandosi di contrattazioni sindacali, debbono essere firmate dagli stessi sindacati che avevano siglato i precedenti accordi, così come d'altronde stabilito da diverse sentenze;

che la globalità del provvedimento citato nel decreto ministeriale del 1991 tratta solo di una riduzione tariffaria RIA e quindi *contra legem*,

si chiede di conoscere:

quali siano i motivi di siffatta interpretazione delle leggi e se non la si ritenga in grave contrasto con i principi della legalità e costituzionalità oltre che della legittimità;

quali urgenti provvedimenti si intenda prendere per porre fine a tale gravoso problema;

se non si consideri opportuno notificare all'interrogante l'atto motivato previsto dalla legge.

(4-01933)

SALVATO, MANZI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la «legge De Lorenzo» prevedeva i medici specialisti ambulatoriali «ad esaurimento» ma purtroppo non prevedeva «ad esaurimento» anche le patologie che questi medici avrebbero dovuto curare;

che successivamente vari decreti-legislativi, il n. 517 del 1993 e da ultimo, il n. 299 del 1996, prevedevano la modifica dell'articolo 8, dando anche ai medici specialisti ambulatoriali la possibilità di esercitare a tempo indeterminato con contrattazione triennale, ma quest'ultimo decreto è decaduto il 31 luglio 1996;

che intanto il 21 agosto scorso a Torino una paziente si è recata alla USL di via Pacchiotti per prenotare una visita ortopedica per sua figlia di 8 anni; gli è stato risposto che le visite sono sospese fino a data da destinarsi; l'ortopedico è andato in pensione e non è stato sostituito,

si chiede di conoscere le intenzioni del Ministro in indirizzo su questo problema e come intenda superare l'emergenza.

(4-01934)

WILDE, PERUZZOTTI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* – Premesso:

che notizie di stampa nazionale odierna evidenzerebbero «fatali coincidenze» che legherebbero l'ex pubblico ministero Di Pietro al caso Necci e a Pacini Battaglia per l'affare Enimont;

che altra notizia riguarderebbe Mauro Floriani, che seguì l'inchiesta Enimont con il delicato compito di fornire alla Corte una valutazione tecnica sull'ammontare effettivo della maxi-tangente Enimont, e che ora sarebbe alle dipendenze delle Ferrovie dello Stato con un ruolo di grande responsabilità, quindi di fatto alle dipendenze dell'ex Presidente Enimont Necci,

gli interroganti chiedono di sapere:

se risulti al Governo che Mauro Floriani riceva 20 milioni al mese da Pacini Battaglia, a suo tempo scagionato per la tangente Enichem di Brindisi;

se le dimissioni del Floriani dalla Guardia di finanza e l'immediato nuovo incarico alle Ferrovie siano trasparenti a tutti gli effetti.

Si chiede inoltre di sapere:

se il Governo sia a conoscenza del tipo di contratto con il quale Floriani sia stato assunto e se ci fossero altri candidati che aspiravano a tale carica;

se siano in corso indagini di polizia giudiziaria.

(4-01935)

CAMBER. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* – Premesso:

che la società SNAM ha progettato la realizzazione di un *terminal* per la rigassificazione di GNL (gas naturale liquido) nella fascia costiera ricompresa tra i comuni di Monfalcone (Gorizia) e Duino Aurisina (Trieste);

che tale esigenza nasce dall'impegno assunto dalla SNAM di acquistare parte del GNL che la Shell estrae ed esporta, nonostante l'*embargo* internazionale, dalla Nigeria;

che l'investimento complessivo per tale opera ammonta a 1.100 miliardi;

che di contro la ricaduta in termini occupazionali è estremamente esigua posto che, a regime, l'impianto abbisognerà di circa 100 unità lavorative;

che il progetto prevede altresì, per l'accesso al *terminal* delle navi metaniere, l'escavazione di un canale con la movimentazione di circa 10 milioni di metri cubi di fanghi ad elevato contenuto di mercurio, con conseguente sconvolgimento dell'ambiente marino e perduranti danni all'intero ecosistema;

che i danni che tale massiccio insediamento provocherà all'ambiente e all'economia locale sono ingenti, interessando tutto il golfo di Trieste, con definitiva compromissione delle potenzialità turistiche del territorio, già di per sè carente di risorse economiche;

che di particolare pericolosità appare la previsione di traffico di navi metaniere nel golfo di Trieste, oltre 200 all'anno, in particolare per quanto riguarda le condizioni ambientali dell'area di insediamento del *terminal*, caratterizzata da acque basse, spazi di manovra ridotti ed esposti a venti molto forti, quali bora, scirocco, eccetera;

che la commissione per la VIA (valutazione dell'impatto ambientale) appositamente istituita dal Ministero dell'ambiente ha espresso nel maggio 1996 parere negativo sulla compatibilità ambientale del *terminal*;

che il progetto SNAM ha incontrato la ferma opposizione degli enti locali e della stragrande maggioranza della popolazione residente, tanto che è stato consentito ai cittadini di Monfalcone di esprimersi mediante *referendum*;

che la SNAM ha avviato una massiccia campagna di stampa a sostegno del progetto, investendo ingenti somme sui *mass media* locali;

che altre località italiane, come ad esempio Montalto di Castro, hanno respinto con fermezza l'ipotesi di insediamento nel loro territorio del *terminal* che oggi si vorrebbe imporre a Monfalcone,

si chiede di sapere:

se non si ritenga l'investimento necessario per la realizzazione del terminal GNL sproporzionato rispetto ai benefici per la comunità locale;

in quale conto verrà tenuta la posizione di netta contrarietà espressa in diverse sedi dalla popolazione locale;

quali siano le alternative possibili alla localizzazione del *terminal*.

(4-01936)

PETTINATO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'ambiente.* – Premesso:

che il progetto del sistema acquedottistico ANCIPA, finanziato dalla ex Cassa per il Mezzogiorno per una spesa complessiva di 430 miliardi e affidato alle imprese costruttrici Lodigiani e Coger, fu avviato nel 1988 in assenza dell'autorizzazione urbanistica dell'assessorato al territorio e ambiente e dell'autorizzazione paesaggistica delle soprintendenze ai beni culturali e ambientali;

che i lavori continuarono nonostante le ripetute proteste e denunce della Legambiente, l'entrata in vigore delle norme di salvaguardia dell'istituendo Parco dei Nebrodi nel novembre 1988, l'ordine di sospensione dell'assessore regionale al territorio e ambiente (aprile 1989) e diverse denunce della Forestale;

che la costruzione del primo lotto, una condotta di 12 chilometri, comportò una gravissima alterazione dell'ambiente, la distruzione di aree boscate nonchè lo sconvolgimento idrogeologico dell'area;

che i lavori vennero sospesi con ordinanza di sequestro in seguito a un coraggioso provvedimento del pretore di Bronte, dottor Minneci, il 21 giugno 1989; il cantiere sotto sequestro venne riaperto durante le ferie estive dal sostituto del pretore; i lavori da quel momento continuarono fino alla fine dopo che la competenza passò alla procura della Repubblica di Catania, perchè, come ebbe a dichiarare il sostituto procuratore dottor Toscano, occorreva evitare il rischio che un'eventuale piena potesse travolgere l'opera incompleta e provocare pericolo alla pubblica incolumità;

che continuavano in sede amministrativa i tentativi di sanare l'opera *a posteriori*;

che in seguito alla denuncia di Legambiente alla procura di Palermo circa le gravissime irregolarità nelle procedure di finanziamento, di appalto e collaudo dei lavori il giudice per le indagini preliminari di Palermo La Commare dispose l'arresto di Vincenzo Lodigiani, Mario e Luigi Rendo, Ninni Aricò e dell'ex ministro Aristide Gunnella;

che, istituito il Parco, l'opera abusiva è stata ricompresa all'interno delle zone A e B e l'assessore regionale al territorio ha respinto il progetto di completamento dell'opera, ma detto provvedimento è stato rifiutato per vizi formali e difetto di motivazione dal TAR di Palermo,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ravvisino nell'*iter* sopra menzionato elementi di turbamento nei procedimenti amministrativi e dunque non ritengano necessario intervenire con attività ispettive e ogni altra opportunità di intervento.

(4-01937)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per sapere:

in relazione alle notizie sul traffico di armi svoltosi a La Spezia ed emerso dalle intercettazioni telefoniche in cui è implicato il finanziere Pacini Battaglia, se al Pacini Battaglia, che svolgeva opera di intermediazione relativa al traffico di armi anche con l'aiuto di un certo Omar, fosse concesso il nulla osta di segretezza, NOS, e a che livello; ciò in quanto chi fa intermediazioni deve conoscere ovviamente le caratteristiche delle armi che vende, le quali caratteristiche, in base al regio decreto n. 1161, dell'11 luglio 1941, rivestono carattere di segretezza;

nel caso in cui al Pacini Battaglia non sia stato concesso il nulla osta, come il finanziere abbia potuto effettuare intermediazioni trattandosi di questioni coperte dal segreto militare.

Nel caso che al Pacini Battaglia sia stato concesso il nulla osta di segretezza, si chiede di conoscere:

in che data sia stato concesso il nulla osta dall'Ufficio centrale di sicurezza (UCSI);

in base a quali disposizioni di legge sia stato concesso;

quali siano stati i criteri seguiti visto anche che sul Pacini Battaglia erano state svolte indagini nell'ambito dell'inchiesta Mani pulite;

se il nulla osta sia stato concesso anche al summenzionato Omar e se tale personaggio sia stato identificato; quanto sopra anche in rela-

zione al fatto che nella relazione del senatore Massimo Brutti, già Presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, in data 6 aprile 1995 sono stati denunciati 92 casi di gravi irregolarità nella concessione di nulla osta e che l'ufficio UCSI è stato considerato come operante al di là della legge n. 801 del 1977 e operante in contrasto con la legge stessa;

visto che le intermediazioni con l'estero possono essere eseguite solo da persone non aventi la nazionalità italiana, se il Pacini Battaglia abbia potuto effettuare le intermediazioni servendosi della nazionalità elvetica; quanto sopra anche tenendo presente che per la vendita di materiale bellico all'Iraq, 10 fregate, il Governo italiano avrebbe pagato, non si sa ancora oggi a chi, una tangente di circa 250 miliardi, come ebbe a dichiarare il ministro Spadolini in Parlamento.

(4-01938)

BISCARDI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che da molti anni i resti delle cinte murarie pelasgiche delle cosiddette «città saturnie» della provincia di Frosinone (Alatri, Arpino, Anagni, Atina, eccetera) come di qualche altra località del Lazio subiscono crolli o minacce di crolli che diventano sempre più frequenti;

che all'inizio degli anni Sessanta l'acropoli di Alatri, l'immenso «altare di rupi» meglio conservato tra quanti ne avanzano nei paesi bagnati dal Mediterraneo (come l'acropoli di Micene nella Grecia continentale e quella di Tirinto nell'isola di Creta), cominciò a palesare i segni della sua plurimillennaria esistenza: qualche crepa qua e là e una vistosa fenditura nell'angolo sud-est – cosiddetto «Pizzale» – la cui altezza è costituita dalla sovrapposizione di 14 filari di enormi massi sovrapposti;

che quando nel 1964 l'ente provinciale del turismo di Frosinone organizzò (precedendo di qualche anno l'analoga iniziativa di «Italia Nostra», estesa a tutto il territorio nazionale) la «Mostra fotografica dei monumenti da salvare» in quella provincia l'acropoli di Alatri fu inclusa come bisognosa di un intervento di consolidamento di estrema urgenza;

che l'appello, sia pure dopo alcuni anni, non restò inascoltato e l'intervento auspicato, anche per le sollecitazioni dell'amministrazione comunale di Alatri, fu realizzato con un finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno utilizzato dalla soprintendenza archeologica del Lazio;

che dopo qualche tempo, dal modo nuovo in cui defluivano le acque piovane e che hanno fatto comparire sulla superficie dei muri muffe e licheni, si è dubitato che l'intervento compiuto avesse posto in pericolo la staticità del monumento e, a lungo andare, avrebbe provocato crolli che – così come sembrano imminenti nella cinta muraria che delimita il centro storico di Alatri – oltre ad arrecare una rovina, che non potrà essere più totalmente recuperata, porrebbero in grave pericolo la pubblica incolumità per la presenza nei pressi di abitazioni;

che alle segnalazioni di quanto accaduto al Ministero per i beni culturali e ambientali da parte dell'amministrazione comunale (che ha

anche indetto e organizzato un seminario nazionale e uno internazionale di studi sulle mura poligonali) e del locale Archeoclub si sono ottenute soltanto vaghe e generiche assicurazioni di intervento;

che ad un'istanza indirizzata al Ministro per i beni culturali e ambientali due anni or sono dal signor Giacinto Minnocci – per incarico del Ministro stesso – la soprintendenza archeologica per il Lazio ha risposto: «Al momento non sussistono gravi ed urgenti problemi relativi alla statica delle mura dell'acropoli», il che non esclude che ci si possa presto o tardi trovare di fronte ad un crollo simile a quello recente della cattedrale di Noto, che ha tanto negativamente impressionato la pubblica opinione;

che nella XI legislatura il senatore Struffi, con il suo disegno di legge n. 1731, ha affrontato al Senato il problema in termini di iniziativa legislativa mentre, successivamente, analoga proposta (atto Camera n. 3531) veniva presentata alla Camera dei deputati, primo firmatario l'onorevole Alveti, e che ambedue le iniziative parlamentari sono decadute per l'anticipato scioglimento del Parlamento;

che, nella scorsa legislatura, analogo e più articolato disegno di legge è stato presentato dal senatore Diana Lino (atto Senato n. 1018);

che fin dal 1968, anche con leggi speciali, si sono avuti interventi finanziari dello Stato per il consolidamento delle cinte murarie di Urbino e di altri centri dell'antico ducato, nonché per le mura di Ferrara, monumenti di grande valore storico, monumentale e culturale, ma non certamente superiore a quello dell'acropoli di Alatri,

l'interrogante chiede di conoscere quali interventi il Ministero per i beni culturali e ambientali intenda adottare o promuovere per il restauro e il consolidamento dei resti archeologici e pelasgici sopra menzionati ed, in particolare, per l'acropoli di Alatri, se si ritenga necessario ed indispensabile che, preliminarmente e senza indugio, il Ministro in indirizzo costituisca un comitato di esperti, non necessariamente composto da soli funzionari del Ministero, che accerti finalmente e in modo inequivocabile se l'avvenuto consolidamento e restauro compiuto a suo tempo con il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno ha compromesso la statica dell'insigne monumento.

(4-01939)

COZZOLINO, DEMASI, MONTELEONE. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che i produttori di pomodori con aziende in aree a maturazione tardiva, per le quali come negli altri anni anche in questo periodo la raccolta è in fase iniziale, versano in situazione di disagio e pertanto rischiano crolli di reddito che sono anche alla base di notevoli tensioni sociali già in atto;

che tale momento difficile è stato già preso in considerazione dal Ministero con un comunicato stampa;

che la parte agricola non intende scaricare la propria problematica sul settore industriale già oggetto di *trend* negativi del mercato dei trasformati, ridotto ai minimi storici nelle quotazioni malgrado l'alta qualità raggiunta dal prodotto,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga opportuno attivare gare AIMA per l'acquisto di parte della produzione in *surplus* rispetto a quanto programmato, tonificando in tale modo il mercato, rialzando le quotazioni ed eliminando giacenze che potrebbero rappresentare un gravissimo *handicap* sulle future campagne di trasformazione del prodotto;

se, vista la gravità del momento, non sia opportuno disporre che il pagamento di una parte di prodotto, eventualmente trasformato fuori quota, possa essere effettuato in tempi successivi a quello in quota CEE e comunque entro il 31 gennaio 1997 svincolandolo dalla certificazione CEE, atteso che l'attuale normativa comunitaria e nazionale di regolamentazione del settore non pone obblighi a carico delle aziende trasformatrici circa il pagamento del pomodoro contrattato fuori quota CEE e che solo per prassi consolidata tale pagamento è avvenuto nel passato contestualmente a quello in quota e conseguentemente certificato dagli organi di controllo. Tali provvedimenti sarebbero, secondo gli scriventi, necessari, soprattutto per le regioni meridionali dove l'agricoltura e l'industria di trasformazione rappresentano l'unica, se non la più importante, fonte di reddito per eliminare ulteriore disagio in territori già sottoposti ad ogni forma di degrado e a conflitti sociali che vedono come causa più grave la disoccupazione.

(4-01940)

MARINO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che negli accordi recentemente sottoscritti dal Banco di Napoli con le organizzazioni sindacali è stata formalmente individuata quale intento comune la salvaguardia dei livelli occupazionali nell'ambito dell'intero gruppo, prevedendosi apposite sedi di confronto sulle strategie e sulle scelte di riorganizzazione del gruppo stesso;

che per i circa 230 dipendenti dell'Isveimer la minaccia di licenziamento è concreta e consistente nonostante che la liquidazione aziendale sia stata posta in essere proprio per agevolare il salvataggio della capogruppo Banco di Napoli;

considerato:

che secondo una denuncia delle organizzazioni sindacali risulta che fino ad ora l'iniziativa concreta assunta dai liquidatori è stata quella di ottenere dall'azionista Tesoro, da cui sono stati nominati in sede assembleare, l'introduzione nel decreto-legge riguardante il Banco di Napoli di un'apposita norma diretta alla liquidazione del fondo di previdenza dei dipendenti dell'Isveimer, intervenendo così su una materia inerente un contratto aziendale,

si chiede di conoscere:

quali siano i motivi di questa disparità di trattamento prevista per una medesima categoria di lavoratori nel programma di salvataggio del gruppo Banco di Napoli;

se non si ritenga altresì la liquidazione dell'Isveimer come atto in contrasto con le disposizioni della «legge Amato» come

sostengono i lavoratori i quali, su questo punto, hanno già fatto ricorso all'autorità giudiziaria.

(4-01941)

COZZOLINO, DEMASI, MONTELEONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che con decreto del 30 marzo 1995 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 95 del 24 aprile 1995 il direttore generale della produzione industriale del Ministero dell'industria approvava l'elenco (allegato al decreto ministeriale 27 giugno 1994) delle domande di agevolazione presentate a valere sulla legge 1° marzo 1986, n. 64;

che numerose ditte sono state escluse dalle agevolazioni per motivi formali consistenti nella erronea formulazione della domanda o nella erronea o mancata autenticazione di firme sulla stessa;

che l'esclusione appare iniqua specie se si considera che l'amministrazione ha un obbligo di collaborazione con il cittadino e nella fattispecie l'obbligo di invitare le ditte a sanare le irregolarità formali tra l'altro irrilevanti sul procedimento e fatte valere in violazione della legge n. 241 del 1990 e della legge 14 gennaio 1968, n. 15,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga opportuno invitare la competente direzione generale a riesaminare le pratiche, fissando alle imprese interessate un termine per sanare le eventuali irregolarità formali, ed a predisporre un nuovo decreto per l'ammissione delle stesse ai benefici previsti dalla vigente legislazione.

(4-01942)

MULAS, BONATESTA. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso che il quotidiano «MF», in data 10 settembre 1996, ha reso noto che «circa 337 milioni di lire costano le consulenze degli esperti che ancora siedono nel comitato che deve concedere provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti» e che il suddetto comitato, «insediato al Ministero del tesoro», ha il compito di «erogare ogni anno 30 miliardi di lire ai poveri perseguitati», si chiede di sapere:

se la notizia corrisponda a verità;

chi siano i componenti del comitato summenzionato;

quale sia in concreto la loro attività;

quanti perseguitati politici antifascisti ancora viventi debbano essere assistiti e perchè, in considerazione del fatto che quelli ancora viventi hanno già diritto al trattamento pensionistico erogato dall'INPS o da altri enti previdenziali per effetto della legge n. 96 del 1955 e successive modifiche ed integrazioni.

(4-01943)

D'ALÌ. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che l'aeroporto «Falcone-Borsellino» di Palermo è spesso soggetto a temporanee improvvise chiusure per avverse condizioni atmosferiche.

riche (temporali, venti sciroccali, eccetera) che lo rendono poco sicuro a causa della sua ubicazione pericolosamente vicina alle alture costiere di quella zona;

che l'Alitalia utilizza come scalo alternativo l'aeroporto di Catania Fontanarossa distante da quello di Palermo oltre 200 chilometri, costringendo i passeggeri ad una allucinante odissea in pullman (oltre tre ore di percorso autostradale) o a dover pernottare a Catania, vanificando in entrambi i casi la convenienza dell'utilizzo del mezzo aereo e sicuramente la convenienza economica della compagnia di prestare il servizio;

considerato:

che esiste a soli 80 chilometri da Palermo e 70 chilometri dall'aeroporto «Falcone-Borsellino» lo scalo «Vincenzo Florio» di Trapani-Birgi, notoriamente tra i più sicuri ed attrezzati del Mediterraneo e collegato con autostrada sia a Palermo scalo che a Palermo città;

che l'utilizzo come scalo alternativo a Palermo dell'aeroporto di Trapani-Birgi allevierebbe sicuramente il disagio dei passeggeri diretti a Palermo (ma la considerazione dell'utente non pare sia tematica che interessi la nostra compagnia di bandiera) e diminuirebbe certamente i costi aggiuntivi del completamento del servizio di trasporto alla sua destinazione finale,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per informare l'Alitalia dell'esistenza dell'aeroporto di Trapani-Birgi e soprattutto perchè la compagnia di bandiera (che ancora, per fortuna per poco residuo tempo, usufruisce di privilegi nella attribuzione e gestione delle linee aeree nazionali) cominci ad accantonare la miope politica di sfruttamento fin qui esercitata (in particolare nei collegamenti da e per il meridione e le isole) e cominci ad utilizzare più moderni criteri di rispetto del passeggero-utente, di equità delle tariffe e di utilizzo delle risorse ed infrastrutture territoriali che cospicui investimenti pubblici hanno messo a sua disposizione;

quali iniziative il Ministro in indirizzo e Civilavia intendano assumere per rimuovere gli ostacoli sino ad ora da più parti frapposti alla utilizzazione ed alla valorizzazione delle potenzialità dello scalo di Trapani-Birgi, ciò non solo in considerazione degli impegni assunti dal precedente Governo, ma anche delle ripetute istanze ed interrogazioni (tuttora senza risposta) dall'interrogante avanzate e soprattutto del buon diritto degli abitanti della Sicilia occidentale a che venga considerata l'opportunità di attivazione di un servizio di trasporto aereo certamente economicamente valido.

(4-01944)

MANCONI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la legge 29 gennaio 1994, n. 71, ha trasformato l'amministrazione delle poste italiane in ente pubblico economico denominato «Ente poste italiane-EPI»;

che l'articolo 6 della citata legge ha stabilito che il personale della vecchia amministrazione resti alle dipendenze dell'EPI con rapporto di diritto privato (comma 2) e che, in via transitoria, siano applicati i trattamenti vigenti, cioè di diritto pubblico, fino alla stipula del nuovo contratto collettivo (comma 6);

che il 26 novembre 1994 l'EPI e le organizzazioni sindacali hanno siglato il contratto collettivo nazionale di lavoro, in cui all'articolo 8 è stato regolamentato il rapporto di lavoro a tempo determinato, confermandone la natura privatistica (comma 1) e prevedendo il diritto di precedenza - in caso di esigenze di assunzioni a tempo indeterminato - per coloro che hanno svolto lavoro con contratto a termine (comma 4);

che a partire dal 1994 l'EPI ha prepensionato circa 15.000 dipendenti e ha coperto i conseguenti vuoti in organico con alcune migliaia di assunzioni a termine che, per necessità organizzative, ha protratto nel tempo al di là delle disposizioni legislative e contrattuali vigenti;

che circa 400 lavoratori e lavoratrici, assunti all'EPI con contratto di lavoro a tempo determinato, hanno aperto un contenzioso con l'EPI per la riassunzione in servizio a tempo indeterminato, ottenendo dalla magistratura esito favorevole;

che nel mese di luglio 1996 l'EPI ha informato la stampa di aver concordato con le organizzazioni sindacali di categoria circa 5.000 nuove assunzioni;

che nel decreto-legge 2 agosto 1996, n. 404, «Disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale», il comma 21 dell'articolo 9 ha reintrodotto con effetto retroattivo (a decorrere, cioè, dalla data di costituzione dell'EPI e fino alla trasformazione dell'ente stesso in società per azioni, prevista entro il termine del 31 dicembre 1996, secondo la legge 29 gennaio 1994, n. 71, articolo 1, comma 2) la natura pubblicistica del rapporto di lavoro a tempo determinato;

che l'EPI, con telex n. 6616 del 21 agosto 1996, a firma «il direttore di area Rettini», ha ingiunto alle proprie sedi di revocare «immediatamente» le autorizzazioni per «l'immediata» esecuzione dei provvedimenti del giudice del lavoro, «non ancora eseguite da codeste sedi»;

che l'incertezza nel diritto al lavoro, la disparità di trattamento fra lavoratori e la confusione che ne è seguita hanno determinato forte malcontento nelle lavoratrici e nei lavoratori dell'EPI, nonché nelle organizzazioni sindacali di categoria,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuna l'abrogazione del comma 21 dell'articolo 9 del decreto-legge 2 agosto 1996, n. 404, in sede di reiterazione del medesimo decreto, e il conseguente mantenimento del diritto alla riassunzione in servizio con rapporto di lavoro a tempo indeterminato per coloro che hanno ottenuto o che otterranno sentenza favorevole dal giudice del lavoro, in applicazione della legge 29 gennaio 1994, n. 71, e del contratto collettivo nazionale di lavoro dei dipendenti dell'EPI, siglato il 26 novembre 1994.

(4-01945)

DE LUCA Michele. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che le «strutture» del servizio sanitario di Fidenza (in provincia di Parma) imporrebbero lunghe attese (di un mese ed oltre) ai pazienti che hanno necessità di accedere ad esami, analisi cliniche, visite specialistiche, cure fisiche, eccetera (stando alle informazioni di stampa, si veda la «Gazzetta di Parma» del 24 settembre 1996);

che l'accertamento della verità dei fatti denunciati non può essere disgiunto dalla verifica circa le cause e le responsabilità eventuali;

che in tale prospettiva andrebbe verificato, tra l'altro, se (ed in che misura) si ricorra a strutture private, per l'erogazione di dette prestazioni, in caso di indisponibilità delle strutture pubbliche;

che non mancano, invero, proteste (non si sa quanto giustificate) di istituti di analisi cliniche, medici specialisti e, in genere, strutture private per il ricorso (asseritamente) affatto inadeguato alle loro prestazioni,

si chiede di conoscere:

quale sia la verità dei fatti denunciati in premessa, risultante all'esito di opportuni accertamenti;

quali siano le cause (e le eventuali responsabilità) del ritardo che, nell'erogazione di prestazioni specialistiche, dovesse risultare a carico delle «strutture» di Fidenza del servizio sanitario;

quale sia la verità circa l'inadeguato ricorso a strutture private per l'erogazione di dette prestazioni;

quale sia la posizione del Governo in ordine ai problemi prospettati e quali iniziative intenda conseguentemente prendere.

(4-01946)

BRIENZA, D'ONOFRIO, NAPOLI Roberto, NAPOLI Bruno, FUMAGALLI CARULLI, BIASCO, CALLEGARO, CIRAMI, DE SANTIS, FAUSTI, LOIERO, MINARDO, NAVA, SILIQUINI, TAROLLI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso che si fanno insistenti le voci relative al trasferimento del provveditore agli studi di Roma ad altra sede o ad altro incarico, gli interroganti chiedono di conoscere quali ragioni, connesse al funzionamento dell'ufficio, possano motivare l'adozione, peraltro repentina, di un provvedimento così rilevante e non privo di effetti sulle attività scolastiche nel capoluogo metropolitano, considerando l'efficienza e le qualità operative che il provveditore di Roma, pur nelle gravissime difficoltà finora incontrate nell'organizzazione dei servizi nella realtà romana, ha saputo quotidianamente testimoniare.

(4-01947)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che con l'interrogazione 4-01150 in data 15 luglio 1996, alla quale il Governo non ha fatto pervenire risposta, è stata chiesta un'inda-

gine tecnica da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici per accertare qualità e costi dei rivestimenti esterni dell'aerostazione dell'aeroporto di Varese-Malpensa, acquistati in Germania senza gara europea; che le relative lavorazioni procedono, pur risultando troppo scarsa la qualità e molto elevato il costo;

che una commissione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, composta da professionisti di elevato e riconosciuto livello professionale, ha eseguito approfondite verifiche in cantiere;

che nell'ambito del Ministero dei trasporti e della navigazione è diffusa l'impressione che per questioni riguardanti gli aeroporti il Ministro dei trasporti e della navigazione s'avvalga della consulenza di un noto architetto, già alle dipendenze della regione Lombardia ed attualmente dirigente della SEA,

si chiede di conoscere:

per quanto riguarda qualità e costi dei rivestimenti esterni dell'aerostazione dell'aeroporto di Varese-Malpensa, l'esito delle verifiche tecniche, economiche e funzionali eseguite dalla commissione del Consiglio superiore dei lavori pubblici;

sempre per quanto riguarda qualità e costi dei rivestimenti esterni dell'aerostazione dell'aeroporto di Varese-Malpensa, se l'esito delle verifiche disposte dal Consiglio superiore dei lavori pubblici confermi le anomalie e le carenze di natura tecnico-funzionale, nonchè i costi elevati, già segnalati;

in caso affermativo, circa l'esito di cui al precedente capoverso – sempre per quanto riguarda qualità e costi dei rivestimenti esterni dell'aerostazione dell'aeroporto di Varese-Malpensa – quali iniziative il Ministro dei trasporti e della navigazione intenda adottare per rimuovere le presunte e probabili anomalie e per identificare i responsabili delle stesse;

per quanto riguarda il supposto consulente aeroportuale del Ministro dei trasporti e della navigazione, se il Governo ritenga compatibile tale genere di rapporto con le attribuzioni di sorveglianza nei riguardi della SEA da parte del Ministero dei trasporti e della navigazione e, nel caso tale consulenza non sussista, se non si ritenga opportuno e doveroso che il Ministro dei trasporti e della navigazione adotti comportamenti atti a fugare l'impressione che con detto dirigente della SEA sussista un effettivo rapporto di consulenza.

(4-01948)

DOLAZZA. – Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, della difesa, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del commercio con l'estero. – Premesso:

che le esigenze dell'Aeronautica militare italiana implicano un sollecito rinnovo e potenziamento della linea di aerotrasporti Lockheed Martin C. 130 «Hercules»,

che l'Aeronautica militare italiana conterebbe di acquistare in un determinato arco di tempo un certo numero di Lockheed Martin C. 130 «Hercules» della variante più moderna;

che, in concomitanza con la formulazione del requisito dell'Aeronautica militare italiana per il rinnovo e potenziamento della linea di aerotrasporti Lockheed C. 130 «Hercules», rappresentanti della Finmeccanica Alenia hanno avviato trattative con la citata Lockheed Martin, apparentemente per concordare con la ditta americana una contropartita industriale all'Italia in relazione a detta acquisizione di C. 130 «Hercules»;

che nel corso del salone aerospaziale svoltosi a Farnborough (Regno Unito) nei primi giorni di settembre il signor Giorgio Zappa della Finmeccanica Alenia ed il signor John McLellan, presidente della Lockheed Martin Aeronautical System, hanno «annunciato (vedasi fra l'altro «Il Giornale d'Italia» del 4 settembre 1996) un accordo formalmente di *joint-venture* per la costituzione di una società a partecipazione paritetica Finmeccanica - Lockheed Martin con specifica finalità di sviluppare e commercializzare un velivolo da trasporto tattico basato sul G-222 della Finmeccanica Alenia;

che il bimotore da trasporto tattico G-222 era stato realizzato su specifiche del Ministero della difesa negli anni Sessanta (ha volato per la prima volta nel 1970) da un consorzio guidato dalla FIAT Aviazione;

che dopo una complessa attività di messa a punto, connessa col fatto che il G.222 è stato il primo (e per ora l'ultimo) aerotrasporto di concezione moderna realizzato in Italia, negli ultimi anni Settanta fu messo in produzione dall'allora Aeritalia (Finmeccanica) per la fornitura, di fatto imposta politicamente, di circa 50 G-222 per l'Aeronautica militare italiana che li ha impiegati con i condizionamenti negativi determinati da carenza tecnica specifica;

che anche il limitato numero di paesi esteri (Argentina, Dubai, Guatemala, Libia, Nigeria, Thailandia e Venezuela) che ha acquisito nel giro di tre lustri un modesto numero di G-222 non ha espresso soddisfazione per il velivolo o lo ha impiegato con limitazioni non sempre predeterminate;

che nel 1992 l'Aeronautica militare degli Stati Uniti nel contesto di un'iniziativa amichevole nei confronti dell'Italia, del Regno Unito e della Spagna acquisiva 10 G-222 (con sigla e denominazioni C-27A «Spartan») dopo averli sottoposti ad estesi lavori presso la Chrysler di Waco, Texas; pur essendo destinati ad un impiego limitato all'area caraibica, e nonostante detti lavori, anche i C-27A palesavano i difetti tecnici che hanno costretto l'Aeronautica militare degli Stati Uniti a fermare il velivolo per lungo periodo;

che sembra irrazionale che un'aeronautica militare dalle limitate dimensioni come è attualmente quella italiana e come è destinata a divenire nelle proiezioni dei nuovi modelli di difesa debba disporre di 4 linee d'aerotrasporti (C. 130 «Hercules», Boeing B.707, G. 222 e Piaggio P. 180), tenendo conto altresì della disponibilità dei bimotori «Dornier 228-212» dell'Aviazione dell'Esercito, degli ATR42 commissionati e non disdetti dalla Guardia di finanza, dei Piaggio P. 166 delle capitanerie di porto, dei bimotori «Partenavia» della polizia di Stato e dei diversi tipi di aeromobili ad elica e a getto del 31° stormo dell'Aeronautica

militare (preposti al trasporto di personalità) ed infine della flotta di *jet executive* con immatricolazione civile della compagnia CAI, formalmente ad esclusiva disposizione dei servizi d'*intelligence* per operazioni speciali,

si chiede di conoscere:

se il Governo sia in condizioni di escludere tassativamente che nel quadro dell'accordo con la Lockheed Martin per l'acquisizione di nuovi C.130 «Hercules» per l'Aeronautica militare italiana vi siano intromissioni di persone, commistioni d'interessi e clausole palesi e/o sottintese a favore della Finmeccanica Alenia;

se il Governo sia in condizioni di escludere tassativamente che da parte italiana le trattative per l'accordo con la Lockheed Martin relativo all'acquisizione di nuovi C.130 «Hercules» per l'Aeronautica militare italiana siano state condotte esclusivamente da ufficiali e funzionari pubblici, senza intromissione alcuna o semplice presenza di personale o rappresentanti della Finmeccanica Alenia;

se il Governo sia in condizioni di escludere tassativamente che personale dell'ambasciata d'Italia a Washington abbia «raccomandato» la Lockheed Martin di prendere contatto con rappresentanti della Finmeccanica Alenia ai fini della definizione dell'acquisizione di nuovi aerotrasporti C. 130 «Hercules» per l'Aeronautica militare italiana; che su tale circostanza non esistano negli Stati Uniti registrazioni telefoniche probanti; che a tali supposti rappresentanti della Finmeccanica Alenia fossero stati rilasciati specificatamente nulla osta di sicurezza e formali credenziali a trattare tali accordi con la Lockheed Martin; che autorità ufficiali italiane non abbiano rilasciato alcuna delega al personale della Finmeccanica Alenia a trattare con la Lockheed Martin quanto sintetizzato;

se il Governo sia in condizioni di escludere tassativamente che il citato accordo fra la Finmeccanica Alenia e la Lockheed Martin per lo sviluppo e la commercializzazione di un velivolo derivato dal G-222, nonché la partecipazione della Finmeccanica Alenia alle operazioni tecnico-logistiche di acquisizione dei nuovi C-130 «Hercules», si siano risolti in una maggiorazione del costo di questi ultimi velivoli da parte del Ministero della difesa e che nella pressochè contemporanea definizione delle due operazioni non vi sia stata movimentazione, effettuata o promessa, di denaro per provvigioni e/o tangenti e per emolumenti relativi a consulenze;

se, tenuto conto della provata inflazione (con conseguenti costi logistici astronomici) di aeromobili da trasporto ad ala fissa nelle nostre Forze armate e nei Corpi armati dello Stato nonché dell'eclittismo operativo dell'aerotrasporto C. 130 «Hercules», il Governo ritenga sensata e compatibile con la prolungata *austerità* che sta attraversando il paese l'inclusione nei preventivi di bilancio del Ministero della difesa e del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'esercizio 1997 di stanziamenti per lo sviluppo del progetto europeo riguardante il velivolo da trasporto militare FLA al quale hanno rinunciato gli altri *partner* continentali e della citata variante

«riveduta e corretta» (sempre che risulti possibile) dell'aeromobile G-222 cui all'accordo Finmeccanica Alenia - Lockheed Martin;

la specifica destinazione (sono stati versati alla Finmeccanica Alenia) ed i concreti risultati conseguiti dai rilevanti stanziamenti destinati negli scorsi esercizi finanziari allo sviluppo del progetto europeo FLA;

se il Governo non ritenga necessario ed urgente aprire una seria indagine volta ad accertare che l'intera operazione connessa con la variante «riveduta e corretta» del G-222 altro non sia se non un pretesto per ottenere - da parte dal Ministero della difesa e del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, attingendo alle disponibilità consentite da recenti disposizioni legislative - erogazioni di sviluppo e ricerca senza effettiva contropartita, nonchè giustificare tangenti, provvigioni e consulenze, tutto ciò considerando il fallimento dei precedenti tentativi di mettere a punto il velivolo in questione e gli inquietanti fatti emergenti dall'attività inquirente della magistratura di La Spezia.

(4-01949)

AZZOLLINI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che il Servizio escavazione porti con legge 28 gennaio 1994, n. 84, articolo 26 (Riordino della legislazione in materia portuale), doveva transitare entro il 1° gennaio 1995, ma, a seguito di ripetute proroghe, il passaggio è avvenuto solo il 22 maggio 1996 e le competenti Direzioni generali dei trasporti e della navigazione non sono state in grado di istituire le strutture organizzative centrali e periferiche capaci di rendere operativo il servizio;

che il Servizio escavazione porti è l'unica struttura pubblica che garantisce il mantenimento dei fondali dei porti e dei canali navigabili su tutto il territorio nazionale;

che il perdurare di tale stallo ha procurato l'interramento dei fondali con conseguente danno a tutta la portualità italiana ed in particolare al traffico commerciale, turistico e peschereccio, con una perdita occupazionale che va oltre il personale di settore;

che i cantieri di riparazione e costruzione del servizio SEP sono alla paralisi completa e che con un'oculata politica programmatica potrebbero svolgere servizi utili alla collettività;

che il ripristino del servizio consentirebbe di utilizzare il parco effossorio esistente con conseguente impiego delle maestranze di settore (600 unità) e ragguardevole risparmio dell'erario;

che, trattandosi di un'attività di indole prevalentemente tecnica e investendo un settore poco conosciuto al gran pubblico, la funzione del SEP è in generale ignorata o negletta e la necessità del suo apporto si manifesta con carattere d'imperio solamente nei periodi di emergenza allorquando i problemi del traffico portuale si manifestano con situazioni difficoltose e assai spesso pericolose per l'ormeggio ed il rifugio del naviglio in genere;

che situazioni di emergenza sono state rappresentate su tutto il territorio nazionale ed in particolare per quanto riguarda la sezione di

Bari nei porti di Barletta, Mola di Bari, Manfredonia e Otranto, ove si è al limite della sicurezza;

che il decreto-legge n. 430 dell'8 agosto 1996 in materia portuale all'articolo 1, comma 19, prevede 20 miliardi per l'efficienza ed operatività del SEP;

che oltre ai porti succitati la sezione SEP di Bari, per effetto della citata legge n. 84 del 1994, ha competenza di escavo nei porti (autorità portuali) di Bari, Brindisi e Taranto;

che per il blocco delle riparazioni dei natanti, fra due mesi e per un periodo imprecisato, non si potrà dare seguito alle urgenti ed improrogabili richieste di escavo nei porti sopra indicati, con pericolo per molti posti di lavoro,

si chiede di conoscere quali direttive intenda emanare nell'immediato il Ministro in indirizzo in ordine a quanto rappresentato, considerati i danni all'economia provocati dalla paralisi del settore e considerato altresì che le maestranze di settore, prive ormai di fiducia, minacciano di ricorrere ad agitazioni che comprometterebbero ulteriormente la situazione creatasi.

(4-01950)

TOMASSINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che nuove continue proteste riguardo atti unilaterali di sospensione delle convenzioni ed un'attenta rilettura delle leggi portano alle seguenti considerazioni: l'accreditamento riguarda solo i nuovi rapporti fondati sul criterio dell'accreditamento delle istituzioni, *ex* articolo 43 della legge n. 833 del 1978, così come recita l'articolo 8, comma 7, del decreto legislativo n. 502 del 1992 e successive modificazioni ed integrazioni;

che il criterio dell'accreditamento è vincolato ai requisiti minimi secondo il comma 4 dell'articolo 8 del decreto legislativo n. 502 del 1992 e successive integrazioni e modificazioni e riguarda solo ed esclusivamente le istituzioni vincolate all'*ex* articolo 43 della legge n. 833 del 1978;

che la legge n. 724 del 1994 all'articolo 6, comma 6, intende riferirsi all'accreditamento secondo quanto stabilito dall'articolo 8, comma 7, del decreto legislativo n. 502 del 1992, circa l'instaurazione dei nuovi rapporti fondati sul criterio dell'accreditamento delle istituzioni;

che l'articolo 2, comma 7, della legge n. 539 del 1995 sposta soltanto al 30 giugno 1996 quanto previsto dalla legge n. 724 del 1994, articolo 6, comma 6, e del decreto legislativo n. 502 del 1992 e successive modificazioni ed integrazioni all'articolo 8, comma 7, ultimo periodo, quindi tutto ciò che riguarda la materia *ex* articolo 43 della legge n. 833 del 1978;

che nessuna autorità può modificare o novare su tariffe e su un sistema regolato secondo contrattazioni stabilite da accordi collettivi nazionali se non le stesse parti firmatarie, sindacati firmatari ed ordini professionali, medici e biologici (vedansi sentenze della Corte di cassazione, sezione lavoro);

che in nessuna legge si parla di accreditamento provvisorio;

che non si ritiene legalmente lecito pagare delle prestazioni secondo il vecchio nomenclatore tariffario ed applicare un sistema novativo non contrattuale; di questo sarà doveroso informare la Corte dei conti;

che il criterio della «libera scelta» non appare in nessun modo vincolato all'accettazione dell'accreditamento,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i motivi del distorto comportamento interpretativo delle leggi;

se non si ritenga in grave contrasto con i principi della legalità e costituzionalità oltre che della legittimità;

quali urgenti provvedimenti si intenda prendere per porre fine a tale gravoso problema.

(4-01951)

PARDINI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che in questo dopoguerra uno dei canali fondamentali per la diffusione della cultura italiana nel mondo è stato il cinema;

che alla nostra cinematografia, ai nostri autori più prestigiosi da De Sica a Fellini, da Germi a Bertolucci si sono ispirati i più grandi registi del mondo;

che attualmente l'industria cinematografica italiana versa in uno stato di crisi dovuto non tanto a mancanza di idee e di personalità, ma anche alla abitudine degli italiani ad occupare il tempo libero, sempre più scarso, in maniera diversa rispetto alla frequenza delle sale cinematografiche;

che le partite del campionato di calcio sono già in buona parte disputate in giorni diversi dalla tradizionale domenica, spesso per esigenze puramente commerciali e/o televisive,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non pensi che anticipando definitivamente e stabilmente le gare dei vari campionati di calcio al sabato, come del resto avviene in altri paesi europei, la giornata di domenica non diverrebbe un nuovo spazio libero per le famiglie italiane da trascorrere insieme e magari al cinematografo;

quali iniziative il Ministro ritenga possano essere intraprese per realizzare questo progetto che vuole conciliare una diversa gestione del tempo libero delle famiglie con la promozione del cinema e della cultura più in generale.

(4-01952)

GRECO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che tra le principali direttrici trasversali a nord di Bari la strada statale 170 direzione Barletta-Andria e la strada provinciale n. 130 Andria-Trani sono quelle che presentano volumi di traffico molto elevati;

che allo stato attuale sulla strada provinciale n. 130 si svolge non soltanto il traffico tra i due più popolosi centri (oltre 140.000 abitanti) del nord barese e i relativi *hinterland*, ma anche il flusso che dalla strada statale n. 16-*bis* a nord di Bari sino a Trani si dirige verso Canosa, Cerignola, Minervino, Spinazzola, Gravina, Altamura, con funzione, quindi, interprovinciale ed interregionale;

che con l'apertura della strada tangenziale di Andria, inoltre, la strada provinciale citata ha finito con l'assumere la funzione di bretella di raccordo tra le due principali direttrici nord-sud rappresentate dalla strada statale n. 16-*bis* e dalla strada statale n. 98;

che, peraltro, queste due strade statali, già ammodernate con sezione a quattro corsie separate, raccolgono tutto il traffico a nord di Bari, per cui la strada provinciale Andria-Trani costituisce di fatto, con la sua sezione a carreggiata unica, una strozzatura, resa ancor più pericolosa dalla presenza lungo tutta la strada di insediamenti industriali che generano rilevante movimento di traffico pesante, nonchè dalla insistenza lungo la sua direttrice di 85 accessi ad insediamenti di diversa natura e di 90 accessi ad appezzamenti destinati alle attività primarie e subagricole;

che questo *status* ha portato la strada provinciale in questione a gradi di pericolosità non più sopportabili, così come è emerso da dettagliate rilevazioni e dai risultati delle indagini condotte *in situ* dal consulente all'uopo designato dalla stessa amministrazione provinciale;

che l'elevato grado di pericolosità è attestato, fra l'altro, dal rilevante numero di incidenti stradali, molti dei quali mortali, la cui frequenza tempo addietro ha indotto il procuratore della Repubblica della pretura circondariale di Trani ad ordinare il limite di velocità di 70 chilometri orari;

che, malgrado le possibilità di finanziamento con fondi comunitari (POP. Puglia '94-95, Fondi FERS, Misura Comunicazioni) e malgrado le ripetute interpellanze di gruppi politici di diverso schieramento, ancora oggi la provincia, soggetto individuato come l'attuatore degli interventi, non è stata in grado di assicurare un progetto esecutivo e l'avvio in tempi brevi dei necessari lavori di raddoppio della descritta strada,

si chiede di conoscere se non si ritenga di intervenire ed assumere ogni tempestiva iniziativa per rendere più sicura e veloce una delle strade più pericolose ed importanti del nord barese.

(4-01953)

MORO, CECCATO, WILDE, TABLADINI, AVOGADRO, COLLA, PERUZZOTTI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia e della difesa.* – Premesso che in base a verbale di ricezione di atto di denuncia-querela presentata dal signor Valerio Costenaro alla regione carabinieri Veneto-stazione di Venezia San Marco in data 15 settembre 1996 si denuncia quanto segue:

a seguito di un diverbio con una donna in borghese che affermava di essere un funzionario dell'ordine pubblico, ma che non voleva esi-

bire un documento di identità, alcuni agenti di polizia hanno circondato, spintonato, calciato e tirato un pugno al denunciante in modo intimidatorio, tanto che lo stesso cadeva per terra;

successivamente lo stesso era accompagnato con forza alla portineria di Palazzo Ducale, ove gli agenti invitavano il custode ad uscire e quindi si chiudevano a chiave all'interno della stanza;

il denunciante richiedeva più volte invano agli agenti di esibire i loro documenti, dopo aver già fornito la propria carta d'identità;

all'interno della stanza gli agenti insistevano nel denigrare il credo ideologico e politico, dichiarando che i leghisti erano pazzi, deliranti, violenti e così via;

all'amico Perin Diotisalvi (nome di battesimo per l'occasione mai così azzeccato) è stato impedito con forza di raggiungere il denunciante,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda intraprendere al fine di evitare che con atti del genere si passi rapidamente da uno Stato di diritto ad uno Stato di polizia, intimidendo prima ed impedendo poi la libera attività politica ai cittadini.

(4-01954)

SPECCHIA. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che, terminata la stagione estiva, il problema dell'inquinamento dei mari e dei litorali cade nel dimenticatoio;

che il mare e le spiagge non subiscono solo l'inquinamento conseguente al turismo estivo ma anche l'inquinamento proveniente da oggetti e prodotti veicolati dalle fognature durante tutto l'anno;

che, negli ultimi anni, tra i rifiuti ritrovati sui litorali si è registrato un grande aumento dei bastoncini cotonati usati per la pulizia delle orecchie;

che questi bastoncini, incomprensibilmente fabbricati in plastica non biodegradabile, vengono erroneamente gettati nelle fognature e non potendo essere degradati dai depuratori finiscono nei fiumi e, una volta giunti al mare, vengono depositati dalle mareggiate sulle spiagge,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga urgente intervenire con un provvedimento che imponga una chiara avvertenza sulle confezioni affinché dopo l'uso non vengano gettati nelle fognature e, soprattutto, preveda la loro realizzazione in materiale biodegradabile, vietando alle aziende di immettere sul mercato bastoncini prodotti in materiale non biodegradabile.

(4-01955)

GAMBINI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che nonostante l'avvenuta istituzione della provincia di Rimini, a tutt'oggi, non è stato ancora istituito l'ufficio provinciale delle poste e telecomunicazioni;

che attualmente funziona un ufficio di coordinamento che dovrebbe garantire le funzioni dell'ufficio provinciale, ma questo avviene solo parzialmente non avendo esso nè cassa nè funzioni direttive;

che questa carenza grava sull'insieme dell'organizzazione del servizio postale nella nuova provincia di Rimini;

che in particolare si riscontra una disfunzione ed un aggravio riferito alla categoria dei tabaccai, costretta ancora a rivolgersi a Forlì per il reperimento dei valori bollati e francobolli;

che la categoria dei tabaccai conta nella provincia di Rimini circa 400 rivendite, che movimentano con i soli valori bollati e francobolli 80-100 milioni di lire giornaliere;

che la costituzione dell'ufficio postale porterebbe evidenti vantaggi tra i quali l'eliminazione dei costi per il trasporto di detti valori, da Forlì a Rimini, a mezzo di furgoni scortati dalle forze dell'ordine e si eliminerebbero inoltre le difficoltà al reperimento dei francobolli che si riscontrano particolarmente nel periodo estivo;

che con la lettera dell'8 agosto 1996 il Ministro per la funzione pubblica, senatore Franco Bassanini, segnalava ai Ministri interessati «che la mancata costituzione degli uffici periferici dello Stato nelle province di nuova istituzione crea gravi disagi ai cittadini e comprensibili proteste da parte delle amministrazioni locali interessate» e invitava a «far conoscere le iniziative assunte»;

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intervenire presso l'Ente poste al fine di sollecitare una pronta soluzione del problema.

(4-01956)

FALOMI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il centro di formazione CAPIS di San Gallo (Svizzera) è stato per la comunità italiana della circoscrizione consolare di San Gallo uno strumento importantissimo nell'ambito dell'integrazione professionale e sociale dei nostri lavoratori;

che il bacino di utenza potenziale del CAPIS era di circa 40.000 nostri connazionali;

che il suddetto centro di formazione era una realtà utile per i connazionali residenti in ben 6 cantoni elvetici nonché nel principato del Liechtenstein;

che il CAPIS formava 150 allievi l'anno, favorendo attivamente il loro successivo inserimento in Svizzera nel mondo del lavoro;

che il finanziamento del centro avveniva per il 50 per cento a carico dello Stato italiano e per il 50 per cento a carico delle autorità svizzere;

che il finanziamento di competenza elvetica è sempre stato regolarmente erogato mentre quello di competenza italiana, per anni e senza reali giustificazioni, è stato fortemente decurtato;

che il risultato di questa discutibile politica è stato che i competenti organi svizzeri si sono visti costretti a iniziare per il CAPIS la procedura fallimentare, ormai definitiva;

che il danno per la comunità italiana della Svizzera del Nord è enorme essendo scomparso l'unico centro di formazione di cui disponeva,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda prendere per pianificare e organizzare immediatamente un nuovo CAPIS e per verificare le eventuali negligenze e responsabilità di nostri funzionari che possano aver portato a una situazione di grave disagio per i nostri connazionali e, a quello che risulta, unica nella storia dell'emigrazione italiana.

(4-01957)

BRIENZA. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.*

– Premesso:

che il comune di Lavello (Potenza) ha indetto una gara concernente il «confronto pubblico concorrenziale per la realizzazione di un programma integrato di intervento ai sensi dell'articolo 16 della legge 17 febbraio 1992, n. 179»;

che il consiglio comunale di Lavello ha dichiarato vincitrice della gara la ditta Domus (Lega delle cooperative), che ha offerto un prezzo di lire 375.000 al metro quadrato, superiore a quanto fissato dalla regione Basilicata, competente a definire i limiti massimi, ai sensi della legge 5 agosto 1978, n. 457;

che lo stesso consiglio comunale di Lavello ha proceduto all'aggiudicazione, nonostante il parere negativo dell'ufficio tecnico del comune;

che la regione Basilicata ha elencato una lunga serie di obiezioni e di pesanti censure, senza procedere ad approvare l'aggiudicazione della gara e rinviando tutto al riesame del consiglio comunale;

che è stata prodotta denuncia alla procura della Repubblica di Melfi con la quale si adombrano comportamenti penalmente perseguibili, se rispondenti al vero, messi in essere dall'amministrazione comunale di Lavello per favorire la Lega delle cooperative, comportamenti che si sono spinti fino a negare addirittura ai consiglieri comunali di minoranza la consultazione degli atti;

che è mancato l'accertamento fondamentale se la cooperativa Domus, aggiudicatrice dell'appalto, sia nella capacità di realizzare l'opera e se, altresì, come previsto dalla normativa per cooperative abitative e per la realizzazione nelle aree della legge 18 aprile 1962, n. 167, abbia soci residenti nel comune di Lavello con redditi rispondenti, così come previsto dall'articolo 35, comma 11, della legge 22 ottobre 1971, n. 865, e dall'articolo 95 del testo unico sull'edilizia popolare n. 1165 del 1938, sostituito dalla legge 10 aprile 1954, n. 113,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro dei lavori pubblici intenda adottare non solo sul merito del problema, il cui svolgimento non appare in linea con i tentativi di moralizzazione della vita pubblica che diventano ogni giorno più necessari da compiere, ma anche per la difesa di imprese locali che, se risultanti legittimamente vincitrici di gara di appalto, non solo avrebbero peculiarità di sopravvivenza, ma aiuterebbero sensibilmente ad alleviare la disoccupazione in un'area che rasenta punte del 23 per cento della popolazione attiva.

(4-01958)

GAMBINI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il Ministro dell'interno ha emanato il decreto 9 aprile 1994 inerente la nuova regola tecnica di prevenzione degli incendi per la costruzione e l'esercizio delle attività ricettive turistico-alberghiere, con la quale si promuove una nuova ed importante normativa per garantire la sicurezza dell'ospitalità turistica;

che l'applicazione delle nuove norme ha un impatto di grande rilievo in una realtà, quale quella riminese, dove sono alcune migliaia le imprese alberghiere interessate dal provvedimento;

che con successiva circolare della Direzione generale del 28 marzo 1995 veniva inviato agli ispettorati regionali ed interregionali dei vigili del fuoco ed ai comandi provinciali un modulo-tipo per la presentazione del piano programmatico dei lavori di adeguamento di cui al punto 21.2 del citato decreto ministeriale;

che detto modulo non risulta sia mai stato messo in distribuzione nè reso pubblico dal comando provinciale dei vigili del fuoco di Forlì, mentre tra gli operatori è circolato un opuscolo dell'Associazione italiana albergatori (AIA) di Rimini con la dicitura «approvato dal comando dei vigili del fuoco di Forlì», dal costo di lire 60.000;

che, a differenza del semplice schema predisposto dalla Direzione generale, lo schema di piano programmatico contenuto nell'opuscolo dell'AIA di Rimini è assai complicato e dettagliato e richiede la conoscenza di specifiche cognizioni tecniche per cui la grande parte dei titolari degli alberghi risulta non sia stata in grado di compilarlo dovendo rivolgersi a tecnici professionisti ed affrontando perciò ulteriori spese;

che il collegio dei geometri della provincia di Rimini, non avendo potuto ottenere alcun incontro chiarificatore con il comandante provinciale dei vigili del fuoco di Forlì e con l'ispettore regionale dei servizi antincendi dell'Emilia-Romagna in merito all'applicazione della nuova regola tecnica, ha inviato una richiesta di quesiti alla Direzione generale dei servizi antincendi in data 25 gennaio 1996 senza ricevere risposta alcuna ed è stata impedita così quell'acquisizione di dati ed elementi che è condizione di un corretto e trasparente rapporto tra i cittadini e l'amministrazione pubblica,

si chiede di sapere se i fatti sopra indicati siano a conoscenza del Ministro in indirizzo e quale giudizio esprima su di essi.

(4-01959)

DOLAZZA, WILDE, MANARA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in concomitanza con le rivelazioni relative all'attività della magistratura inquirente di La Spezia risultano pervenute numerose segnalazioni riguardanti l'assunzione – da parte delle Ferrovie dello Stato spa e società associate, dell'Alitalia Spa e società associate, dell'Ente poste italiane, di comparti della Finmeccanica, della STET e società associate, di aziende diverse controllate dall'IRI, di aziende facenti parte

del disciolto gruppo EFIM, dell'Enel e di istituti di credito pubblici precedentemente alla privatizzazione – con la qualifica di dirigenti e di consulenti di elementi usciti con qualifiche diverse dalla società Nomisma di Bologna;

che in concomitanza con le rivelazioni relative all'attività della magistratura inquirente di La Spezia risultano pervenute numerose segnalazioni riguardanti studi e consulenze commissionati – da parte delle Ferrovie dello Stato spa e società associate, dell'Alitalia spa e società associate, dell'Ente poste italiane, di comparti della Finmeccanica, della STET e società associate, di aziende diverse controllate dall'IRI, di aziende facenti parte del disciolto gruppo EFIM, dell'Enel e di istituti di credito pubblici precedentemente alla privatizzazione – alla società Nomisma di Bologna,

si chiede di conoscere:

se il Governo sia in grado o meno di smentire in termini tassativi le segnalazioni di cui s'è parlato nella premessa e se, nella presumibile ipotesi negativa, non ritenga doveroso ed urgente aprire un'indagine amministrativa, affidata a personale di provata indipendenza e capacità, volta ad accertare (e rendere pubblici) generalità (e relativi emolumenti) di «usciti» dalla Nomisma ed assunti da detti enti e società come dirigenti e/o retribuiti come consulenti, nonché i titoli e le effettive e specifiche capacità in possesso di questi ultimi a giustificare assunzioni o incarichi, le elargizioni dei menzionati enti e società alla Nomisma per studi e consulenze, i motivi che rendevano necessarie queste ultime, le capacità della Nomisma a produrle e l'utilità poi effettivamente conseguita;

se non si ritenga:

di disporre che, in tutti casi in cui l'assunzione di elementi provenienti dalla Nomisma in enti e società pubbliche sia risultata non legittimamente compiuta e non effettivamente motivata ed abbia causato danni di carriera a terzi, questi ultimi abbiano ad essere risarciti con sollecitudine;

di disporre la restituzione delle somme introitate da società ed enti pubblici da parte della Nomisma per consulenze nel caso queste ultime abbiano a risultare immotivate;

di far conoscere quante ispezioni tributarie (e con quali risultanze) dal 1991 siano state effettuate dai competenti servizi del Ministero delle finanze alle Ferrovie dello Stato spa e società collegate, alle aziende Finmeccanica, già EFIM, ed Alenia, nonché in altre società ed altri enti pubblici risultati coinvolti nell'attività inquirente della magistratura di La Spezia.

(4-01960)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, delle finanze, della difesa, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia. – Premesso:

che le risultanze dell'attività inquirente della magistratura di La Spezia riguardo responsabilità del vertice delle Ferrovie dello Stato spa

ed altri coinvolgono in misura progressivamente maggiore dirigenti dei comparti preposti a fabbricazioni aeronautiche, militari e spaziali della Finmeccanica (società per azioni controllata dall'IRI) e lo stesso vertice di quest'ultima;

che la citata Finmeccanica spa gestisce oltre il 70 per cento degli stanziamenti del bilancio del Ministero della difesa per sviluppo ed acquisizione di nuovi mezzi e sistemi d'arma nonchè per manutenzioni, revisioni e fornitura di parti di ricambio; è delegata da parte del Ministero della difesa alla gestione della partecipazione italiana in grandi programmi internazionali d'armamento quali Eurofighter (per il quale il Governo sta impegnandosi per una spesa superiore ai 15.000 miliardi di lire), FSAF, EH-101, NH-90, Horizon ed altri; esercita un'influenza assai rilevante presso gli organismi del Ministero della difesa preposti sia alla specificazione dei requisiti dei nuovi mezzi e sistemi d'arma (Stati maggiori) sia agli adempimenti tecnico-amministrativo-contrattuali (Direzioni generali); mediante proprio personale distaccato alla divisione XX della Direzione generale della produzione industriale del Ministero dell'industria, del commercio e all'artigianato di fatto gestisce gli stanziamenti per l'industria aerospaziale previsti dalla legge n. 808 del 1985;

che in particolare le risultanze dell'attività inquirente della magistratura di La Spezia riguardo responsabilità del vertice delle Ferrovie dello Stato spa ed altri, rese note dalla stampa quotidiana il 22 settembre 1996, trovano importante riscontro nei contenuti dell'ordine di servizio della Finmeccanica spa n. 31 del 6 settembre 1996 firmato dal signor Bruno Steve, amministratore delegato e direttore generale della Finmeccanica spa, con il quale viene annunciato che dirigenti coinvolti nelle citate indagini sono promossi ad incarichi superiori;

che in questa legislatura lo scrivente ha presentato otto interrogazioni (4-00384, 4-00668, 4-00749, 4-00952, 4-01149, 4-01451, 4-01505, 4-01640) riguardanti la Finmeccanica, relative produzioni militari e criteri gestionali, mentre nella scorsa legislatura lo stesso scrivente aveva presentato sei interrogazioni e un'interpellanza (2-00286, 4-05359, 4-06070, 4-07273, 4-07692, 4-07693, 4-08368) sullo stesso tema; a queste quindici interrogazioni, riguardanti la Finmeccanica, relative produzioni militari e criteri gestionali, il Governo non ha risposto,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti il Governo ritenga debbano adottarsi con urgenza al fine di scongiurare che personale dirigente della Finmeccanica si renda responsabile di adulterazione, contaminazione e sottrazione di atti interni che nello sviluppo delle indagini - inevitabilmente lento per la complessità e la vastità di queste ultime - possano rappresentare elementi di prova di particolare rilevanza per l'accertamento di responsabilità personali;

se il Governo ritenga opportuno che persone coinvolte in gravi vicissitudini, quali quelle rilevate dalla magistratura inquirente di La Spezia, permangano ai vertici della Finmeccanica spa con le citate discreszionalità riguardanti attribuzioni del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

se non si ritenga necessario fornire ragguagli sulla persistente omissione da parte dei Ministri competenti e responsabili a rispondere alle interrogazioni riguardanti la Finmeccanica spa e relativi risvolti riguardanti le strutture dei Ministeri della difesa e dell'industria, sia a dare garanzia che tale omissioni non debba essere posta in connessione con i fatti in fase di accertamento da parte della magistratura inquirente di La Spezia.

(4-01961)

MORO, CECCATO, WILDE, TABLADINI, AVOGADRO, COLLA, PERUZZOTTI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 20 maggio 1996 nel consiglio comunale di Pordenone veniva presentato e votato un ordine del giorno che, in base al principio di autodeterminazione dei popoli, riconosciuto a vari livelli internazionali; in relazione al dibattito politico sull'indipendenza della Padania entro uno Stato confederale; ritenendo il «diritto di indipendenza» una essenziale facoltà prepolitica; ribadendo che la sovranità appartiene sempre e comunque ai popoli, come enunciato nell'Atto finale della Conferenza di Helsinki (1975), e che essi, quando lo ritengono, possono riappropriarsene attraverso metodi e consultazioni democratiche, invitava il sindaco ad agire sulla strada del rinnovamento politico ed amministrativo, del principio di autodeterminazione dei popoli e nell'interesse esclusivo della cittadinanza di Pordenone;

che in data 16 settembre 1996, guarda caso poche ore dopo la manifestazione di Venezia, per l'ordine del giorno testè richiamato, dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Pordenone, il pubblico ministero dottor Domenico Labozzetta inviava una serie di informazioni di garanzia in ordine al reato di cui all'articolo 271 del codice penale per appoggio ad associazioni e movimenti che svolgono attività diretta a deprimere il sentimento nazionale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga, in base a tali fatti, di dover porre in essere le azioni di propria competenza nei confronti della procura di Pordenone prima che lo Stato di diritto venga sostituito da uno Stato di polizia al fine di intimidire prima ed impedire poi la libera attività politica dei cittadini.

(4-01962)

WILDE, ANTOLINI, BIANCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che l'Italia sta pagando una sanzione all'Unione europea, nominalmente di 3.620 miliardi, in realtà pare di ben 4.400 miliardi, per aver prodotto più latte di quanto consentito dagli accordi presi dall'Italia con la CEE;

che tale ingente somma viene trattenuta annualmente in rate da 800 miliardi circa e si aggiunge alle già significative somme che l'Unione europea ci imputa e che l'Italia paga per inadempienze in termini di

gestione e di controllo; tali somme variano da un minimo di 500 a un massimo di quasi 1.000 miliardi annui, anche di recente definiti in sede di rendicontazione (Ecofin);

che il regime delle quote latte dell'Unione europea è attualmente stabilito dal regolamento n. 3950/92 che l'Italia ancora non ha recepito;

che il settore lattiero rappresenta per l'economia italiana un quarto di tutto il settore agricolo ed è collocato per l'85 per cento al Nord;

che il regime del latte venne gestito in Italia da un unico organismo, l'Unalat, solo formalmente dei produttori, ed ha sistematicamente disatteso, in associazione con l'AIMA, preposta al controllo, le disposizioni della CEE dal 1983 al 1993;

che la CEE, rilevata l'inaffidabilità dell'Unalat, costringeva l'Italia a passare al regime delle quote individuali, e ciò fu sancito dalla legge n. 468 del 1993 che trovava applicazione solo dopo la pubblicazione del regolamento attuativo, ben 15 mesi dopo;

che la produzione nazionale di latte subiva una pesante ristrutturazione soprattutto tra gli anni '80 e '90 a seguito di una forte tecnologizzazione del settore che imponeva di concentrare le produzioni nelle aziende che si sono specializzate; ciò da una parte determinava la necessità di trasferire a tali aziende un'ulteriore dotazione di quote e dall'altra l'emergere di quote assegnate a produttori di latte che hanno cessato di produrre; tale processo non venne mai sostenuto dalle strutture competenti nè dal Parlamento italiano, e ciò legittima il sorgere di dubbi sulla effettiva possibilità di farlo, confermando l'esistenza della volontà più sopra descritta;

che tale azione venne invece ben specificata nel regolamento CEE n. 3950 all'articolo 4 con il cambiamento dell'annata di riferimento senza che, come detto, in Italia ne sia stato dato seguito;

che, ai fini della tematica connessa con la sanzione di 3.620 miliardi, si deve inoltre specificare che la legge n. 201 del 1991 stabilisce che le penali comminate dall'Unione europea per il regime latte saranno a carico dell'AIMA;

che tale norma pone, forse non del tutto casualmente, coloro che gestiranno il rapporto con l'Unione europea al riparo di ogni addebito sostanziale;

che nel frattempo i piani di abbandono e di abbattimento messi in azione non risolvono il problema, pur risultando comunque sempre e solo gestiti dalle strutture sindacali confederali che siedono nel consiglio d'amministrazione dell'AIMA, nell'Unalat, nelle singole associazioni di produttori di latte, strutture sindacali che sono uniche e potenti suggeritrici della politica agricola nazionale;

che anche un inutile e incredibilmente inefficace intervento di controllo diretto in stalla attivato a livello dell'intero territorio nazionale, costato alle casse dello Stato non meno di 130 miliardi, risulterebbe riconducibile a strutture collegate agli stessi soggetti gestori del regime latte;

che l'Italia quindi, dopo aver coperto con la citata legge n. 201 del 1991 le proprie responsabilità gestionali interne, dichiarava alla CEE delle produzioni di latte ben superiori a quelle evidenziate dalla CEE medesima nelle periodiche relazioni della Corte dei conti; infatti, a mero titolo esemplificativo, mentre per l'annata 1988-1989 l'Italia dichiarava 10,1 milioni di tonnellate, la CEE ne indicava come realmente prodotte 8,6; mentre per l'annata 1990-1991 l'Italia dichiarava 10,2 milioni di tonnellate, la CEE ne indicava come realmente prodotte 8,5; mentre per l'annata 1991-1992 l'Italia dichiarava 10,3 milioni di tonnellate, la CEE ne indicava come realmente prodotte addirittura 8,2; ciò, inoltre, determinava il fatto che, se l'Italia avesse dichiarato le produzioni rilevate dalla CEE, non avrebbe pagato alcuna sanzione, con un danno quindi reale per il patrimonio dello Stato di ben 3.620 miliardi;

che tale assurdo comportamento pare dettato dalla volontà da una parte di dimostrare alla CEE che era necessario incrementare la quota assegnata all'Italia ma dall'altra di consentire all'Unalat e alle singole associazioni di produttori e quindi alle confederazioni agricole di riferimento di controllare ai fini della loro cessione ingenti quantitativi di quote senza più alcuna produzione di riferimento reale;

che tale commercio di semplici attestati cartacei avviene in spregio alle più semplici norme comunitarie e nazionali e si esprime nelle forme anche le più fantasiose che vanno dalla compravendita, all'affitto, alla soccida, alla costituzione di società semplici e di fatto, e parrebbe financo alla gestione di latte al di fuori dell'applicazione delle norme fiscali;

che elemento essenziale al mantenimento in vita di tale fiorente mercato di «carta» in dispregio a coloro che producono latte è la continua ed ossessiva comunicazione attuata con tutti i mezzi, quali la trasmissione verbale, le notizie di stampa ai giornali di settore, ai giornali interni ai sindacati, alla costituzione addirittura di borse delle quote latte; dal 1993 in avanti si cerca di convincere il produttore di latte in attività ad acquistare quote da coloro che hanno cessato la produzione e che a norma non dovrebbero avere più alcun titolo;

che i prezzi di tali transazioni si avvicinano spesso al valore commerciale del latte ponendo il produttore nella necessità di sborsare ingenti cifre, addirittura indebitarsi e comunque dirottare investimenti altrimenti ben più redditizi e funzionali alla crescita del settore;

che le transazioni suddette passano regolarmente per le associazioni e le confederazioni sindacali che ne ricavano la loro, forse legittima, certo cospicua competenza;

che inoltre non pare che alcuna associazione sollevi la questione dell'effettiva catalogazione del reddito derivante da tali transazioni che pare non sempre corretto porre all'interno della norma del reddito agricolo con la conseguente derivata presunta anomalia fiscale;

che peraltro va menzionato che sono le associazioni sindacali medesime a gestire anche la parte contabile e fiscale delle singole aziende agricole e quindi responsabili della buona esecuzione e del rispetto delle norme;

che la situazione attuale evidenzia che il mercato è in crisi anche per l'assoluta incapacità del Ministero di gestire il settore;

che le sentenze dei TAR e della Corte costituzionale e i ricorsi ancora pendenti sono numerosi e avversi alle ragioni dello Stato;

che i produttori rischiano di pagare entro il prossimo 30 settembre una multa che complessivamente ammonterebbe a 500 miliardi per latte che nessuno dimostra essere prodotto;

che l'AIMA ha diffuso dati di produzione nazionali che rilevano:

assoluta incongruità con i dati dell'annata precedente per molte regioni;

incrementi globali di latte prodotto rispetto ai due anni precedenti assolutamente non realizzabili nella normale gestione di stalla;

si è passati da 96 milioni di quintali ai dichiarati 103 contro ogni logica reale;

rifiuto costante, perdurante e recidivo dell'AIMA di mettere a disposizione i dati individuali di produzione che, pur a norma di legge, la stessa AIMA deve avere a disposizione ed ha a disposizione da ben tre anni;

considerate anche le osservazioni della Corte dei conti nella recente relazione sul Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali,

si chiede di sapere:

se sussistano i presupposti per un'indagine anche in sede penale onde accertare eventuali illeciti nella gestione del regime delle quote latte;

se sussistano i presupposti per verificare se siano state poste in essere azioni per indirizzare interventi legislativi e normativi in genere, sia con la loro applicazione che con la loro disapplicazione, al fine di determinare le condizioni di cui sopra;

se sussistano i presupposti per accertare responsabilità individuali nelle comunicazioni effettuate dall'Italia alla CEE e quindi responsabilità nella mancata verifica e nel controllo delle azioni successive di esborso di pubblico denaro;

se siano state tenute sempre in conto le numerose iniziative parlamentari promosse al fine di far emergere nel tempo i comportamenti descritti nella presente interrogazione;

se esistano le condizioni per un'acquisizione forzosa dei dati singoli di produzione detenuti dall'AIMA;

quali azioni intenda adottare il Governo a tutela degli interessi dei cittadini e degli allevatori;

se esistano in fatto e in diritto le condizioni per ipotizzare il reato di false comunicazioni sociali.

(4-01963)

DE MARTINO Guido. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la legge n. 312 del 1980 prevede il passaggio alla categoria superiore per coloro che avevano svolto per almeno tre anni mansioni appartenenti a quel profilo;

che non essendoci stato accordo tra l'amministrazione ed il sindacato si optò per il concorso interno per 98 posti di assistente UNEP, sesta qualifica funzionale, bandito con *Gazzetta Ufficiale* del 15 giugno 1993, n. 47-bis;

che il bando prevedeva l'aliquota del 60 per cento dei posti disponibili per gli interni ed il rimanente 40 per cento per gli esterni; inoltre, se ci fosse stato nell'arco dei due anni successivi alla pubblicazione del bando un aumento dei posti, questi dovevano essere ripartiti secondo la stessa aliquota;

che nel caso del concorso per assistenti UNEP questo non è successo; infatti per gli interni sono sempre rimasti 98 posti, mentre per gli esterni da 64 sono diventati 267;

che inoltre per i vincitori di tutti i concorsi interni l'amministrazione con l'accordo dei sindacati ha lasciato tutti nella sede di appartenenza anche in soprannumero, mentre nel caso del concorso di cui sopra l'amministrazione ha deciso di lasciare tutti nella stessa sede o nella regione di appartenenza ad eccezione dei vincitori di Roma e della Campania, pur essendoci disponibilità sia a Roma che in Campania;

che in particolare per i vincitori del concorso interno provenienti da Napoli che non hanno accolto il trasferimento in sede lontana è intervenuto il decreto di decadenza;

che tale decreto risulta ingiusto ed ingiustificato alla luce del fatto che esistono posti disponibili non assegnati a questi vincitori,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda riammettere alla qualifica superiore i vincitori di concorso lasciandoli nella sede di provenienza ove esistono disponibilità, anche in soprannumero.

(4-01964)

DE MARTINO Guido. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che il patrimonio abitativo va difeso e conservato anche mediante la ristrutturazione degli immobili;

che in molti comuni del Mezzogiorno e in particolare in questo caso nel comune di Casoria (Napoli) – comune con oltre 80.000 abitanti – tutto il centro storico è fatiscente e le amministrazioni che si sono succedute non hanno mai adottato alcun provvedimento inteso a richiamare l'attenzione dei proprietari sulla conservazione degli immobili con interventi di manutenzione straordinaria, per cui oggi la situazione è allarmante essendosi verificati negli ultimi giorni crolli in diversi punti del centro storico (via G. Matteotti, via Santa Croce, vico 5° Santa Croce);

che interventi di puntellamento rimangono per anni, come nel caso dei fabbricati di via San Sebastiano, via Cavour, via Matteotti, via San Benedetto, via P. Ludovico, via Umberto 1° e tantissimi altri, senza successivi interventi di ristrutturazione;

che il comune interviene sempre *a posteriori*, a crollo già avvenuto, come per alcuni lavori di via San Rocco, via Modigliani, eccetera, mentre è necessario invertire la tendenza e provvedere ad anticipare i tempi con controlli periodici di verifica statica dei fabbricati fatiscenti

del centro storico, impiegando tecnici comunali e professionisti esterni e organizzando un'unità di crisi che possa verificare tutto il centro storico e la tenuta dei fabbricati pericolanti, programmando, altresì, interventi di manutenzione straordinaria degli stessi e ordinando ai proprietari i lavori più urgenti da farsi e di provvedervi in loro danno laddove questi non dovessero provvedere;

che è urgente intervenire poichè sono già decine le famiglie interessate ai crolli e rimaste senza abitazione e che viceversa, non provvedendo in tempo, si verificherebbe nel giro di pochi anni una situazione insostenibile;

che c'è un altro rischio dal quale le pubbliche amministrazioni devono tutelare i cittadini: quello della speculazione edilizia; forze interessate potrebbero approfittare di questa condizione per acquistare interi fabbricati per pochi soldi e aspettare il momento propizio per realizzare piani di recupero e ingenti profitti; vi sono stati già esempi per il passato in questa città e anche qui il rischio è triplice:

a) si toglie a diversi piccoli proprietari per concentrare nelle mani di pochi costruttori tutto il patrimonio edilizio;

b) si consente, con questo stato di cose, una ulteriore cementificazione;

c) si lasciano sul lastrico centinaia di famiglie senza abitazione e senza che il comune possa provvedere a quelle forme di assistenza necessarie poichè il bilancio comunale non lo consente,

si chiede di sapere, nell'ambito delle politiche generali per la casa, quali indirizzi il Governo intenda dare ai comuni per il risanamento dei centri storici fatiscenti e quali risorse intenda impegnare per questo scopo onde evitare le conseguenze sopra evidenziate.

(4-01965)

TERRACINI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che da notizie riportate dalla stampa in data 24 settembre 1996 risulterebbe che l'ex presidente dell'AGIP Raffaele Santoro già tre anni fa fece mettere a verbale in un interrogatorio del *pool* Mani pulite di Milano il suo racconto sul finanziere Francesco Pacini Battaglia ed i suoi amici, tra cui spiccava Lorenzo Necci;

che nelle dichiarazioni rilasciate da Santoro veniva descritta l'esistenza di un cartello di quattro imprese che si spartiva di comune accordo gli appalti di impiantistica varati dall'ENI; ne avrebbero fatto parte TPL, Techint, CTIP e SNAM-Progetti;

che Pacini Battaglia avrebbe avuto il ruolo di «garante ed arbitro» di tale cartello grazie alle sue entrate nel mondo politico e tra i *manager* pubblici il fondatore della Banque Karfinco di Ginevra si sarebbe occupato di gestire i rapporti tra le quattro imprese, smistando il flusso di appalti e di miliardi,

l'interrogante chiede di conoscere se queste notizie rispondano al vero ed in caso affermativo se non si ritenga opportuno assumere iniziative di carattere ispettivo nei confronti della procura di Milano.

(4-01966)

GERMANÀ, AZZOLLINI, BETTAMIO. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che «Il coltivatore» del 24 settembre 1996 pubblica una nota della Coldiretti di Bari in cui vengono messe in evidenza ingenti importazioni di grano duro avvenute attraverso il porto di Bari;

che il grano sarebbe esportato dalla Grecia;

che secondo il presidente ed il direttore della Coldiretti di Bari i «quantitativi supererebbero la potenzialità produttiva di quello Stato (la Grecia) facendogli assumere, sempre più, la connotazione di paese intermediario di produzioni extraeuropee»;

considerato che, se vera, tale situazione determina, oltre una violazione delle norme comunitarie, un danno per i nostri produttori di grano duro e che questi, già provati dalle decisioni comunitarie, sono minacciati da una ulteriore decurtazione di 2000 miliardi del bilancio agricolo comunitario da recuperarsi per la maggior parte dagli aiuti ai seminativi,

si chiede di conoscere le iniziative ed i provvedimenti che il Ministro in indirizzo abbia preso od intenda adottare per riportare alla normalità il mercato del grano duro e non penalizzare ulteriormente i produttori.

(4-01967)

CAMPUS, MULAS, MARTELLI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che anche quest'anno, a scuole ormai ampiamente avviate, il provveditore agli studi della provincia di Sassari non ha ancora disposto il completamento degli organici nelle scuole medie sia superiori che inferiori, accumulando un ormai, purtroppo, tradizionale ritardo nelle nomine dei docenti;

che se tali ritardi non verranno risolti al più presto si ripercuoteranno gravemente sulla qualità e sulla quantità dell'istruzione e sulla continuità didattica dei corsi;

che dai ritardi nelle nomine traggono i maggiori svantaggi gli insegnanti precari, già penalizzati dalle incertezze legislative quali quelle sui corsi abilitanti, prima disposti e poi ritirati, e che ancora aspettano una chiara definizione sui già promessi nuovi concorsi a cattedra e il previsto inizio dei corsi di specializzazione all'insegnamento; considerato che tali disfunzioni non sono certo imputabili al personale del provveditorato che, anzi, riesce con professionalità a supplire, purtroppo parzialmente, alle carenze di organico negli uffici, oltre che ai ritardi dello stesso Ministero e di alcuni presidi,

si chiede di sapere se, visto il ripetersi, ancora una volta, di tale malfunzionamento del provveditorato di Sassari, non si ritenga opportuno sollecitare in via ufficiale un più puntuale rispetto delle scadenze e avviare una seria indagine sui motivi che determinano l'accumularsi di ritardi i cui effetti negativi ricadono oltre che sugli studenti sulla parte più debole e meno difesa del corpo insegnante, i precari.

(4-01968)

CAMPUS, MULAS. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso che alcune facoltà di medicina e chirurgia hanno avviato l'iter per l'attivazione di nuove scuole di specializzazione in chirurgia plastica ricostruttiva avendo già ottenuto il parere favorevole del Consiglio universitario nazionale;

considerato che in alcune di tali facoltà manca la figura del professore di ruolo della disciplina e l'insegnamento della materia anche nel corso di laurea viene surrogato con docenti provenienti da altre discipline, nè tantomeno esistono strutture cliniche assistenziali specifiche e vi è la reale impossibilità di ricoprire con docenti adeguati l'insegnamento di tutte quelle materie che una disciplina di alta specialità come la chirurgia plastica ricostruttiva richiede,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di non autorizzare l'istituzione di nuove scuole di specializzazione in discipline per le quali le facoltà mediche non dispongano di almeno un professore di ruolo nella materia specifica e di strutture assistenziali corrispondenti; questo al fine di tutelare la dignità di ogni disciplina didattica e scientifica e soprattutto di garantire che la preparazione e la professionalità dei giovani specialisti siano adeguate a quegli *standard* scientifici che anche la comunità internazionale ci impone.

(4-01969)

NOVI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il colloquio dei magistrati di La Spezia col procuratore generale di Lugano, Carla del Ponte, doveva rimanere segreto;

che un comunicato del pubblico ministero elvetico ha creato non pochi problemi agli inquirenti italiani che conducono l'inchiesta sui presunti finanziamenti del banchiere Pacini Battaglia a non meglio identificati ambienti giudiziari;

che l'inchiesta di La Spezia potrebbe essere scorporata e affidata per competenza ad altre procure;

che sarebbero insorti contrasti tra il pubblico ministero Alberto Cardino e il procuratore capo Antonio Conte sull'eventuale scorporo di alcuni filoni dell'inchiesta spezzina;

che il banchiere tangentista Pacini Battaglia avrebbe ricevuto 4 anni fa, prima della notizia ufficiale dell'emissione della custodia cautelare, la telefonata del rappresentante di uno studio legale che, secondo quanto dichiarato dall'avvocato Spazzali, si metteva «a disposizione» dell'inquisito;

che identica, singolare e sospetta offerta di collaborazione era stata rivolta a un altro imputato eccellente, il signor Panzavolta;

che uno studio legale milanese era informato in anticipo sui provvedimenti che sarebbero stati adottati dalla procura di Milano;

che secondo l'avvocato Spazzali la contrattazione con gli imputati di «Mani pulite» ha impedito di sradicare la corruzione,

si chiede di sapere:

se risulti che la disinvolta loquacità del procuratore generale di Lugano abbia influito negativamente sull'inchiesta dei magistrati spezzini;

se risulti che le telefonate dell'ufficio legale milanese, che preannunciava agli inquisiti procedimenti giudiziari che li riguardavano, rientrassero nelle consuetudini del rito giudiziario ambrosiano;

se il Ministro in indirizzo condivida la proposta avanzata dal presidente dell'Unione camere penali, avvocato Gaetano Pecorella, che sollecita un'indagine approfondita sui conti bancari dei procuratori di Roma e Milano.

(4-01970)

DE CORATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che la giornalista Anna Maria Mori ha realizzato per RAI Uno un documentario sugli eccidi delle foibe, nei quali migliaia di italiani sono stati trucidati ad opera di bande titine;

che in seguito l'azienda radiotelevisiva pubblica non ha concesso alla predetta giornalista di realizzare la seconda parte del documentario medesimo riguardante gli eccidi consumati in Dalmazia;

che in seguito alla recente palese divulgazione di tali eccidi la sinistra italiana, e il PDS in particolare, hanno avviato un dibattito interno per porre fine ai «silenzi» che fin qui sono stati adottati e per assumere le responsabilità politiche di quei drammatici eventi;

che la RAI, circa tre anni fa, aveva già trasmesso il predetto documentario in due puntate, l'una di seguito all'altra, senza dare alcuna previa informazione ai telespettatori;

che la giornalista Anna Maria Mori alla fine dello scorso mese di agosto, in un articolo apparso su «Il Corriere della Sera», ha denunciato che la RAI, più volte sollecitata, non ha fornito alcuna informazione certa sulla messa in onda del predetto documentario;

che l'atteggiamento dei vertici dell'azienda radiotelevisiva di Stato appare di «totale disinteresse» sia nei confronti del lavoro della giornalista predetta che nei confronti di quanti negli eccidi delle foibe hanno perso la vita e dei loro familiari;

che il nuovo consiglio di amministrazione della RAI non ha modificato il suo atteggiamento neanche in seguito all'intervento dei vertici istituzionali che hanno proclamato la fine del «tempo del silenzio» e affermato che la sinistra italiana era in grado di fare autocritica su quegli eventi tragici che avevano coinvolto migliaia di italiani,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti si ritenga debbano adottarsi perchè siano chiariti i motivi che hanno determinato l'atteggiamento sopra esposto da parte della RAI sulla «non trasmissione» del documentario realizzato da Anna Maria Mori riguardante gli eccidi delle foibe del 1945;

se risultino i motivi per i quali la RAI non ha voluto la realizzazione della seconda parte dell'inchiesta sugli eccidi delle foibe.

(4-01971)

MAGGI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* – Premesso:

che le ultime vicende relative alle intercettazioni ambientali promosse dai magistrati di La Spezia hanno evidenziato un ulteriore scandalo all'interno dell'ente Ferrovie dello Stato;

che anche l'opinione pubblica chiede di conoscere in cosa sia consistita la consulenza sull'alta velocità commissionata – nel gennaio 1992 – dall'ente Ferrovie dello Stato alla società Nomisma di Bologna, per una cifra presumibile di 10 miliardi;

che il quotidiano «Il Giornale», nell'edizione del 25 settembre 1996, ha denunciato la scomparsa degli studi sull'alta velocità per conto della società Nomisma, in quanto, da parte dei corrispondenti Malpica e Podda, non è stato possibile accertarne l'esistenza, nonostante fossero state inviate – telefonicamente e via fax – specifiche richieste ai funzionari dei Ministeri dell'ambiente, dei lavori pubblici e dei trasporti;

che è assurdo pensare, in questi casi, di attingere ad ingenti somme di denaro dei contribuenti, a meno che ciò non sia motivato e giustificato da specifici criteri e programmi di studio di notevole rilevanza tecnico-scientifica,

l'interrogante chiede di sapere, per quanto sopra evidenziato:

quali necessari ed urgenti provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare al fine di fare completa chiarezza su come sia stata spesa una così ingente somma di denaro dello Stato;

se esista uno studio sull'alta velocità effettuato dalla società Nomisma, precisando in quale ufficio ministeriale sia depositato, in modo che, da un lato, sia consentito ai parlamentari di prenderne visione per poter esercitare le funzioni e gli obblighi legittimati dal mandato parlamentare che l'articolo 67 della Costituzione riconosce a ciascuno di loro e, dall'altro, perchè sia data a tutti i cittadini la massima trasparenza sui fatti accaduti.

(4-01972)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-00267, dei senatori Servello ed altri, sulle sanzioni statunitensi nei confronti dei paesi che intrattengano rapporti commerciali con Cuba, Libia ed Iran;

3-00269, del senatore Russo Spena, sui diritti civili del popolo curdo;

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00256, del senatore Russo Spena, sul contenuto del decreto ministeriale n. 519 del 1995, riguardante le categorie di documenti sottratti al diritto di accesso;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00264, del senatore Peruzzotti, sugli attacchi al comando della Guardia di finanza di Trieste;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00258, del senatore Pappalardo, sulla tutela del bosco della Selva, al confine fra i territori dei comuni di Matera, Altamura e Gravina, in provincia di Bari;

3-00263, dei senatori Manzi ed altri, sulla costruzione di una linea ferroviaria ad alta velocità in Valle di Susa (Torino);

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00261, dei senatori Saracco e Piatti, sulle quote latte;

3-00268, dei senatori Bucci ed altri, sulla produzione di latte;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00259, del senatore Mulas, sulla crisi dello stabilimento Enichem di Ottana (Nuoro);

3-00260, dei senatori Manzi ed altri, sulla vendita di parte dei patrimoni dell'INPS, dell'INAIL e dell'INPDAP.

